



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Opuscola "Ansa" di *Roma* del *24-X-76*

ZCZC

n. 100/3

ester

sottosegretario foschi a comunita' italiane a parigi

(ansa) - parigi, 24 ott - il sottosegretario agli esteri onorevole franco foschi ha partecipato oggi alla riunione annuale dell'associazione regionale marchigiani in europa e amici delle marche, svoltasi a parigi alla presenza dei presidenti di tutte le associazioni regionali italiane.

Nel suo breve intervento il sottosegretario foschi ha dichiarato di avere deliberatamente scelto questa occasione "per incontrare la parte viva della comunita' italiana operante nella regione parigina", ha poi precisato che gli e' riservato il compito di non deludere le promesse della conferenza nazionale sull'emigrazione:

compito arduo e difficile - ha proseguito - se affrontato singolarmente, ma possibile se insieme collaborano e partecipano tutte le associazioni degli italiani all'estero.

L'onorevole foschi ha inoltre ricordato che uno dei punti qualificanti del suo impegno e' quello di preparare una legge nazionale di raccordo con le leggi regionali di assistenza agli emigrati. ha poi affrontato il problema della scuola e della cultura italiana all'estero, la cui soluzione - ha detto - e' da perseguire non "in un processo separatista che porta al ghetto nazionalista, ma attraverso il dialogo, la partecipazione e il superamento del concetto assistenziale, per giungere ad una reale promozione degli emigrati insieme con il popolo che li ospita".

h 1803 com/mg

nnnn



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del

24-8

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

di Tempo di Roma del 24-8

**CONVEGNO
SOCIALISTA
SULLA
EMIGRAZIONE**

Martedì 28, alle ore 10, presso il centro studi dell'Istituto « Fernando Santi » in via XX Settembre, si terrà un convegno sull'emigrazione, al quale prenderanno parte i responsabili del Partito all'estero, assessori e consiglieri regionali, rappresentanti dei patronati INCA, ITAL e ENPAC, il responsabile dell'ufficio emigrazione della Direzione, compagno Caldoro, e parlamentari. Il convegno sarà aperto da una relazione del compagno Enrico Palermo della CEE sul tema « Ipotesi di sistema elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo ».



Ministero degli Affari Esteri

TV

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

Roma

del

24-X

1978: per il Parlamento europeo anche il voto degli emigranti

Lo sostiene l'on. Antoniozzi vicepresidente del Partito popolare europeo che sta preparando le elezioni per le rappresentanze comunitarie

Si è insediato a Bruxelles, dove ha la sua sede principale, il Partito popolare europeo, presieduto dal belga Tindemans di cui vice presidente è il ministro Dario Antoniozzi, dirigente delle Relazioni internazionali della DC.

Al suo rientro a Roma l'on. Antoniozzi ha illustrato le finalità della nuova organizzazione ed i criteri che ispireranno la sua azione politica in vista delle elezioni per il Parlamento europeo a suffragio diretto. «Va innanzitutto sottolineato — ha detto Antoniozzi — che tale azione da svolgere nell'arco dei venti mesi circa che ci dividono dalle elezioni europee conoscerà tre tappe: la ratifica della convenzione sottoscritta dai Paesi della Comunità europea che li impegna a tenere nel 1978 le elezioni per il Parlamento europeo; l'elaborazione ed approvazione delle leggi elettorali nazio-

nali; l'organizzazione vera e propria delle elezioni con conseguente campagna elettorale. I partiti di ispirazione democristiana, a conferma del forte impegno europeista — ha proseguito Antoniozzi — sono i primi ad essersi data una struttura unitaria a livello europeo e intendono muoversi di concerto per arrivare nel modo migliore a dotare l'Europa di un organo rappresentativo».

Antoniozzi ritiene giustificata la scelta di un sistema elettorale proporzionale con la presentazione di liste a base nazionale o al massimo in tre grandi collegi interregionali — Nord, Centro, Sud — al fine di garantire anche gli interessi delle formazioni politiche minori. Resta da risolvere il problema, a lungo dibattuto, della compatibilità o meno fra membro del Parlamento europeo e del Parlamenti nazionali.

Se dovesse prevalere il principio della incompatibilità, Antoniozzi suggerisce la adozione della figura dei membri aggiunti, con diritto di parola ma n°1 di voto.

Anche per risolvere un altro problema, che si è ormai imposto all'attenzione di tutte le forze politiche, quello del voto dei nostri connazionali all'estero, bisognerà rimuovere molti ostacoli di natura tecnica e di ordine giuridico. Ma, ha continuato Antoniozzi, sarebbe imperdonabile non tentare tutte le vie possibili per arrivare alla partecipazione degli italiani, che per motivi di lavoro vivono nei Paesi della Comunità europea e per i quali rappresenta un grave sacrificio il rientro in Patria per votare, alle elezioni almeno del Parlamento europeo, perché se ci sono dei cittadini «europei» nel più ampio significato dell'accezione questi sono proprio loro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità delle me di Milano del 25 - E

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII
Unità delle me di Milano del 25 - E

Il Console generale
risponde alla F.I.E.F.

**Concluso il convegno
sui rapporti culturali
fra Italia e Francia**

FIRENZE — Il convegno su « I rapporti culturali fra Italia e Francia dal 1900 al 1920 » si è concluso presso la facoltà di scienze politiche « Cesare Alfieri », sotto la presidenza di Luigi Loti. Promosso dal Comitato italo-francese di studi storici, il convegno ha messo in luce i principali problemi politico-ideologici, che hanno caratterizzato le alterne relazioni fra i due paesi sulla sfondo delle vicende dei primi decenni del nostro secolo, come è emerso dagli interventi dei professori Viillet e Mastellone, Gullen e Serra, De Lille e Valiani, Oricioli e Morca, Surra e Guiral, Milza e Margiotta Broglio, Dedhan e Ostanc. Il prossimo convegno, che avrà luogo l'anno venturo a Aix-en-Provence, sarà dedicato ai problemi dell'emigrazione italiana in Francia ai primi del Novecento.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di *Frankfurt* del *25-10-76*

Il Console generale di Amburgo risponde alla FILEF locale

Signor Direttore,

In relazione alla lettera a firma Laura Marchelli pubblicata sul numero 39 del « Corriere d'Informazione », desidero precisare di non avere mai impedito agli insegnanti in servizio in questa circoscrizione consolare di partecipare a riunioni o dibattiti, tantomeno se riguardanti la scuola. Ho soltanto precisato che essi possono partecipare a tali riunioni ma esclusivamente a titolo personale.

Per quanto concerne il parere negativo da me espresso riguardo alla nomina di un rappresentante degli insegnanti in questo Comitato Consolare di Assistenza, la mia decisione, motivata dal fatto che

il responsabile di questo Ufficio Scuole, maestro Corradi, ne fa già parte, ha carattere puramente interlocutorio. Mi riservo infatti di sentire a questo proposito il Consiglio di Amministrazione dello stesso Comitato Consolare di Assistenza.

Quanto sopra è stato da me reso noto alla FILEF ed alle altre Associazioni interessate. Le sarò pertanto grato se vorrà far pubblicare la presente sul prossimo numero del settimanale da Lei diretto.

Distinti saluti.

Lucio Forattini - Amburgo



Ministero degli Affari Esteri I-V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Parigi d'Italia di Francoforte del 25-10-76

Guerra fra consolati:
Monaco contro Norimberga sul contenzioso scuola

Un incrocio chiamato "ufficio scuole"

Dove fioriscono gli insulti e maturano le liti

Norimberga, ottobre — Una specie di guerra di secessione è in atto in Baviera tra il Consolato Generale d'Italia di Monaco ed il Consolato d'Italia di Norimberga. Motivo: l'indipendenza economica e scolastica tramite la costituzione di un locale Co.As.Sc.It. (Comitato di Assistenza Scolastica per Italiani) che sia a tutti gli effetti staccato da quello «fantasma» di Monaco.

Le ragioni sono ovvie. L'Ufficio Scuole di Monaco non riesce a garantire l'assistenza scolastica adatta ai numerosi bambini sparsi in quella che è la più vasta regione della Repubblica Federale. Giusto per avere un'idea delle sue proporzioni, basti pensare che Aschaffenburg, per esempio, dista da Monaco circa 400 km. Se ne deduce, pertanto, che per quanta buona volontà possa esistere in quel di Monaco, ben consistenti difficoltà materiali intralciano l'adempimento d'un sacrosanto diritto di tutti i connazionali: l'istruzione dei figli.

MONACO LONTANA LONTANA

Si è stati portati, per questo motivo, alla costituzione di un nuovo Co.As.Sc.It. che rispecchia il più avanzato modello adottato nel Consolato di Friburgo.

Esso contempla, infatti, la presenza attiva di maestri, sindacati, genitori e patronati, affinché il diritto d'opinione e di proposta possa essere esercitato democraticamente da tutti.

Il tutto è ancora in «sfera» ma le basi sono già state gettate. L'elezione di due membri tra gli insegnanti e di due rappresentanti sindacali (U.I.L. e C.G.I.L.) è stata effettuata sabato 9 ottobre durante una riunione di tutti i docenti delle tre Francofonie. In seguito la domanda verrà inoltrata al Ministero degli Affari Esteri per l'effettiva approvazione ufficiale dello statuto e dello stesso Comitato.

Primo obiettivo del Comitato d'Assistenza Scolastica è ciò che il Comitato dei Docenti della Baviera s'era da lungo tempo proponendo di ottenere: una vera direzione didattica a Norimberga, funzionale in tutto. Ed intendo, naturalmente sciorinare, fra le varie cause quella già discussa nonché prioritaria assistenza ai bambini italiani, per non parlare poi d'una biblioteca per gli insegnanti atta all'informazione pedagogica. Non è certo una condizione ideale, quella attuale, in cui, per tenersi al cor-

rente dei novissimi metodi pedagogici, bisogna sbarcarsi 300 km di autostrada (tra andata e ritorno) per andare a procurarsi un testo a Monaco che forse nemmeno esiste. Diciamo pure che qualcosa degli insegnanti, in parte per propria colpa, è vissuto fino a questo momento in pieno oscurantismo professionale, avvalendosi della sempre più tenue rendita scolastica che un pezzo di diploma gli ha conferito.

L'anno passato, dopo una serie di richieste da parte degli insegnanti, è stato collocato qui a Norimberga un Ufficio di Coordinamento Scolastico. Non vogliamo discutere sulla sua efficienza (sarebbe troppo lungo e complicato parlarne), ma una cosa è certa: dopo pochi mesi, per cause ancora troppo confuse, l'allora coordinatore scolastico Bazzocchi è sparito improvvisamente dalla scena, adducendo alla sua «fuga» cause del tutto formali. Per il resto dell'anno scolastico il collegio dei maestri è stata una barca in balia delle onde.

Quest'anno un altro coordinatore ha rimpiazzato il nostrano «disertore» e già sta prodigandosi a ricondurre la barca sulla giusta rotta.

È il Dr. Moccia, in servizio dal 1° ottobre, già denominato dai monacensi nostrani la «lunga manna» di Monaco: è auspicabile che non lo sia, con le premesse che finora sussistono!

Tornando, comunque alla Direzione Didattica, gli insegnanti della Barriera del Nord sono più che concordi nel pretendere una vera e giusta sede scolastica che esuli radicalmente dallo scorcio organizzativo quindi finora dilagante.

NEL CROCEVIA DEGLI IMPROPERI

Anzitutto la sede! Il cosiddetto «Ufficio Scuole» attuale è una sorta di sgabuzzino (3x4 metri), prolungamento di un corridoio che dà ai vari uffici. Però... è ricco di porte: nello spazio-record succitato ben tre porte si aprono sull'ufficio del Console, su quello della Cancelleria e sul corridoio stesso.

Un vero incrocio (almeno ci fosse un semaforo!) che vede traffico da tutte le parti: e non sempre questo è di marca scolastica.

Chi si ferma nel bel mezzo di questo crocevia rischia di essere investito da una selva di impropri.

Già in condizioni normali non possono soffermarsi più di tre persone, nonostante edino di respirare troppo profondamente per non compromettere, con la conseguente graduale diminuzione dell'ossigeno, l'ambiente biologico già di per sé precario.

Oltre tutto bisogna anche sperare che le tre fatidiche porte non si aprano tutte contemporaneamente, altrimenti si che cominciano i guai: in questo succitata «intercapedine consolare» (beh, dai chiamiamola «ufficio»), anche se non con la lettera maiuscola) o ci rimangono le persone o c'è bisogno che queste lascino spazio, uscendo (sempre a seguito degli impropri di cui sopra), al naturale ruotar sui cardini delle porte: non ci si può sottrarre alle leggi della fisica! Si può facilmente arguire che in siffatto luogo non è certo la sede adatta per riunioni o per eventuali scambi di idee tra insegnanti e coordinatore didattico. Con l'aria che tira...

C'è da augurarsi soltanto che gli errori del passato e le «fughe» misteriose quanto clamorose non si ripetano per il futuro. Ed il metodo esiste:

a) La creazione di un ufficio che non sia un insulto ad una istituzione tanto importante qual è la scuola;

b) L'investitura dei poteri necessari al coordinatore didattico (non si creda che rappresentino poi facoltà trascendentali di somma dignità o di un incontento e sconsiderato strafare personale) eclissato e vilipeso di continuo dai suoi superiori. La sua figura, inoltre, non venga più abbassata al rango di marionetta «sine cerebro», com'era accaduto col primo coordinatore (si: il fuggiasco...) e vengano definite una volta per tutte quelle che debbono essere le sue responsabilità, le sue funzioni, per un'ottima collaborazione con gli insegnanti e per il bene dei bambini italiani fin già troppo bistrattati.

Gianni Carli



Ministero degli Affari Esteri

15
I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di Francoforte del 25-10-76

La ricerca dei "colpevoli"

→ // Come da fonte usualmente verificata apprendiamo che al ministero degli esteri e presso l'ambasciata italiana di Bonn è iniziata la caccia al colpevole. Si vuole cioè scoprire chi ha fatto fuoriuscire le notizie sul divieto del servizio tedesco di notizie universali e internazionali. Ciò che più ha scandalo in Berlino orientale è l'ambasciata è l'apparizione sul «Corriere d'Italia» del testi parafanti dello scambio epistolare fra governo italiano e tedesco, testi fra l'altro che

non contenevano la formula stessa riservata.

Pertanto riteniamo inutile e dannosa questa caccia alle ombre. Se la ricerca fosse rettamete diretta su Roma si ne scoprirebbero delle belle.

Roma è troppo grande per scoprire i canali che, con felice colpo, hanno fatto conoscere agli emigrati una notizia precolossale, la quale offre un'occasione per iniziare un dibattito su un argomento tanto importante.



IV

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 25-X

ZCZC
n. 222/3

ester
nuova delegazione italiana al parlamento europeo

(ansa) - lussemburgo, 25 ott - la nuova delegazione italiana al parlamento europeo si e' insediata oggi a lussemburgo in occasione di una sessione straordinaria dedicata al bilancio delle comunita' europee per il 1977. ai parlamentari italiani, eletti dal parlamento italiano il 6 ottobre scorso, ha rivolto un saluto di benvenuto il presidente del parlamento europeo, georges spenale, prima dell'apertura dei lavori che si concluderanno mercoledi' prossimo con la votazione sul progetto di bilancio comunitario. la nuova delegazione italiana, profondamente rinnovata con 22 nuovi membri su 36, e' cosi' composta: 15 democristiani (giovanni bersani, peter brugger (svp), giosue' ligios, luigi noe', ferruccio pisoni, mario scelba, vincenzo vernaschi e per la prima volta, maria luisa casanmagnagno, emilio colombo, mario fioret, luigi granelli, mario martinelli, ernesto pucci, camillo ripamonti, rolando riz (svp) 12 comunisti (giorgio amendola, nilde jotti, silvio leonardi, renato sandri e per la prima volta carlo galuzzi, andrea mascagni, aldo masullo (ind.sin.), michele pistillo, altiero spinelli (sin.ind), vera squarcialupi, giuseppe vitale protogene veronesi, 5 socialisti (aldo ajello, francesco albertini, giuseppe amadei (psdi), pietro lezzi, mario zagari, tutti nuovi membri del parlamento europeo), e infine il liberale enzo bettiza, il repubblicano michele cifarelli e alfredo covelli e armando plebe del msi-destra nazionale (di questi sono stati eletti per la prima volta bettiza e plebe).

nel corso dei lavori della sessione e' previsto un dibattito, probabilmente mercoledi', sul friuli. alcuni parlamentari avevano chiesto che un dibattito d'urgenza sul friuli venisse organizzato all'apertura della sessione. gli stessi parlamentari sono i firmatari di una risoluzione in cui si invita la commissione e il consiglio della cee a non confinare l'aiuto ai soli problemi dell'infrastruttura ma ad autorizzare immediatamente l'acquisto di case prefabbricate e di roulotte, magari anche da industrie del settore non italiane. le industrie italiane del settore sono solo 7 e non sono in grado di soddisfare le immediate esigenze dei terremotati del friuli, ha spiegato oggi al parlamento europeo uno degli autori della risoluzione, noe'. attualmente - ha aggiunto - 40.000 persone sono senza tetto e percio' la commissione europea dovrebbe autorizzare uno svincolo di 5 milioni di unita' di conto (sui 60 milioni di unita' di conto concessi dal consiglio per il friuli) per l'acquisto, fuori dal mercato italiano, di parte dei 1.500 moduli di una superficie totale di 20.000 metri quadri necessari.

h 1924 gb/cr
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *26-X*

Incontro a Parigi dell'on. Foschi con la collettività italiana

L'on. Franco Foschi, sottosegretario agli affari esteri, si è incontrato a Parigi con la collettività dei marchigiani, nel corso di una manifestazione cui hanno partecipato i rappresentanti di numerose altre associazioni regionali — sarda, siciliana, trentina, veneta, ecc. — e cittadini di origine italiana che ricoprono posti di responsabilità a Parigi.

L'on. Foschi, nel corso del suo intervento, ha messo in evidenza quale sia il valore del coinvolgimento di tutte le energie in tutte le occasioni possibili: civiche, sindacali, associative e politiche, mettendo in risalto come tutto ciò sia a fondamento del corretto rapporto tra i popoli. Il rapporto tra francesi e italiani, tra cittadini europei — ha detto — trova in Francia le condizioni per essere sviluppato al fine di costruire una civiltà tra eguali in Europa e nel mondo.

L'on. Foschi si è quindi recato in visita all'Istituto italiano di cultura, ed al Consolato generale d'Italia a Parigi.



I-V

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

avvenire

di *Parma*

del *26-X*

IN MOSTRA A FRANCOFORTE

900 libri per giovani

Destinati ai nostri emigranti

dal nostro inviato PAOLA EMILIA RUBBI

FRANCOFORTE, 25 ottobre

« Se ti dono un pesce — afferma un detto di antica saggezza — ti sfamo per un giorno; se l'insegno a pescare, ti sfamo per la vita ». Qui, a Francoforte, Bologna ha portato i « pesci » per le esigenze immediate di una fame che non si tace a bocconi, perché è l'antica, cronica, disperata fame di dignità e di parità e e attanaglia i « gastarbeiter », gli italiani emigrati qui per trovare un lavoro. Ma ha portato anche un sistema: il metodo per « pescare », per uscire giorno per giorno da una « diversità » che non va mai in senso positivo, per trasformare i motivi e le circostanze vincolanti e limitativi per le collettività italiane all'estero, in altrettante occasioni di arricchimento e di crescita delle stesse. L'autentica novità dell'iniziativa espositivo-culturale che l'Ente autonomo per le fiere di Bologna, su incarico del ministero per gli affari esteri, ha organizzato al « Ratskeller im Roman » di Francoforte, è qui nel sistema instaurato che ha comportato fin dai primi momenti della preparazione, poi nell'allestimento, nella gestione, nelle prospettive, un coinvolgimento diretto, una partecipazione fattiva della comunità italiana in loco.

L'occasione era particolarmente ricca di possibilità e implicazioni: una mostra, integrata da dibattiti, spettacoli, arranzamenti. Lo « strumento », particolarmente idoneo a raggiungere una pluralità di destinatari e conseguire una molteplicità di intenti: il libro per l'infanzia e la gioventù, come tramite di esperienze, mezzo di promozione culturale, di sviluppo dello spirito critico e delle facoltà espressive. Bambini e ragazzi sono sempre utenti per i quali il libro valido, interessante, gradevole rappresenta un canale primario di formazione; quando poi si tratta di gio-

ventù sradicata dalla propria terra, dai propri costumi, dalla propria cultura, inserita in minoranze condizionate da situazioni restrittive, al libro spetterebbe anche una funzione di compenso alle varie carenze di cui questi ragazzi soffrono. Adesso, e fino al 31 ottobre, 900 libri per l'infanzia e gioventù, editi in Italia, sono esposti in una grande sala del municipio francofortese dalle strutture goticheggianti; in un angolo Demetrio Presini — degno rappresentante della tradizione dei burattinai italiani — scolpisce marionette, fra una preparazione e l'altra; in una salotta dalle vetrate inimitabili, scolaresche di figli di emigrati, finalmente disinibite e finalmente protagoniste, colloquiano con due dei più noti scrittori per ragazzi: Gianni Rodari e Marcello Argilli. C'è, in concomitanza con la mostra — inaugurata il 19 scorso dal sottosegretario agli esteri, Foschi — una rassegna di film italiani per ragazzi; c'è un incontro-dibattito su « Il libro italiano per l'infanzia e la gioventù nelle comunità italiane all'estero ». C'è soprattutto, in questa sala colorata dalle copertine di libri che vogliono rinsaldare una matrice e un'identità culturale estremamente labili, la presenza costante di membri della comunità italiana locale, che, in cifre, si esprime così: 17 mila persone a Francoforte (57 mila nell'Assia-«alta»), di cui circa 1.700 ragazzi in età scolare (in tutta la Germania i figli di emigrati italiani sono quasi 300 mila).

Questa gente, reagi al primo progetto della Mostra, con fiducia e sospetto: trobbe esperienze deludenti, iniziative calate dall'alto e morte lì. Ma

l'Ente fiere di Bologna (che con questa Mostra ha affrontato compiti nuovi e diversi da quelli che istituzionalmente gli competono) ha conquistato la fiducia con un «modus operandi» diverso: sondaggi ambientali, per creare una piattaforma di lavoro; incontri con la comunità italiana (operai, impiegati, insegnanti, sindacati, enti, associazioni); incontri con gli operatori culturali tedeschi, con l'essorato alla cultura del comune di Francoforte (che hanno dato la più ampia collaborazione). La comunità italiana ha accettato il progetto-mostra, ha partecipato alla co-gestione, ha mediamente valutato le possibilità di utilizzo della Mostra secondo le esigenze della comunità. Hanno ricordato tutto questo il presidente dell'Ente fiere Bologna, Angelo Nicoletti, e il segretario generale Giulio C. Alberghini, durante la inaugurazione della Mostra che nelle sue sezioni (Letteratura; storia e società, uomo e ambiente, scienza e tecnica, arte e spettacolo, attività ricreative, sguardi sull'Italia, biografie, letteratura per « giovani adulti », pubblicazioni per la formazione professionale, saggi per educatori, bibliotecari e organizzatori di attività culturali) è illustrata da un « catalogo ragionato » bilingue, usabile anche come guida alla formazione ed alla integrazione di biblioteche.

E' « un primo passo sulla via che la Mostra intende aprire ponendosi come « punto di partenza per una reazione a catena di proposte concrete, iniziative nuove, responsabilizzazioni più diffuse ».

Investito del compito di concretare con efficacia questo « invito alla lettura » che l'Italia rivolge ai suoi ragazzi all'estero, l'Ente fiere di Bologna ha, a sua volta, preso un'iniziativa a nome di tutta la città: donare una serie di volumi (opere vincitrici di premi letterari italiani negli anni recenti, e libri su Bologna) alla biblioteca di Francoforte.

La consegna è avvenuta in una serata « all'italiana »: formalmente ridotte all'indispensabile, dialetti di ogni regione, racconti di difficoltà, speranze, attese, amarezze. « Noi qui siamo venuti a portare un'indicazione, un segno di « qualcosa che deve essere fatto », ha detto il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, invitato dall'Ente fiere a rappresentare Francoforte, di fronte ai destinatari del dono, tutta la città emiliana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia "Ansa"

di *Roma*

del *26-X-76*

rft: governo favorevole mantenimento blocco immigrazione

(ansa) - bonn, 26 ott - il governo della repubblica federale tedesca intende mantenere per ora "senza previsioni di durata" il blocco imposto all'ingresso nella rft di ulteriore manodopera straniera decretato nel novembre del 1973 per evitare una "invasione" di "gastarbeiter" (lavoratori ospiti).

lo ha affermato il sottosegretario parlamentare del ministero del lavoro tedesco occidentale hermann buschfort (socialdemocratico) nel corso di una riunione fra parlamentari socialdemocratici e deputati di una delegazione jugoslava a bonn.

la rft, ha osservato il deputato, occupa oggi due milioni di lavoratori stranieri (altri due milioni di stranieri familiari dei lavoratori ospiti, inoltre vivono nella rft). si e' raggiunto cosi' - ha detto - il limite massimo della capacita' ricettiva del nostro paese. egli ha osservato che gia' l'anno prossimo dovranno venire creati 650 mila nuovi posti di studio e lavoro per soddisfare la richiesta

interna - comprensiva dei figli degli immigrati attualmente in germania. bonn intende inoltre promuovere un ritorno in patria dei lavoratori stranieri che sia diretto pero' alla reintegrazione del lavoratore, in patria, nel suo mestiere e nelle sue prerogative sociali. il governo federale quindi, ha affermato il deputato socialdemocratico, sta preparando un programma, che prevede anche un programma, che prevede anche incentivi finanziari per il rimpatrio, ma che esclude "premi di ritorno" in quanto questi non rappresentano un contributo alla creazione in patria di posti di lavoro supplementari per i lavoratori che vi fanno ritorno. buschfort ha dichiarato anche che il governo di bonn non vece alcuna possibilita' di fare una eccezione, al blocco imposto alla manodopera straniera, per la turchia, almeno non per la prima fase degli accordi di associazione di questo paese alla comunita' europea. non e' noto se egli abbia fatto proposte concrete, in queste occasioni alla sola jugoslavia, per il programma tedesco diretto a creare nuovi posti di lavoro nei paesi di origine degli emigranti che intendono rientrare in patria.

h 2052 tu/cr



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Roma di Napoli del 26-5

Voti europei e voti italiani

L'on. Antoniozzi, che è vice presidente del «partito popolare» (e cioè democristiano) europeo ha affrontato a Bruxelles il problema delle elezioni per il parlamento dell'Europa che dovranno tenersi entro il 1972.

Antoniozzi ha posto la questione dei lavoratori italiani all'estero, affermando che «sarebbe imperdonabile non tentare tutte le vie possibili per arrivare alla partecipazione degli italiani che, per motivi di lavoro, vivono nei paesi della comunità europea, perché se ci sono cittadini «europei» nel più ampio significato dell'accezione questi sono proprio loro».

Nulla da eccepire: su queste colonne, infatti, il problema del voto agli italiani all'estero è stato già affrontato e dibattuto già parecchi anni addietro. Antoniozzi, per noi almeno, sfonda quin-

di una porta aperta, tuttavia una volta posto il voto degli italiani all'estero, non lo si può risolvere in termini puramente territoriali. Innanzi tutto non si vede per quale ragione i nostri emigranti dovrebbero poter votare nelle sedi in cui risiedono per il parlamento europeo, e non per il parlamento italiano. Se gli emigrati, per il fatto di risiedere nei paesi della comunità possono considerarsi «più europei» degli altri, come osserva Antoniozzi, non per questo debbono essere considerati «meno italiani». Perciò se si vuole, come sarebbe giusto, «facilitare» i nostri emigrati nel godimento del diritto di voto, lo si deve fare per ogni tipo di elezione politica.

Inoltre sarebbe bene non dimenticare che l'emigrazione italiana non è limitata ai paesi della comunità euro-

pea; e che è interesse dell'Italia mantenere stretti legami con i cittadini residenti all'estero per molti motivi, non esclusi quelli di carattere economico. Conseguentemente sarebbe opportuno porre allo studio l'allargamento del diritto di voto «in loco», a tutti gli italiani all'estero.

Non è infatti concepibile che il cittadino emigrato (spesso contro sua volontà, e quasi sempre per cercare in terra straniera quel lavoro che in Italia è in costante diminuzione) debba essere considerato un cittadino, diciamo così, di seconda categoria, che per esercitare il diritto di voto, garantito dalla Costituzione a tutti i cittadini italiani, deve sobbarcarsi viaggi gravosi e spese ancora più gravose, quando sarebbe sufficiente modificare la legge elettorale, rimuovendo limitazioni «ter-

ritoriali» del tutto ingiustificate, specie nell'era atomica, quando le comunicazioni da continente a continente sono di una facilità e di una rapidità estreme.

E' sufficiente prendere ad esempio gli Stati Uniti, i cui cittadini residenti all'estero, per l'elezione presidenziale, votano presso l'ambasciata statunitense nel paese in cui risiedono, per rendersi conto che una democrazia moderna non può resingersi entro le frontiere geografiche del Paese, escludendo dal diritto di voto i cittadini residenti all'estero; o, cosa ancor più grave, consentendo che tale diritto possa essere esercitato dai più abbienti che possono concedersi le spese di un viaggio, o da coloro i quali accettano di irraggiamentarsi nel partito che si addossa le spese del viaggio «elettorale».

2. 8.



Ministero degli Affari Esteri

I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *la Repubblica* di *Roma* del *76-X-76*

Piano tedesco per accrescere l'occupazione

BONN, 25. — Il governo federale tedesco praticamente ha definito un provvedimento per alleggerire la « disoccupazione strutturale », a cioè a favore dei disoccupati in età adulta e dei giovani che non riescono a trovare lavoro. Il provvedimento consisterà essenzialmente in cinque programmi di spesa, per un totale di 1,6 miliardi di marchi.

In particolare, una spesa di 310 milioni di marchi è prevista per dare lavoro ai disoccupati da oltre sei mesi, e di 430 milioni per favorire la mobilità del lavoro. Il resto è destinato a migliorare in generale le opportunità di lavoro. Per i giovani il provvedimento richiederebbe un impegno ad una legge speciale da definire entro dodici mesi.

Con questo programma si ritiene non tanto di esaurire il problema della disoccupazione, quanto di avviare un processo di riconversione che poi proceda autonomamente.



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità della sera di Milano del 26.2

**Ziegler
e la Svizzera**

Il "Corriere" del 17 ottobre ha pubblicato un'intervista di Sandro Scabello a Jean Ziegler a proposito del suo libro, di recente pubblicazione in traduzione italiana, «Una Svizzera al di sopra di ogni sospetto». Nella stessa il professore e deputato ginevrino al Parlamento svizzero afferma, fra l'altro, che «la Radio-Tv di Lugano non ha mai parlato del libro, idem quella di lingua tedesca. C'è stata una censura assoluta».

L'affermazione non è veritiera. I servizi informativi della radiotelevisione della Svizzera italiana si sono occupati della pubblicazione del libro di Ziegler qualche giorno dopo la sua uscita in edizione francese. Era intenzione dei responsabili di questi servizi intervistare l'autore: essi non riuscirono nell'intento in quanto il deputato ginevrino si trovava in Francia. I redattori dei servizi informativi non hanno però desistito e nell'edizione radiofonica di «Sabato 7» del 17 aprile 1976 riuscirono a inserire una corrispondenza da Parigi di Vittorio Spinazzola concernente il libro di Ziegler nonché una intervista rilasciata dallo stesso deputato ginevrino ai colleghi della radio francese. Nessuna censura pertanto per quanto riguarda la radiotelevisione della Svizzera italiana.

dott. Flavio Zanetti
(capo ufficio stampa RTSI -
Lugano)

CPA. RASSEGNA del
17 OTTOBRE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *26-X-76*

L'addetto culturale italiano in Cile ammira Pinochet

SANTIAGO, 25 — Una singolare posizione sulla Giunta cilena, in contrasto con l'atteggiamento ufficiale della Farnesina che continua a lasciare vacante il posto di ambasciatore in Cile, è stata assunta dal nuovo direttore del nostro Istituto di Cultura di Santiago, Angelo Maddaloni. A dieci giorni dalla pubblicazione di un rapporto della Commissione dell'Onu sui diritti dell'uomo in cui si legge che «in Cile la repressione continua a aumen-

tare, si allunga la lista degli scomparsi, la pratica della tortura, l'uso di misure inumane e crudeli colpiscono i cittadini a diversi livelli...», il professor Maddaloni ha dichiarato a «*El Mercurio*» la sua «ammirazione per lo stile di vita e di convivenza dei cileni»: «Ho visto nelle strade e nei negozi la gente col sorriso sulle labbra», ha detto il professore, «e non è cosa da poco. Se non si viene qui non si può dare un giudizio obiettivo sul Cile».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Carriere dello xiv

di *Inchiesta*

del *26*

I MISTERI DEI MINISTERI

La Farnesina non è più un'isola

ROMA. — Alla domanda: « Come funziona la Farnesina? », la risposta più diffusa è: « Non peggio degli altri ministeri italiani: forse un po' meglio ». Nel grand' corridoio, sotto gli altissimi soffitti di un edificio freddo e pretenzioso, l'atmosfera sembra meno elettrica di qualche anno fa. Meno manifesti, meno cappannelli. Si distribuisce un volantino di un sindacato con un questionario sull'organizzazione interna che comincia con questa ammissione: « Il nostro ultimo questionario che vi abbiamo presentato ha ricevuto un numero irrisorio di risposte. A che si deve questa apatia? ».

Ricorda un alto funzionario: « Li avevano battezzati "serpenti"; consistevano in coristi di protesta d'impegnati che si muovono passandoci per gli uffici. Ogni tanto facevano irruzione perfino nella stanza del ministro. Moro allargava le braccia rassegnato ».

C'è la chiara sensazione che possa essere arrivata qualche direttiva autorevole. Da dove? Forse il Pci si preoccupa di non ereditare una macchina sfasciata in preda all'anarchia. I comunisti dicono in privato che vogliono rispettare le competenze, che si rendono conto che un ministero senza autorità non può marciare. Qualcosa dello stesso pensiero

è accada negli anni del dopoguerra, quando gli esponenti comunisti fecero ai funzionari che avevano lavorato col passato regime questo discorso: « Stete stati fascisti? Non ci importa: per noi conta la capacità ». Per questo qualcuno parla di « una grande ripresa in mano ». Ma c'è stato un momento in cui la macchina del ministero degli esteri era arrivata sul punto dell'incoscienza. Forse la tendenza conservatrice, strisciante, solo sorreggeva a scarse all'ombra del matt della Farnesina non è facile, soprattutto se si cerca d'isolare dal contesto certi altri mali nazionali. Per alcuni i problemi scoppiano con i primi clamorosi scandali che videro il potere politico imporsi sulla autonomia della carriera e

della funzione, verso la fine degli anni Cinquanta irruppe sulla scena del ministero i Mau-Mau. Costituiscono un gruppo di potere ambizioso e impaziente, con connotati ideologici molto sfumati. Avevano l'appoggio di Fanfani ma erano anche forti su Fanfani.

I Mau-Mau conquistarono posizioni di potere e la loro polemica contro il potere fi-

ni. Carlo Fanfani si servì dei Mau-Mau per spezzare la resistenza della burocrazia. Moro ereditò una macchina dove già le cose non andavano, dovette per giunta tener conto degli appetiti degli alleati socialisti nel governo, i quali pure reclamavano « i loro posti per i loro uomini ». Cominciò la lottizzazione delle ambasciate e delle cariche. Continuò il gioco delle protezioni.

Intanto il potere era sempre più concentrato nelle mani di pochi, in particolare in quelle del segretario generale. La protesta contro un certo tipo di politicizzazione imposta sull'asse Dc e contro l'accanimento del potere fu lucernata dal movimento di « Farnesina democratica ». Faceva dei discorsi sulla partecipazione e sulla corresponsabilizzazione. Ma anche « Farnesina democratica » era una forma di politicizzazione che cercava le sue braccia scordate nel labirinto del ministero per arrivare a conquistarsi posizioni di potere.

Linea morbida

Moro trovò la rivolta a uno stadio avanzato e non fece opposizione. Non cambiò nulla e non introdusse nemmeno le riforme interne che gli venivano da più parti richieste. Moro ebbe nel segretario generale Roberto Gaja l'interprete perfetto della sua linea morbida d'allora. Uomo di grande preparazione intellettuale e cultura Roberto Gaja è stato alla Farnesina un padrone tanto più forte quanto più la protesta e il disordine si allargavano, tanto più immobile quanto più i tempi correvano.

L'allante titolare, Forlani, è arrivato al ministero piuttosto digiuno dei problemi della politica estera e della

diplomazia. Finora — dicono — si è preoccupato d'informarsi, di metter da parte un bagaglio di conoscenze. Attento e scrupoloso, si è dato a leggere montagne di carte e di memorie. Sa che deve scegliere nodi intricati che aspettano da anni e che si troverà davanti a delicate questioni interne sul coordinamento del lavoro tra gli uffici, sulla disciplina nel lavoro, sui rapporti tra gruppi e potentati politici entro e fuori il ministero. Gli si può dare un po' di tempo anche se in realtà non ci sarebbe tempo.

Il vero quadro del ministero comincia dalla dirigenza. Segretario generale, sulla punta della piramide del ministero, è Raimondo Manzini, ex ambasciatore a Londra, ex esponente di spicco del movimento dei Mau-Mau. Come il suo predecessore Gaja, può esser considerato un accentratore, ma Manzini è un « accentratore selettivo » nel senso che avoca a sé il controllo solo delle cose che ritiene più importanti affidandosi a un senso politico pronunciato.

Ecco subito un problema che Forlani dovrà risolvere. Riguarda proprio il ruolo della segreteria generale. Deve essere un filtro tra il ministro e il resto del ministero? Si tratta di una questione che ha bloccato sovente il funzionamento del ministero e che ha provocato dapprima la fronda, poi le rivolte. Il segretario generale dipinto come il supremo manovratore di tutti i ministri è una immagine tradizionale della Farnesina. E Manzini non sfugge all'immagine.

Il direttore generale per gli affari politici è Walter Gardini, per un certo tempo capo dell'ufficio stampa di Fanfani al Senato; ma nessuno ha visto nella sua nomina un caso di favoritismo politico. Gardini non rappresenta la continuità del fantasma, ma piuttosto un cambio generazionale. Mario Mondello è il direttore degli affari economici, fu da giovane capogabinetto di Sforza. Entrambi sono stati vicedirettori nei rispettivi uffici. La

loro competenza è fuori discussione. Sia le strutture portanti dei « politici » che degli « economici » vengono considerate di buon livello in sede internazionale dove il confronto è quotidiano e severo.

Ma oggi esistono anche vuoti gravi e sistematici nell'organigramma degli esteri. Il più appariscente posto vacante è quello del capo della direzione del personale. Dice un funzionario: « Si tratta di una nomina delicata dove troppi elementi devono concorrere ». Delicata è sempre una parola che fa pensare a manovre di corridoio politico, a qualcosa di inafferrabile per chi pretenderebbe di veder chiaro anche qui.

Un'organizzazione efficiente del ministero dovrebbe essere la prima garanzia della sua autonomia e libertà dal potere politico nel senso che taglia le gambe appunto alle manovre di retroscena. Così il discorso dagli uomini passa alle strutture. Fra i grossi dossier sul tavolo del ministro ce n'è probabilmente uno molto voluminoso. Riguarda le riforme interne, in particolare quella di una nuova divisione del lavoro per le cosiddette « aree geografiche ». Come opera la Farnesina? In presenza di un fatto, che può essere un discorso, un viaggio, una conferenza — viene spigliato —, le direzioni generali preparano ognuna per conto suo la loro documentazione: poi tutto dovrebbe essere ragliato e armonizzato ma a questo punto manca l'apposito organo per fare il lavoro. Mancava l'organismo di raccordo e di collegamento (potrebbe essere la Conferenza dei capi ufficio sull'esempio del Foreign Office), manca un ufficio di programmazione generale.

Dicono i critici delle gestioni passate e presenti: « La segreteria generale rappresen-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale di del

la una strozzatura che isola il ministro dal resto del ministero, le direzioni generali sono compartimenti stagni che operano come altrettante monadi. Disaffezione, assenteismo, orari ridotti fanno il resto. Se il ministero non ha chiuso i battenti e continua a sfornare documentazione — e a fare all'estero la sua figura — è solo per la passione e l'abnegazione di un pugno di funzionari che seguono a ballare il minuetto della diplomazia sperando che serva a qualcosa».

Il carro politico

Dunque anche la diplomazia, questa specie di biglietto da visita del paese, appare immersa in pieno nel problema italiano. Non è più quel fatto di élite come molti pensano ancora. La sua politicizzazione, da un lato, ha contribuito ad accorciare le distanze, se c'erano, con la realtà nazionale. Legati al carro politico, i diplomatici non rappresentano più quella classe a parte che corrispondeva a una vecchia immagine stereotipata.

Quali sono i problemi oggi più sentiti all'interno della «carriera»? Risponde un funzionario di rango elevato ma non vittinoso: «Per anni l'amministrazione ha seguito la linea di condotta di promuovere non per merito ma per anzianità. Ci si è comportati come se la carriera non fosse fatta a piramide, ma a tubo: tutti salivano come in un ascensore. Così si è creato un affollamento al vertice con funzionari che possono avere un posto di ambasciatore solo per gli ultimi uno o due anni prima di andare in pensione. E' una specie di lavoro o riconoscimento finale che gli vien fatto. Ci sarebbe voluto il coraggio di dire a molti che oi-

tre un certo livello non potevano andare, come si fa nella gerarchie che tengono conto del merito. Invece no, tutti promossi. Così si è creato un intasamento in cima che sacrifica i capaci, i giovani, i quali devono aspettare per ricevere un posto di responsabilità di una ambasciata importante».

I diplomatici sono pochi, sono sufficienti, sono troppi? Da oltre un anno e mezzo, il ministero non ha bandito concorsi per nuove ammissioni e questo ha dato luogo a diverse interpretazioni. Comunque la spiegazione più autorevole è che il blocco dei concorsi sia da attribuirsi a resistenza dei sindacati confederali e collegato con la questione della riforma della pubblica amministrazione. I sindacati difendono gli interessi dei cancellieri che vorrebbero, grazie alla legge sulla cosiddetta «qualifica funzionari» passare di grado e entrare a pieno titolo nei ranghi della diplomazia.

Comunque per il momento, l'esigenza dei nuovi entrati in carriera è meno sentita, anche se ciò può dispiacere agli aspiranti. Dice un dirigente del sindacato autonomo dei diplomatici: «In materia di concorsi furono fatti grossi errori nel passato. Vennero gonfiati gli organici della carriera con l'ammissione di quaranta nuovi funzionari all'anno, col risultato che gli organici oggi sovrabbondano. La media delle partenze annue si aggira sulle quindici unità, per cui l'ammissione di una ventina di nuovi diplomatici sarebbe stata sufficiente. Invece si è fatta la politica della bruyte assunzioni sostenendo che la rete doveva essere estesa».

La rete delle nostre rappresentanze all'estero è carente, questo lo riconoscono in molti. Ciò non solo nelle zone di larga emigrazione, che

sono molte, ma un po' in tutto il mondo. Con insistenza da molti settori politici ed economici del paese si chiede soprattutto una maggiore presenza dell'Italia nei paesi del Terzo Mondo che presentano larghe possibilità di scambi e, in particolare, nei ricchi stati petroliferi. Ma qui il problema assume due aspetti: i diplomatici, e non solo i giovani, non chiedono di meglio che andare all'estero e per questo ambiscono anche agli incarichi nei paesi scomodi e difficili del Terzo Mondo, nella cosiddetta «sedia disagiata». Un diplomatico può essere assegnato in sedi estere per un massimo di otto anni consecutivi. Poi deve fare un periodo a Roma (minimo due anni, massimo quattro) dove il suo stipendio si riduce notevolmente. Ragion per cui la sede all'estero, qualunque essa sia, esercita sempre un suo richiamo.

Gli impiegati

Dietro il problema degli impiegati. Quasi sempre, a Roma, hanno un doppio lavoro (conseguenza delle paghe e degli orari italiani) quasi sempre anche la moglie ha una propria occupazione. Il trasferimento in una sede estera è meno appetito, quando poi si tratta di una sede disagiata e visto con terrore, combattuto con tutte le armi possibili, politiche e sindacali. Lugano, Chiasso, Nizza e Montecarlo sono i posti abitualmente più richiesti e che si coprono rapidamente. Invece l'Africa, il Terzo Mondo in generale, non attirano. Però nello stesso tempo, c'è una forte resistenza da parte sindacale a consentire che i ruoli in quelle sedi siano coperti con personale del posto, da impiegati che presenterebbero in molti

casì il vantaggio di conoscere la lingua locale (i cosiddetti contrattisti).

Il livello del diplomatico si distingue ancora da quello degli altri funzionari dello Stato? Tra non molto con il pensionamento degli ultimi alti dirigenti che entrarono in carriera ancora negli anni del fascismo, ci saranno solo diplomatici venuti su completamente nell'Italia del dopo guerra. Un'Italia che è mutata parallelamente, di concorso in concorso. Vi sono differenze nelle ultime generazioni? I concorsi tenuti tra il '43 e il '60 hanno dato un buon numero di funzionari che sono considerati correntemente di grande capacità e livello. Poi è avvenuta la trasformazione, le ultime leve soprattutto sarebbero di livello «inequale». Afferma un funzionario di una delle generazioni precedenti: «I giovani che ora entrano in carriera si presentano culturalmente forse più articolati di noi, ma la loro formazione è eterogenea. C'è la necessità dunque di una formazione supplementare che avvenga dopo il concorso. Se si vuole tenere alto il livello dei diplomatici non si può più fare affidamento sulle università che sono oggi quelle che sono. Prendiamo dunque esempio dagli altri paesi. La Francia possiede l'ENA (Ecole National d'Administration) qualcosa del genere possiede perfino l'Unione Sovietica. I nostri concorsi non possono più rappresentare una selezione valida; di conseguenza, dopo il concorso, occorre un corso di formazione. Questo è indispensabile se si vuol mantenere il prestigio della carriera». Quanto alla differenza col resto della burocrazia dello Stato ancora c'è nonostante tutto.

Dino Frescobaldi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenire

di *Rome*

del *26-X-76*

FARNESINA

Il NAS Esteri per un chiarimento sindacale

Si è svolto al Ministero degli Esteri un attivo degli aderenti alla CGIL-Esteri che, per il suo svolgimento e le sue conclusioni, rappresenta un fatto gravissimo sia dal punto di vista del costume democratico che da quello sindacale e politico.

Dal lato del costume, vanno subito rilevati:

— la scorrettezza nella convocazione della riunione, esercitata soltanto agli aderenti in servizio a Roma, mentre il grosso degli iscritti si trova all'estero;

— la prevaricazione delle norme di funzionamento di questo Settore sindacale, approvate dall'Assemblea Generale del novembre 1975, pubblicate sull'agenzia della Federstatali-CGIL, ed ora considerate abrogate *manu militari*;

— l'istituzione di un metodo antidemocratico per cui una minoranza di iscritti, riunendosi in altri, si sostituisce all'Assemblea Generale e al Consiglio, che restano gli unici organi abilitati a nominare i membri del Comitato di Coordinamento — l'organo operativo e rappresentativo — e, con colpi di mano, nomina, revoca e sostituisce i membri del Comitato stesso.

Dal lato sindacale, tale prassi scorretta si è accompagnata non a caso, in questa circostanza, a una grave carenza di dibattito sulla linea sindacale ed in particolare sui temi vitalissimi relativi all'applicazione anche al personale del MAE, compresa la carriera diplomatica, della qualifica fun-

zionale e alla ristrutturazione del MAE nel quadro della riforma generale della P.A. Come pure non è un caso che l'alta dirigenza diplomatica sia contraria all'una o all'altra ipotesi.

L'inserimento di questo dicastero nel progetto di riforma generale è, invece, giudicato dai socialisti indispensabile per far sì che questo «corpo separato» dello Stato, funzionale solo al mantenimento di alcuni privilegi e alla logica clientelare democristiana, sia democratizzato e trasformato in strumento funzionale agli interessi reali del Paese nella sua proiezione estera, e perciò ricondotto sotto uno stretto controllo del Parlamento.

Dal lato politico, poi, si è assistito, nel corso di questa riunione, specie da parte di elementi qualunquisti ed opportunistici, ad una vera caccia alle streghe nei confronti dei socialisti, nei soltanto di rivendicare il proprio ruolo all'interno del Settore — così come riconosciuto a tutti i livelli della CGIL — su una linea fatta propria da tutto il movimento sindacale del MAE e su una inquivoca azione di eliminazione del potere politico acquisito dalla burocrazia diplomatica.

Considerato che la predetta riunione ha dato addirittura luogo ad un esplicito rimaneggiamento del Comitato di Coordinamento — che vede ora prevalere la tendenza corporativa — una grossa responsabilità della situazione venutasi a creare spetta ai comunisti che, rifiutando il dialogo con i socialisti e perseguendo invece l'aberrante disegno di un compromesso di potere con l'alta burocrazia diplomatica, hanno agevolato, con i loro elementi, una operazione sostanzialmente politica all'interno del Sindacato che non mercherà di avere pesanti ripercussioni sul piano dei rapporti fra i due gruppi nell'«interni» della Farnesina.

Un discorso a parte meritano quei «compagni» che, sottraendosi al rispetto di una linea collettivamente decisa in varie riunioni di comparsa, si sono prestati al gioco.

Il NAS Esteri, esercitando il proprio dovere di valutazione politica, non può che sconsigliare inviti a uscire da una equivoca posizione e ad accettare un confronto con i compagni per giungere ad una linea comune.

Un motivo, infine, di più ampia riflessione è rappresentato dal ruolo passivo svolto prima e durante la riunione dai responsabili della Federstatali-CGIL, che non hanno neppure svolto un'azione di mediazione.

C'è quindi anche da chiedersi se il processo di verticizzazione non abbia raggiunto, in alcuni settori della CGIL, livelli così elevati da giustificare le severe critiche mosse sempre di più dalla base, critiche di cui i dirigenti confederali socialisti si sono fatti interpreti all'ultimo Consiglio Generale della CGIL, e se non sia il momento di un ricambio di uomini là dove il predetto processo compromette l'onestà tra base e rappresentanti sindacali e, cosa per noi socialista inammissibile, le possibilità di una effettiva affermazione della presenza socialista nel Sindacato.

GIULIO DI GESU'
(Responsabile del Coordinamento Sindacale del NAS-Esteri)



Ministero degli Affari Esteri

11 - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Afensis "Ansa"* di *Roma* del *26-X-76*

espulso da algeri il corrispondente dell'ansa

(ansa) - parigi 26 ott - il giornalista attilio gaudio, corrispondente dell'agenzia ansa da algeri, e' stato espulso questo pomeriggio dal territorio algerino come 'cittadino indesiderabile'. la notizia e' stata comunicata telefonicamente all'ufficio ansa di parigi dall'ambasciata d'italia ad algeri.

la motivazione del provvedimento non e' stata resa nota. si sa soltanto, per il momento, che le autorita' algerine si sono avvalse del fatto che non avevano ancora commesso l'accreditamento del corrispondente dell'ansa un anno e mezzo dopo la sua domanda.

tre funzionari di polizia si erano presentati in mattinata all'ufficio ansa di algeri senza trovarvi attilio gaudio, che seguiva i lavori della riunione speciale del 'club di roma'. si erano allora allontanati annunciando che sarebbero tornati alle

15,30. informato di cio', il giornalista si e' recato in ufficio all'ora stabilita i compagnia di un funzionario dell'ambasciata d'italia. senza spiegazioni e' stato subito condotto negli uffici della 'surete'', dove gli e' stata notificata la misura di espulsione, da eseguire immediatamente.

la polizia ha quindi accompagnato attilio gaudio all'aeroporto, dove e' stato fatto salire a bordo del primo aereo in partenza per parigi.

tempo addietro un analogo provvedimento colpì il corrispondente dell'agenzia inglese reuter.

h 2101 gm/gge

espulso da algeri il corrispondente dell'ansa (2)

(ansa) - roma 26 ott - in relazione alla notizia dell'espulsione dall'algeria del giornalista dell'ansa attilio gaudio, si apprende alla farnesina che sono state gia' inviate istruzioni all'ambasciata d'italia in algeri per svolgere ogni opportuna azione presso le competenti autorita' di quel paese al fine di un rapido chiarimento del caso.

h 2102 com-red/gge

nnnn

espulso da algeri il corrispondente dell'ansa (3)

(ansa) - roma 26 ott - subito dopo avere appreso la notizia della espulsione, avvenuta oggi, del collega attilio gaudio dall'algeria, dove da oltre un anno si trovava quale corrispondente dell'ansa, il comitato di redazione dell'ansa ha inviato telegrammi alla federazione nazionale della stampa ed all'ordine dei giornalisti, chiedendo un immediato intervento a tutela della dignita' professionale del collega e della liberta' d'informazione.

h 2104 red/gge



Ministero degli Affari Esteri

T
I

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

27-X

PRESENTATA LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

Essa ha chiuso le porte al lavoro per stranieri

Incontro di Foschi con emigrati a Parigi

L'on. Franco Foschi sottosegretario di stato agli affari esteri si è incontrato a Parigi con la collettività dei marchigiani nel corso di una manifestazione cui hanno partecipato i rappresentanti di altre associazioni regionali — sarda, siciliana, trentina, veneta, ecc. —; erano inoltre presenti cittadini di origine italiana che ricoprono responsabilità nelle varie municipalità di Parigi.

All'incontro hanno presenziato le autorità municipali di Nanterre ed il sindaco aggiunto Eliano Jovert, che ha portato il saluto della sua municipalità al convegno. Il sottosegretario nel corso del suo intervento ha messo in evidenza quale sia il valore della partecipazione cioè il coinvolgimento di tutte le energie in tutte le occasioni possibili, civiche, sindacali, associative e politiche mettendo in risalto ove tutto ciò sia a fondamento del corretto rapporto tra i popoli.

I rapporti tra francesi e italiani — ha proseguito l'on. Foschi — tra cittadini europei trovano qui in Francia le condizioni per essere sviluppati al fine di costruire una civiltà tra uguali in Europa e nel mondo.

L'on. Foschi si è quindi recato in visita all'istituto italiano di cultura ed al consolato generale d'Italia a Parigi.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Quotidiano

di *Napoli*

del *27 - X*

AUMENTATA LA DISOCCUPAZIONE IN GERMANIA

Bonn ha chiuso le porte ai lavoratori stranieri

Il governo ha deciso di prolungare a tempo indeterminato l'«embargo» sull'immigrazione - Allo studio misure per reperire nuovi posti di lavoro - Incentivi per operai e industriali

Dal nostro corrispondente

BONN, 26 ottobre

Il sottosegretario al ministero del Lavoro, tedesco-occidentale, Hermann Buschfor ha oggi annunciato che il governo ha deciso di prolungare a tempo indeterminato l'«embargo» sull'immigrazione di lavoratori stranieri, poiché «con gli attuali 2 milioni di "gastarbeiter", e in più le loro famiglie, la Repubblica Federale ha già raggiunto i limiti delle sue possibilità di ricezione». Con ciò Bonn ha voluto dire che, ormai e per molti anni avvenire, i tedeschi non apriranno più le porte alla manodopera straniera. La delegazione jugoslava venuta in questi giorni in Germania per ottenere un alleggerimento di quello «embargo» in favore di lavoratori jugoslavi, ha fatto oggi mestamente ritorno in patria.

La dichiarazione di Bonn è venuta subito dopo la pubblicazione del rapporto dei «cinque saggi», secondo cui anche nel 1977, il livello della disoccupazione in Germania si manterrà sulle 800.000 unità, e le prime sedute del governo in carica dopo le elezioni dell'ottobre scorso, sono state dedicate soprattutto a questo grave problema che viene dibattuto ormai in tutte le istanze.

La televisione, con la sua nota rubrica «Pro e Contro» ha proposto a milioni di ascoltatori una delle soluzioni ventilate da esperti governativi, cioè quella di guadagnare centinaia di migliaia di posti di lavoro, riducendo — a parità di salario — in giornata settimanale nella

fabbriche e nelle aziende. Tuttavia l'opinione pubblica si è rivelata profondamente divisa sulla proposta: mentre essa era stata presentata al pubblico dibattito già forte di una maggioranza di 2 voti (i partecipanti alla trasmissione vengono scelti sugli elenchi telefonici cittadini, procurandosi che essi appartengano a tutte le categorie sociali) dopo la votazione «elettronica» seguita alla fine della discussione essa è risultata in minoranza sia pure per un solo voto di scarto.

Soprattutto l'opposizione è sfavorevole alla proposta, dimostrandosi scettica sui concreti successi che potrebbero ricavarsi da una riduzione

lusione ad una retribuzione più bassa) riceve dal governo un risarcimento di 500 marchi.

2) Un eguale risarcimento è previsto anche per uomini e donne che accettano un nuovo lavoro anche se esso è completamente diverso dalla loro abituale professione (per esempio un impiegato di amministrazione che accetta di fare l'autista).

3) Chi, non trovando lavoro nella sua città, si trasferisce in un'altra per ottenere un posto, riceve 4000 marchi; i padri di famiglia ricevono 6000 marchi più 800 marchi per ogni figlio a carico. Di tale aiuto finanziario può beneficiare anche chi è costretto a spostarsi di soli 50 chilometri dalla sua residenza di origine.

4) Il governo si offre di pagare a datori di lavoro che assumono uomini e donne disoccupati da un anno, il 60 per cento di quei salari.

5) Il governo si offre di pagare dai 20.000 ai 30.000 marchi a quei datori di lavoro che creano posti di lavoro e di formazione professionale per giovani particolarmente colpiti dal fenomeno della disoccupazione.

Alla luce di queste proposte, si è calcolato che diversi padri di famiglia disposti a trasferirsi in altre città, potranno incassare sino ad oltre 3 milioni di lire dal governo; il che giustifica il risalto che alcuni quotidiani della sera danno, oggi in Germania, a quel provvedimento.

Plinio Salerno

delle ore di lavoro nelle fabbriche.

Una soluzione di carattere provvisorio è stata comunque messa in atto dal governo, su suggerimento del cancelliere Schmidt. Con i seguenti provvedimenti si spera di guadagnare 230.000 nuovi posti di lavoro:

1) Chi dopo circa mezzo anno di disoccupazione accetta un nuovo impiego che comporti un peggioramento del suo reddito e comunque della sua situazione finanziaria (al-

A scuola per «dimenticare» l'italiano

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE SUL MENO, ottobre. — «Io e mia moglie siamo qui a Francoforte perché per noi, a Francoforte, dove siamo nati, non c'è lavoro. Mia figlia, che ha dieci anni, è in collegio a Livorno. La retta è di 119 mila lire al mese! Qui aveva difficoltà a seguire i corsi scolastici».

Chi mi parla così è il compagno Antonio Gherardi, dirigente della sezione del Psi oltre che della ACIL di Francoforte, che ho incontrato nella vasta sala del museo di storia naturale, dove ha luogo un incontro tra una delegazione di Bologna e la comunità italiana locale.

La cosa mi stupisce perché sapovo che qui, come altrove, esistono corsi normali e corsi speciali per i figli degli emigranti. «Io — mi risponde — ho provato a mandare mia figlia a queste scuole, ma il rischio era che dimenticasse l'italiano, senza imparare il tedesco. Non dimenticare che spesso vi insegnano delle persone che non hanno la licenza magistrale». Poi, con la mano rivolta al

salone nel quale si sta svolgendo la cerimonia alla quale ho presenziato, dice: «Speriamo che questi libri servano. Ieri, comunque, non c'erano neppure questi».

È questo il primo impatto che ho con la realtà dell'emigrazione italiana a Francoforte, dove sono venuto con una delegazione di amministratori di Bologna e di dirigenti dell'Ente fiera bolognese per donare una biblioteca alla nostra comunità. Non è stato un impatto morbido perché sentivo nelle parole di Gherardi, e ancor più, in quelle degli altri connazionali con i quali ho parlato, un profondo senso di diffidenza per quanto stava avvenendo. Diffidenza mista a rabbia e delusione perché, da sempre, i nostri emigrati hanno avuto promesse, raramente seguite dai fatti.

Questa volta invece — ma alcuni si chiedevano dove stesse l'inganno — i libri erano lì, davanti ai loro occhi, a disposizione dei 17 mila italiani che lavorano a Francoforte e dei loro 2 mila ragazzi in età scolare. Soprattutto dei ragazzi che sono le prime vittime di quella

tragedia moderna che si chiama emigrazione, sia quando sono costretti ad entrare in collegio perché i genitori vanno all'estero, sia che il seguano perché, nella nuova terra, sono costretti a frequentare una scuola dove si parla una lingua che non conoscono.

Per loro, negli ultimi anni, è stato fatto qualcosa, ma il risultato non è migliorato di molto perché continuano ad essere emigranti in un ghetto che si chiama *Schule* e che per loro non è una scuola. Nel migliore dei casi è un parcheggio.

I guai iniziano il giorno in cui l'emigrante arriva in Germania e cerca una scuola italiana per i figli. «Pessimo pochi anni — dicono la maggior parte di essi — poi torniamo in Italia. Non imparino il tedesco». La realtà, purtroppo, è un'altra: in Germania, dove debbono restare molti anni, non esistono scuole italiane. Per questo i ragazzi vengono avviati all'*Schule*, dove l'insegnante, ovviamente tedesco, può anche conoscere qualche parolaccia italiana. Ma i ragazzi, e

questo è l'aspetto peggiore del problema, il più delle volte non parlano l'italiano, ma il dialetto della regione nella quale sono nati.

«Spesso mi diceva un'insegnante che si trova qui da molti anni, sono costretta a rivolgermi alla donna che pulisce in scuola, che numéricamente è siciliana o calabrese, per farmi tradurre la lingua che usano i miei ragazzi». Questo è un caso limite, ma non il più singolare. Per ovviare a questo ed ad altri inconvenienti, da tempo sono state aperte le cosiddette classi di inserimento dove i ragazzi, per due anni, possono studiare sia l'italiano che il tedesco. L'esperienza ha però dimostrato che due anni, il più delle volte, non bastano e che i ragazzi, quando entrano nella *Schule*, sanno parlare il tedesco, ma difficilmente lo sanno scrivere. L'inserimento diventa così difficile, se non impossibile, ed i ragazzi italiani — come quelli spagnoli, portoghesi, jugoslavi o turchi — sono gli ultimi della classe e non possono procedere negli studi. «Molti —

mi ha detto un'insegnante — vengono promossi solo perché hanno i baffi». Il risultato, che è sotto gli occhi di tutti, è quello di veder nascere una generazione di sottoproletari che non sanno molto della cultura del paese dal quale sono stati stradicati e non molto di più di quella del paese dove sono costretti a vivere.

Anche se non esistono soluzioni miracolistiche — ma molte speranze si nutrono per una scuola bilingue di durata pari al periodo dell'obbligo — è però possibile e doveroso fare qualcosa per migliorare il livello culturale degli emigrati. Ad esempio, una biblioteca specializzata per ragazzi. Ed a questa, appunto, ha pensato il nostro ministero degli esteri, affidandone la organizzazione alla Fiera di Bologna, la quale ha il merito di fare, annualmente, la principale manifestazione libraria mondiale per ragazzi.

La Fiera e la città di Bologna hanno accolto di buon grado l'invito a realizzare l'iniziativa — anche se non rientrava nei compiti tradi-

zionali di un ente mercantile — perché si trattava di un problema di solidarietà verso una classe sociale debole. E' nata così la Mostra del libro italiano per l'infanzia e la gioventù, alla quale la città di Bologna ha voluto aggiungere qualcosa che non era stato richiesto.

NAZARIO SAURO ONOFRI
(I - Continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

A vent. 1

di

nuovo

del

21

nuovo giornale



Ministero degli Affari Esteri

II

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Nuovo

di

Napoli

dal

27-11

**160 italiani
ogni giorno
lasciano la Svizzera**

BERNA, 26 ottobre

Gli stranieri in Svizzera sono quasi un milione. Dall'inizio della recessione ogni giorno molti di loro fanno le valigie per tornare nei rispettivi Paesi d'origine, verso un avvenire carico di incognite. Soltanto fra gli italiani sono ogni giorno non meno di 160, 4800 in un mese.

Alla fine dello scorso anno gli italiani rimpatriati erano oltre 60mila. Per quanto riguarda l'anno in corso, il ritmo delle partenze risulta ancora più accentuato.

Per l'Italia, che vive una stagione di crisi gravissima, queste notizie (sommate a quelle ancora più preoccupanti provenienti dalla Germania Federale) sono fonte di nuovi allarmi sul fronte sempre più vasto della disoccupazione e della sottoccupazione.



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di Roma

del 27

Emigrazione: è un problema di tutta l'Europa

Un convegno promosso dall'Istituto «F. Santi». L'introduzione di Caldero e la relazione di Enrico Palermo.

Organizzato all'Istituto Fernando Santi si è tenuto a Roma un convegno sui problemi dell'emigrazione, al quale hanno partecipato i parlamentari socialisti delle commissioni lavoro della Camera e del Senato, i responsabili delle Federazioni estere del PSI, assessori e consiglieri regionali, rappresentanti dei patronati INCA, ITAL e ENPAC.

Introducendo i lavori, il compagno Caldero, ha sottolineato come si ponga con urgenza la necessità di dare corso ad un'azione politica incisiva del PSI tra i lavoratori all'estero, utilizzando meglio le strutture già esistenti e favorendone di nuove.

«Non è pensabile che tutto questo possa ottenersi — ha detto Caldero — prescindendo dalla collaborazione che può venire dall'Unione dei partiti socialisti europei, alla quale anzi, d'intesa con la segreteria nazionale del PSI, si deve sollecitare una continuità di rapporti, pensando, se necessario, alla costituzione di organismi unitari permanenti».

«Il ministro degli Esteri

— ha concluso Caldero — deve riconsiderare l'intera impostazione data alla politica dell'emigrazione, sulla quale continua a pesare un'anacronistica vocazione assistenziale e paternalistica, dalla quale occorre liberarsi per stabilire un più proficuo collegamento con gli organismi regionali, con le forze politiche e sindacali che rappresentano e tutelano i nostri lavoratori».

A sua volta il compagno Enrico Palermo, ha svolto una relazione sulle elezioni dirette del Parlamento europeo sottolineando l'urgenza di un impegno e un confronto serio fra tutte le forze democratiche e popolari sui temi di contenuto della costruzione comunitaria.

L'elezioni europee — ha detto Palermo — rappresentano l'occasione decisiva per avviare nell'ambito comunitario un processo di «fondazione costituzionale» suscettibile di creare le condizioni per un'alternativa europea all'attuale equilibrio internazionale, dando all'Europa una reale presenza politica.

Palermo ha sottolineato l'urgenza della presentazione della legge elettorale nazionale per il Parlamento europeo, analizzando le varie ipotesi di sistemi possibili che vedano efficacemente riconosciuta la rappresentanza delle forze socialiste, sindacali e dei lavoratori emigranti, primi cittadini europei.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Avanti! di Roma del 27-X

FARNESINA / Una denuncia della UNASMAE-UIL

Episodio antisindacale al ministero degli Esteri

Vieta la partecipazione di due sindacalisti a un convegno. Un telegramma di Benvenuto.

Interrogazioni parlamentari di Caldero e Rufino

Il sindacato UIL della Farnesina ha denunciato un grave episodio di natura antisindacale registrato al ministero degli Esteri dove, in occasione del convegno sull'emigrazione indetto per ieri dall'Istituto Ferdinando Santi, era stata richiesta la partecipazione di due sindacalisti della UIL Esteri. La richiesta non presentava alcun carattere di novità, altre volte per manifestazioni analoghe il permesso era stato concesso ad altre Organizzazioni Sindacali che avevano presentato una istanza in tale senso.

La Direzione generale del personale e la Segreteria generale del ministero hanno opposto alla richiesta, nella mattinata di lunedì, un secco ed incomprensibile rifiuto, perché secondo le sfere diri-

genti della Farnesina, « il Ferdinando Santi non svolge attività di carattere sindacale ».

Il compagno Giorgio Benvenuto, segretario generale della UIL, appena informato dell'accaduto, ha telegrafato al ministro in questi termini:

« Questa confederazione protesta energicamente per la rinuncia concessa da parte dell'amministrazione degli Esteri dell'autorizzazione richiesta dall'UNASMAE-UIL per la partecipazione di due sindacalisti al convegno sull'emigrazione ».

Tale negativo atteggiamento, qualora dovesse essere confermato, assumerebbe significato antisindacale ed antidemocratico e sarebbe l'indicazione di una precisa volontà di ostacolare ed impedire lo svolgimento della nor-

male attività sindacale

Questa confederazione, di fronte a tale incredibile episodio, chiede un suo energico intervento per modifica atteggiamento ministero Affari Esteri. Rimane in attesa di decisioni al riguardo. Il segretario generale della UIL « Giorgio Benvenuto ».

A questo punto nel tardo pomeriggio i funzionari della segreteria generale e della direzione generale del personale del ministero hanno cercato di fare macchina indietro e hanno tentato di sinistralo il veto opposto, ma la dirigenza della UIL Esteri ha, a questo punto delle cose, manifestato la propria indisponibilità per un prosieguo del discorso.

Del fatto si sono immediatamente occupati i compagni Caldero per la Camera e Rufino al Senato che hanno rivolto la seguente interrogazione al ministero:

« I sottoscritti interroganti chiedono di sapere dall'on.le ministro degli Esteri se è a conoscenza dei seguenti fatti:

1) che in data 20 ottobre 1976 il sindacato UNASMAE-UIL del Ministero degli Esteri richiese al competente ufficio della Direzione generale del personale un congedo sindacale di due giorni per due sindacalisti i quali dovevano partecipare ad un convegno sul problema dell'emigrazione indetto dall'Istituto Ferdinando Santi

2) Che la Direzione generale del personale ha rigettato tale richiesta.

3) Che in data 25 ottobre 1976 il segretario generale della UIL ha contestato mediante telegramma tale impostazione, lesiva dell'autonomia sindacale.

« Tutto ciò premesso l'interrogante desidera conoscere quali iniziative l'on.le ministro intende assumere perché non abbiano a ripetersi atti che hanno riflessi negativi sulla normale attività sindacale (e politica) dei dipendenti del Ministero Affari Esteri e che impediscono la partecipazione ad iniziative che, come quella in questione, recano contributi significativi all'approfondimento dei temi e l'attività istituzionale dell'Amministrazione ».

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Secolo XIX

di

Roma

del

27-8

COME E' « CAMBIATO » IL MINISTERO DEGLI ESTERI

La Farnesina cerca padrone

« L'Italia è cambiata »: questa frase ce la sentiamo ormai ripetere in tutti i toni, dovunque e comunque, come un ossessivo « refrain », martellato proprio perché entri bene nelle capocce degli Italiani. E si capisce anche il perché: dando per scontato, dimostrato e pacifico l'assioma del cambiamento, si concede un benevolo « placet » a tutte le capriole politiche, e tutti i cedimenti ideologici, ad ogni sorta di tradimenti.

Prescindiamo, in questa sede, dalla bancarotta finanziaria, dal fallimento economico, dalla impennata del costo della vita, dallo sfacelo del-

le strutture statali. Vediamo, ad esempio, quello che succede alla Farnesina, che è il « biglietto da visita » dell'Italia all'estero; e accertiamolo scorrendo le pagine del « Corrierone ». Abbiamo modo, così, di sentire il « polso » del cambiamento, che è davvero sconvolgente.

E allora, come funziona il Ministero degli Affari esteri? « Non peggio degli altri ministeri italiani », anzi, poffarbacco, « forse un po' meglio » per via che son caduti in disuso certi costumi, come l'affissione dei manifesti, la nascita dei capannelli, l'organizzazio-

ne di cortei interni detti anche « serpentoni ».

Quando tutto questo era pane quotidiano, succedevano cose turche: « Cortei di protesta di impiegati si snodavano passando per gli uffici. Ogni tanto facevano irruzione perfino nella stanza del ministro. Moro allargava le braccia rassegnato ». Non sa far altro, per la verità; e dunque non ci stupisce che i cronisti lo ricordino in siffatto atteggiamento. Che dev'essergli congeniale al di là di qualsiasi accadimento: difatti, quando rientrò alla Farnesina, « Moro trovò la rivolta ad uno stadio avanzato e non fece opposizione ». Ma va; Eppoi?

Fedele al suo intemperato e intramontabile cliché, egli si limitò a star fermo come una biblica statua di sale: « Non cambiò nulla e non introdusse nemmeno le riforme interne che gli venivano da più parti richieste ». Immobile, statico, abulico. Dire che Moro è uno che ha contribuito a « cambiare » l'Italia, è fare affermazione forse un poco avventata; e tuttavia essa è ormai una specie di parola d'ordine che ha le sue recondite giustificazioni. Ce le ha rivelate, non volendo, lo stesso « Corrierone », allorché ha spiegato il motivo per cui alla Farnesina sono scomparsi certi fenomeni anarcoidi, contestatori, chiassosi, davanti ai quali l'ineffabile Moro restava inerte manco fosse muto, serdo e orbo. Ha scritto, dunque, il giornale del regime cleric-marxista: « C'è la chiara sensazione che possa essere arrivata qualche direttiva autorevole. Da dove? Forse il Pci si preoccupa di non ereditare una macchina sfasciata in preda all'anarchia. I comunisti dicono in privato che vogliono rispettare le competenze, che si rendono conto che un ministero senza autorità non può marciare ».

Ma guarda guarda; chi l'avrebbe mai immaginato? E, di grazia, quando i comunisti, magari in pubblico, appoggiavano i dimostranti della Farnesina, come si giustificavano davanti ai loro propri occhi, nonché davanti a quelli degli iscritti al loro partito? Sputandosi in faccia la mattina, quando si facevano la barba? Mah, questa non è l'Italia « cambiata », ma un'Italia appaccoronata e pronta a mettersi il basto del nuovo padrone.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agencia EUROPE di Bruxelles del 22-X

LA COMMISSIONE PRESENTERA' AL CONSIGLIO, PRIMA DELLA FINE DELL'ANNO, UNA SERIE DI PROPOSTE DESTINATE A COMPLETARE IL PROGRAMMA D'AZIONE SOCIALE, HA DICHIARATO HILLERY.

BRUXELLES (EU), Martedì 26.10.1976.- In occasione della dichiarazione con la quale Hillery ha annunciato che non sarà membro della nuova Commissione europea, il vicepresidente ha citato le misure nel settore sociale che si propone di sottoporre al Consiglio entro la fine del suo mandato.

Ricordiamo che tutte queste misure fanno parte del programma d'azione sociale 1974/1976 e che il Dr. Hillery ha fatto del completamento del programma un punto d'onore. Così, per quanto riguarda l'azione in favore delle donne, la Commissione proporrà prossimamente una direttiva sulla parità di trattamento nel settore della sicurezza sociale ed una raccomandazione per il miglioramento della formazione professionale. Sarà così creato un "Ufficio per l'occupazione femminile" che esaminerà la situazione della donna sul mercato del lavoro nella Comunità. Per quanto riguarda la migrazione, una direttiva concernente l'immigrazione clandestina sarà proposta al Consiglio. EUROPE ne riparlerà prossimamente. Il Dr. Hillery ha anche annunciato misure comunitarie per combattere il problema della disoccupazione dei giovani. EUROPE crede di sapere che già nel Consiglio sociale del 9 dicembre prossimo la Commissione presenterebbe una raccomandazione che il Consiglio potrebbe adottare sotto la forma di una Risoluzione sulle misure da adottare per migliorare la situazione dei giovani, di età inferiore a 25 anni, sul mercato occupazionale. Ricordiamo anche che i Ministri dell'educazione, riuniti in seno al Consiglio, discuteranno dello stesso argomento il 29 novembre 1976 (vedi EUROPE del 21 ottobre, pag. 10). Per quanto riguarda i minorati, la Commissione presenterà al Consiglio misure destinate a migliorare la formazione professionale dei minorati. Dato che una revisione del Fondo Sociale è prevista nella primavera 1977, la Commissione si sforzerà di presentare già alcuni orientamenti in vista di tale riforma nel mese di dicembre 1976. Inoltre, orientamenti saranno presentati per l'azione futura della Comunità nel settore sociale per il periodo successivo al 1976.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

Emigrazione Italiana

Europa

22-8

In attesa della nuova ANAG

Emanata l'ordinanza federale limitante il numero di stranieri

Puntualmente, nel rispetto della migliore tradizione, con l'avvicinarsi dell'autunno arriva anche l'ordinanza annuale limitante il numero di emigranti ammessi in questa nazione. Infatti - con entrata in vigore il prossimo novembre - la scorsa settimana il Consiglio federale ha approvato una nuova ordinanza che stabilisce il numero di stranieri che possono entrare in Svizzera per esercitarvi una attività lavorativa. Come era prevedibile la nuova disposizione legislativa ha il suo principale fondamento, checché qualcuno ne dica, nella politica economica che il padronato svizzero ha scelto per questi tempi. Ristrutturazione, questa è la parola d'ordine; ristrutturazione che significa diminuzione di manodopera occupata e aumento della produzione e dei profitti e, in questo modo, si tacitano, o almeno si spera, le destre

xenofobe. Due piccioni con una fava si potrebbe dire e... del tanto decantato equilibrio sviluppo economico e sociale meglio non parlarne. Non fraintendiamo. L'esigenza che vi sia un giusto rapporto numerico fra popolazione svizzera e stranieri residenti è evidente, non è da mettere in discussione. Ma da questo, o per concretizzare questo, che si costringano i lavoratori, sia svizzeri che stranieri, al super-struttamento o al rientro nella loro nazione d'origine, si sembra più in sintonia con gli interessi dei padroni che con quelli del popolo elvetico.

In ogni caso, e ci sembra giusto farlo rilevare nuovamente, la diminuzione della presenza di stranieri in Svizzera non è solo "merito" delle ordinanze che limitano le entrate, ma è conseguenza delle modificate, vedi peggiorate, condizioni di vita e di

lavoro che si sono instaurate in questo paese e che hanno spinto gli emigrati al rientro in massa. Per convincersene basta pensare ai circa 100.000 rientri di italiani avvenuti dall'inizio del 1975 all'agosto scorso.

Tornando all'ordinanza di quest'anno due sono quelle che si possono definire novità. La prima è quella che si introducono criteri più selettivi, nella intenzione di migliorare qualitativamente la presenza dei lavoratori stranieri. Che significa, in parole povere, che i nuovi permessi di lavoro annuali saranno rilasciati principalmente a lavoratori qualificati. Ciò è comprensibile, solo che vorremmo trovare questa volontà di miglioramenti qualitativi anche in direzione di iniziative come la formazione professionale, per l'aggiornamento, per l'istruzione scolastica dove invece continua massiccia

la discriminazione contro gli stranieri. E poi questa selezione qualitativa in che misura bloccherà la mobilità, sia professionale che geografica degli emigrati? Non succederà, come d'altronde sta succedendo, che vengano negati cambiamenti di Cantone a causa, o meglio con la scusa, di una bassa qualifica professionale? Non si dirà, per esempio: sei stato assunto come manovale, non ci interessa se sai fare un lavoro più qualificato, rimani manovale.

E anche questo coincide pienamente con gli interessi del padronato. La seconda novità, rispetto alle ordinanze precedenti, è che il governo svizzero è in attesa della approvazione della nuova ANAG prima di fare dei piani di stabilizzazione, a lungo termine, della manodopera straniera. E ciò, visto il progetto ANAG presentato alla consultazione, non ci fa molto ben sperare in soluzioni che rispettino i desideri e le aspettative degli emigrati dal momento che tutto viene fatto ruotare solo attorno agli aspetti economici derivanti dalla presenza degli stranieri.

Concludiamo con le cifre:

6.000 (come per il 1976) sono i permessi annuali che possono venire concessi dai Cantoni; 2.500 i permessi a disposizione del governo (2.250 nel 1976); il numero dei permessi stagionali passa dalle 145.000 unità del '76, alle 110.000 per il prossimo anno (rispetto ai 65.000 attualmente presenti si lascia quindi ampio spazio di manovra); per i lavoratori temporanei e per i frontalieri rimangono valide le norme precedenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità delle news di l'Espresso del 27-5

ORGANICI

Il personale è sufficiente ma male

Il compito di applicare le direttive di politica estera emanate dal governo, è affidato oggi a una organizzazione che comprende in tutto 4.301 persone, più che sufficienti - secondo un'opinione diffusa - ad assolvere i compiti che le spettano. Questi sono infatti i dipendenti del ministero degli Esteri, secondo dati aggiornati al primo settembre 1978. Ad essi tuttavia bisogna aggiungere circa mille «contrattisti», cioè lavoratori assunti provvisoriamente per necessità di servizio, presso le rappresentanze diplomatiche all'estero, e poi ancora 200 persone attualmente in aspettativa, più un numero, difficile da determinare con sicurezza, di carabinieri che prestano servizio alle Farnesina distribuiti soprattutto tra l'ufficio «Citra», l'ufficio «NATO» e la portineria. In buona parte si tratta di carabinieri che fanno parte del SID (Servizio Informazioni Difesa) e cioè del controspionaggio italiano. La direzione amministrativa del personale dichiara la presenza di circa 50 carabinieri. Altri funzionari, impiegati e diplomatici, parlano invece di almeno 500 militari. Ad essi sono affidati i compiti più delicati, per i

quali è indispensabile una riservatezza che dovrebbe essere impenetrabile.

I diplomatici veri e propri, coloro ai quali spetta la responsabilità di attuare la politica estera italiana, sono 801, di cui 151 tra ambasciatori e ministri plenipotenziari. La macchina amministrativa è spinta in avanti da 102 funzionari direttivi, 1.100 cancellieri, 168 assistenti commerciali e assistenti sociali; ci sono inoltre 1.591 impiegati della carriera esecutiva (dattilografi e archivisti), 360 uscieri e 176 autisti.

Lo staff diplomatico non è tutto al lavoro fuori d'Italia, nelle 116 ambasciate e nei 122 consolati. Una buona percentuale (poco più del 30%) ha come sede la Farnesina. I diplomatici distribuiti in ambasciate, consolati, rappresentanze diverse sono infatti 533 pari al 66,51% del totale.

Ed è proprio sulla loro ripartizione nelle rappresentanze italiane all'estero che si appuntano spesso roventi critiche. Sono soprattutto i sindacati a far notare che in alcune ambasciate, in paesi dove esiste una forte immigrazione di lavoratori italiani, il personale non è sufficiente mentre altrove ce n'è a volte più del

necessario. Si sente ripetere l'esempio di Londra dove circa 142 mila emigrati fanno capo ad un consolato presso cui lavorano solo 23 persone.

Il problema dell'insufficienza di organici si ripresenta più o meno in tutti i paesi nei quali l'esodo dei lavoratori italiani, ha fatto registrare le affluenze più elevate. In Francia, per una ambasciata e sedici consolati, sono stati assegnati 40 diplomatici, 198 impiegati non direttivi, 29 lavoratori non di ruolo, reclutati per tutte le mansioni. In Svizzera, dove esiste una presenza italiana decisamente più elevata, nell'ambasciata e nei 21 consolati i diplomatici sono 40, i non direttivi 237, i non di ruolo 36. In Germania infine, dove gli italiani sono presenti in maniera massiccia, il numero dei diplomatici è ancora più limitato (solo 35 distribuiti in una ambasciata e 14 consolati).

Vi sono poi paesi dove un ambasciatore ancora non è stato inviato, soprattutto perché si tratta di sedi non molto comode: è il caso per esempio del Congo, della Birmania, del Dahomey, della Guinea, dell'Oman.

distribuito



III - IX
11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Unità dello scio *di Buenos Aires* del 27-8

I FAMILIARI NON HANNO NOTIZIE

Appello per gli italiani arrestati in Argentina

Finora sono stati denunciati 35 casi, ma si teme che il numero sia superiore - Chiesto un energico intervento delle nostre autorità

La violenza continua in Argentina. Ieri i guerriglieri Montoneros hanno ucciso, in un ristorante di La Plata, un dirigente di uno stabilimento chimico. Un altro dirigente di industria era stato assassinato lunedì a Buenos Aires. L'esercito, da parte sua, ha annunciato l'uccisione di due guerriglieri e l'arresto di altri 50. Spesso, però, di molti degli arrestati non si hanno più notizie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BUENOS AIRES — Il 12 ottobre, Sergio Gobulin, uno studente di teologia dell'università cattolica di El Salvador è stato prelevato da agenti in borghese mentre entrava in un negozio di ferramenta. Inutili finora sono stati i passi delle gerarchie ecclesiastiche: come sempre quando la polizia sospetta si tratti di persona legata alla guerriglia, le autorità hanno

negato qualsiasi notizia sulla sua sorte. Gobulin è l'ultimo di una lunga serie di italiani (è nato a San Michele al Tagliamento nel 1941) arrestati. Al nostro consolato sono stati denunciati 35 casi, ma si crede che il numero sia molto più elevato.

Spesso i familiari non vanno all'ambasciata o alla sede consolare convinti dell'inutilità di tale tentativo. I fratelli di Francesco Bertucci (un calabrese, nato a Laureana di Borrello il 26 ottobre 1946) ci hanno detto: «Quando sono scomparsi due tedeschi, il governo di Bonn ha tempestato la giunta di energiche proteste. Si è mosso persino il presidente Scheel che ha telefonato al generale Videla e qualcosa hanno ottenuto. Altrettanto ha fatto il governo di Gerusalemme quando sono scomparsi due israeliani. In questi casi lo scandalo è stato così grande che, nonostante la censura, persino i giornali argentini si sono occupati dei quattro detenuti. Per mio fratello, invece, ben poco è stato fatto. Nulla si è più saputo di lui».

Francesco Bertucci, un dirigente del «partito peronista autentico» è stato arrestato ai primi di ottobre a Francisco Varela, a pochi isolati da casa, mentre aspettava l'autobus. Sua sorella è stata più volte in ambasciata, è stata ricevuta dall'ambasciatore, «ma — afferma — al di là della nota verbale non si è andati. Se almeno la stampa italiana si occupasse di questi casi, forse qualche consolazione verrebbe rilasciato, forse a mio fratello verrebbe salvata la vita».

Ogni mattina, negli uffici della nostra sede diplomatica c'è almeno una donna in lacrime: una madre, una sorella o la moglie di un italiano o di un figlio di italiani, prelevati dai soliti asen-

ti in borghese e scomparsi nel nulla: spesso la polizia nega persino di averli arrestati.

Secondo i militari argentini «questa è una sporca guerra, qualsiasi informazione può essere utile alla guerriglia. I "montoneros" e l'ERP (Esercito rivoluzionario del popolo) non devono sapere chi abbiamo arrestato, chi è morto, né tantomeno in che carcere si trovano i loro compagni».

I congiunti dei connazionali, però, si domandano: «Perché si fanno eccezioni per i nordamericani, i tedeschi, i francesi e non per gli italiani? Le nostre autorità fanno davvero tutto per difenderci?». È difficile rispondere.

Qui un passo della nostra ambasciata dovrebbe avere un certo peso, sia per l'importanza delle filiali delle nostre industrie — la FIAT è la più grande impresa privata di Buenos Aires — sia per la nostra collettività, senza dubbio la più numerosa, sia infine per l'interscambio commerciale (l'Italia è infatti il primo importatore di cereali argentini). Ciò nonostante ben poco finora è stato ottenuto.

Unica eccezione: Giuseppe Zito, un operaio italiano arrestato diciotto mesi fa, processato, assolto, rilasciato e espulso dal Paese. Eppure molti altri come Zito sono stati regolarmente processati e assolti.

Vi è poi la strana vicenda di sette italiani e di cinque cileni che non si sono potuti rifugiare nella nostra rappresentanza diplomatica. Tutti per fortuna sono già tornati in patria, ma non è ancora stato spiegato perché è stata loro negata l'ospitalità (pur concessa mesi addietro a Ciannettini). Essi sono stati dirottati sul consolato, che a sua volta li ha nascosti in uffici attigui.

G. G. Foà



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

N. Settimanale di Lavoro del 27 - X

Dego e Wop

Noi italiani d'Australia siamo dei discriminati. Possiamo votare, ma solo per candidati di origine sassone. Nessuno ci rappresenta alle Camere. Se parliamo la nostra lingua ci guardano storto o addirittura ci fanno scendere dall'autobus. Dicono talmente male di noi che cominciamo a credere di essere degli anormali, e cerchiamo quasi di non mettere al mondo figli. Chi arriva dall'Inghilterra, il giorno dopo è già australiano. Noi, per anni, continuiamo a chiamarci Dego e Wop. Il nostro destino è aprire pizzerie e spaghetti-bar. Il governo italiano non fa assolutamente nulla per aiutarci. Se dobbiamo ringraziare qualcuno, questo qualcuno è il partito comunista, che almeno indirettamente ci protegge, denunciando la nostra situazione. Altrimenti gli inglesi alzerebbero addirittura la frusta su di noi.

F. I. - Melbourne

Alla DC vogliamo proprio sbattergliela in faccia, questa lettera.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Agi" di Roma

del 27/X/-26

PROGRAMMA DI MASSIMA DELLA VISITA DEL SOTTOSEGRETARIO FOSCHI IN BRASILE E VENEZUELA. - Come già segnalato dall'Agit, il Sottosegretario Foschi presiederà a Caracas, nei giorni 2 e 3 novembre, i lavori della Commissione regionale per l'America Latina del Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e nei giorni immediatamente precedenti si recherà in Brasile. Questo il programma di massima del viaggio del Sottosegretario. L'arrivo a San Paolo del Brasile è previsto nella mattina di giovedì 28 ottobre. Nel pomeriggio dello stesso giorno, incontri con i consoli e con la collettività italiana. Seguirà una conferenza stampa. Pranzo al circolo italiano. Per venerdì 29 e sabato 30 ottobre sono previste una serie di visite alle collettività italiane del Rio Grande del Sud, nel territorio di Porto Alegre. Domenica 31 ottobre arrivo a Caracas e incontro con l'Ambasciatore d'Italia. Lunedì 1° novembre sono in programma colloqui con esponenti governativi venezuelani e, nel pomeriggio, un incontro con la collettività al Centro Italo-Venezuelano. Martedì 2 novembre, in mattinata, avranno inizio i lavori del CCIE che proseguiranno nel pomeriggio. In serata, dopo aver assistito alla messa per i caduti, l'on. Foschi si recherà alla Casa d'Italia. Mercoledì 3, per l'intera giornata, continueranno i lavori del CCIE e alle 21 l'on. Foschi offrirà un ricevimento alla collettività italiana. La giornata conclusiva della permanenza del Sottosegretario Foschi a Caracas, giovedì 4 novembre, sarà dedicata ad una serie di contatti con esponenti del Governo venezuelano. (Agit)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Agenzia "Ansa"* di *Roma* del *27-X-76*

ester
disoccupazione nella cee

(ansa) - bruxelles, 27 ott - preoccupazione e' stata espressa oggi a bruxelles dalla commissione esecutiva della cee sull'andamento della disoccupazione nei paesi membri. secondo i dati raccolti dai servizi comunitari a tutto il 15 ottobre scorso, la disoccupazione ha registrato una diminuzione poco significativa rispetto alle rilevazioni di settembre.

infatti, se si e' avuta una lieve diminuzione della disoccupazione nella cee rispetto ai dati di settembre, in quanto si e' passati da cinque milioni 50.472 unita' a quattro milioni 999.664, non si puo' dire che la tendenza sia migliorata anche rispetto all'anno scorso quando nei nove paesi della comunita' si avevano quattro milioni 617.794 disoccupati. e' da tenere conto inoltre che la diminuzione della disoccupazione si e' avuta in germania federale

(da 939.528 si e' passati a 898.701), nel regno unito (da 1.561.976 a 1.456.363), in olanda (da 213.311 a 206.945) e in danimarca (da 111.700 - 108.400) e belgio (da 223.141 a 222.985). tendenze completamente opposte vengono segnalate invece in italia (da 1.42.789 a 1.45.565), francia (da 808.478 a 841.488) e lussemburgo (da 346 a 427).

in irlanda la situazione e' rimasta praticamente stazionaria: da 109.203 si e' tuttavia saliti a 109.790 disoccupati. |
n 1723 gn/gt

disoccupazione nella cee (2)

(ansa) - bruxelles, 27 ott - per quanto riguarda i dati sulla disoccupazione femminile (inclusi nella disoccupazione generale) i servizi comunitari non forniscono un quadro migliore.

le donne disoccupate nei nove paesi della comunita' secondo i dati di ottobre, sono un milione 977.003 contro un milione 977.397 del mese precedente e 1.706.410 del 1975.

la disoccupazione femminile piu' consistente e' quella della germania con 462.380 unita' in ottobre contro 473.964 in settembre, seguita da francia, con 448.119 contro 427.983, e dall'italia con 423.525 contro 424.189.

a completare il quadro si registra un calo nel numero dei posti di lavoro disponibili in belgio, germania e francia il che sottolinea l'incertezza delle attuali tendenze. situazione praticamente inalterata nel settore del lavoro a orari ridotti.

il commento dei servizi comunitari alla pubblicazione dei dati concernenti la disoccupazione e' il seguente: si puo' concludere che la situazione del mercato del lavoro non ha avuto alcun miglioramento significativo durante il mese scorso, nell'insieme della comunita'. |
n 1726 gb/gt



Ministero degli Affari Esteri

10

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Agenzia "Ansa" di Roma del 27-X-76

ester
sottosegretario al lavoro on. armato a bruxelles

(ansa) - bruxelles, 27 ott - il sottosegretario italiano al lavoro e alla previdenza sociale, on. baldassarre armato, ha compiuto una visita ieri e oggi a bruxelles su invito della direzione generale per gli affari sociali della comunita' europea. nei due giorni di permanenza nella capitale belga, armato ha presenziato alla riunione di chiusura del corso per funzionari delle amministrazioni del lavoro di italia e belgio nell'ambito dell'esperimento pilota "sedoc" (sistema europeo diffusione offerte e domande di lavoro). si tratta di un esperimento volto a favorire lo scambio di manodopera, come previsto dai trattati comunitari per quanto riguarda la libera circolazione dei lavoratori.

l'esperimento "sedoc" - ha messo in rilievo l'on. armato in un suo intervento nel corso della riunione - rappresenta un importante strumento per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro. per l'italia - ha aggiunto - non si tratta di un interesse episodico, ma di un impegno a che tale esperienza non sia frazionata o incidentale.

il sottosegretario al lavoro ha avuto tuttavia parole di rammarico per l'attuale ritmo con cui procede la costruzione europea, nonostante l'importante "appuntamento politico" rappresentato dalle elezioni dirette del parlamento europeo nel 1978. "non si sono realizzati - ha detto - gli auspicati progressi nei meccanismi di integrazione comunitaria, anzi assistiamo, specie nella politica complessiva di sviluppo, a comportamenti centrifughi che, in presenza di crisi, di inflazione e recessione, rischiano, se non eliminati, di rendere incerto quell'ideale che per l'italia e' diventato un grande obiettivo politico che si sono fissate la stragrande maggioranza delle forze sociali e politiche".-

h 1848 mm/mo
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano AISE di Roma del 28-7

a.i.s.e. - sui comitati consolari interrogazione comunista

roma (aise) - una interrogazione e' stata presentata dai parlamentari comunisti giadresco e corghi al ministro degli affari esteri, " per conoscere quali misure intenda prendere il governo per permettere ai comitati consolari eletti fin dallo scorso giugno dalle nostre collettivita' a baden, basilea e zurigo di iniziare la loro regolare attivita'".

Le provvidenze regionali
il sottosegretario agli esteri, franco foschi ha risposto che, "com'e' noto, nelle dichiarazioni programmatiche di governo e' stato ribadito - in relazione alle indicazioni emerse dalla conferenza nazionale dell'emigrazione- il proposito di addivenire alla creazione di comitati consolari eletti dalle collettivita' italiane in ogni circoscrizione consolare.

nell'attesa di un'apposita iniziativa legislativa, la materia dei comitati consolari rimane regolata dalle disposizioni dell'art. 53 del dor n.18 del 5 gennaio 1967.

Le elezioni promesse da alcune associazioni italiane a baden, basilea e zurigo, cui si riferiscono gli onorevoli giadresco e corghi non tenevano conto della predetta normativa e pertanto non potevano avere rilevanza che nell'ambito delle singole associazioni.

tuttavia si e' aperto un dialogo fra i nostri uffici consolari alle anzidette sedi e le associazioni per addivenire a ragionevoli soluzioni transitorie.

il governo- ha detto ancora foschi - valuta positivamente la piu' recente evoluzione delle posizioni assunte dal comitato di intesa e dalle associazioni nazionati che si sono riuniti e che hanno tra l'altro preannunciato proposte unitarie da sottoporre al governo italiano nell'attesa che il parlamento approvi il programmato provvedimento legislativo.

il governo comunque, in adempimento degli impegni assunti, si adopera perche' si possa addivenire al piu' presto alla creazione degli auspicati organismi democraticamente eletti che possano costruttivamente operare nell'interesse delle nostre collettivita' all'estero, tenendo conto della necessita' di tutelare queste ultime nelle varie aree geografiche ed in relazione alle diverse situazioni locali".

(aise)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo di Roma del 28-X-76

Convegno a Lecce dal 30 al 31 ottobre

Le provvidenze regionali per il rientro degli emigrati

Un convegno europeo sui problemi dell'emigrazione, con particolare riferimento ai rientri in patria e alle provvidenze previste dalle leggi regionali italiane, si terrà a Lecce dal 30 al 31 ottobre per iniziativa del Patronato SIAS (Servizio italiano assistenza sociale del Movimento Cristiano Lavoratori).

La prefazione sarà tenuta dall'avv. Evangelista Penza sul tema: « Ruolo ed attività del Patronato: dalle regioni d'Italia alla regione Europa ». Seguirà una relazione del rappresen-

te dalla Commissione delle Comunità europee su « Il programma di azione sociale delle Comunità europee nell'attuale congiuntura economico-sociale ». Domenica 31 l'avv. Nicola Rotolo, presidente della Giunta regionale Puglia, parlerà della « Politica delle regioni per gli emigrati ». Il discorso di chiusura sarà tenuto dal sen. Giovanni Bersani, v. Presidente del Parlamento Europeo. Nella serata di sabato si svolgerà una tavola rotonda presieduta dal dr. Carlo Borrini.



Ministero degli Affari Esteri

T

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il giorno

di *Roma*

del *28-X*

GERMANIA Si riunirà per la prima volta nel gennaio del '77

Commissione mista per gli italiani in RFT

GERLANDO GATTO

Sarà costituita quanto prima una commissione italo-tedesca per esaminare, a livello tecnico, i problemi relativi alla situazione occupazionale dei nostri lavoratori nella Repubblica Federale Tedesca e alle sue prospettive, nonché quelli della formazione professionale, della riabilitazione professionale degli invalidi, della integrazione sociale dei giovani, della liquidazione delle prestazioni sociali per chi rientra, temporaneamente o definitivamente, in Italia; la Commissione dovrebbe riunirsi a Bonn, per la prima volta, entro il gennaio prossimo.

Questa data non è casuale in quanto agli incontri bilaterali che si terranno a livello politico per esamina-

re i risultati cui sarà giunta la suddetta Commissione dovrebbero partecipare anche rappresentanti della Conferenza Permanente dei ministri dell'istruzione dei Laender che studierà entro dicembre una politica di coordinamento in materia scolastica per i figli degli emigrati. Così allorché la Commissione italo-tedesca si riunirà in gennaio, potrà avere un quadro abbastanza preciso anche degli orientamenti che si intendono seguire in tale delicatissimo settore.

Intanto, fin da ora, sono avviati contatti tra il ministro federale del lavoro e l'ambasciata italiana nella R.F.T. per estendere e migliorare i corsi linguistico-professionali.

L'interessante intesa sulla Commissione, raggiunta durante il recente viaggio in Germania del sottosegretario agli Esteri, on. Foschi, potrà dare un valido contributo ai problemi, vecchi e nuovi, che si pongono alla nostra collettività residente nella R.F.T.

In effetti la situazione in Germania, per quanto attiene al mercato del lavoro, è andata modificandosi notevolmente in questi ultimi anni: dopo le crisi energetiche del '73 le autorità tedesche hanno avviato un processo di riconversione e ristrutturazione industriale che ha abbassato i livelli occupazionali. Evidentemente tutto ciò ha avuto conseguenze anche sui nostri lavoratori in Ger-

mania tra cui si contano, oggi, 15 mila disoccupati a cui vanno aggiunti i circa 70-80 mila che negli ultimi due anni sono rientrati definitivamente in Italia. È inoltre, interessante notare come mentre il numero complessivo degli italiani residenti nella R.F.T. sia rimasto negli ultimi tre anni quasi immutato (dalle 622 mila unità del '73 alle 601 mila unità di fine '75), sia notevolmente diminuita la popolazione attiva (si intende italiana) passata da 450 mila unità (72,2 per cento) a 292 mila unità (48,5 per cento). Ciò significa che quanti sono rimasti hanno con sé la famiglia

per cui si pone una situazione di maggiore stabilizzazione con maggiori problemi

La effetti, ed è questo un aspetto da tenere sempre presente quando si affrontano i problemi delle nostre collettività all'estero, i nodi della occupazione e della formazione professionale devono essere esaminati in un contesto più ampio in cui siano organicamente collocati i momenti educativi, formativi e occupazionali per un processo permanente di promozione sociale.

Se si considera, poi, che sugli oltre 600 mila connazionali residenti in Germania i bambini e i ragazzi che in un futuro non molto remoto dovranno inserirsi nella realtà tedesca sono circa 80 mila, ecco che assume rilevanza ancora maggiore un nuovo concetto di assistenza alla emigrazione nel senso di tendere, in linea prioritaria alla promozione sociale dei nostri emigrati

È chiaro che in questo processo di integrazione a tutti i livelli la scuola e la cultura diventano momenti intimamente collegati tra di loro ed è altrettanto chiaro che muovendosi su queste linee si accolgono le legittime istanze dei rappresentanti dei nostri lavoratori in Germania riuniti nel Comitato Nazionale d'Intesa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Aventi

di *Roma*

del *28-X-76*

EMIGRAZIONE / DA BOLOGNA UN ATTO DI SOLIDARIETA'

Offerta una biblioteca agli emigrati in Germania

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE SUL ME-
NO, 27. — Sono oltre 900 i
volumi che la Fiera di Bolo-
gna ha allineato nell'ampia
sala neogotica al pianoterra
del municipio di Francoforte,
ricostruito sulle rovine e se-
condo il disegno della costru-
zione medioevale distrutta
dalle bombe alleate. Novecen-
to volumi destinati, più che
agli emigrati, ai loro figli per
aiutarli a superare le gravi
difficoltà che incontrano
quando devono inserirsi nel-
la scuola tedesca.

Non è stata una scelta bu-
rocratica, fatta a caso o nell'
interesse di qualche editore,
tanto per allineare un certo
numero di titoli e di copertine
colorate sui tavoli della
mostra. Dopo avere superato
non lievi difficoltà che prove-
nivano dall'interno del mini-
stero degli Esteri, la Fiera
di Bologna ha, dapprima, no-
minata una commissione in-
caricata di studiare i criteri
di scelta dei libri. Poi ha in-
caricato il Centro didattico di
Firenze di scegliere i volumi

più adatti per il tipo di let-
tore cui erano indirizzati: e-
migrati e loro figli.

E' nata così la Mostra del
libro italiano per l'infanzia e
la gioventù che resterà aper-
ta sino alla fine del mese
ed il cui primo obiettivo è
la diffusione del libro scola-
stico come strumento di in-
formazione e formazione. Il
secondo, è quello dell'avvio
al costume della lettura come
strumento di promozione cul-
turale, di sviluppo dello spi-
rito critico e delle facoltà
espressive.

La Fiera di Bologna ha giu-
dicato che non sarebbe stato
però sufficiente, come era sta-
to deciso in un primo mo-
mento, di portare dei libri a
Francoforte, di esporli e poi
di riportarli a casa. Per que-
sto ha ricercato e voluto la
collaborazione dei nostri emi-
granti, senza la intermediazio-
ne dello Stato tedesco. La
comunità italiana, attraverso
i suoi organismi democratici
ed elettivi, ha così partecipa-
to direttamente all'allestimen-
to della mostra ed alle deci-
sioni per l'uso dei libri. Per
questo, in occasione della mo-
stra, sono state promosse an-
che alcune iniziative cultura-
li. La più importante è stata
quella di un incontro tra i
figli degli emigrati e gli scrit-
tori Gianni Rodari e Marcel-
lo Argilli. Autori di testi per
ragazze e ragazzi hanno così
avuto l'occasione di incon-
trarsi e di scambiarsi opinio-
ni ed impressioni sui libri
esposti alla mostra.

Con la collaborazione degli
insegnanti italiani, che ope-
rano all'interno della scuola
tedesca, e delle autorità con-
solari — dalle quali è venuto
il massimo di collaborazione
— sono stati organizzati spet-
tacoli di burattini ed una
rassegna di film per ragazzi.

Numerose altre ancora le ini-
ziative minori.

Ma poiché questo non sa-
rebbe bastato per lasciare un
segno duraturo — una mo-
stra, è noto, è un'iniziativa
di breve periodo — la Fiera
di Bologna, in accordo con
l'amministrazione civica di
Bologna, ha deciso di donare,
alla comunità italiana, il pri-
mo nucleo di quella che do-
vrà essere la biblioteca italia-
na per gli emigrati che lavo-
rano a Francoforte. Si tratta
di alcune centinaia di li-
bri scelti tra quelli che sono
stati premiati in Italia negli
ultimi anni o tra i principa-
li testi di lettura per ra-
gazzi.

«Con questa biblioteca che
lasciamo qui a Francoforte —
ha detto Nicoletti presidente
della Fiera — vogliamo atte-
stare la solidarietà della cit-
tà di Bologna ai lavoratori
emigrati. Ora sta ad essi deci-
dere come si dovrà gestire ed
ingrandire questa biblioteca».

A sua volta, il sindaco prof.
Zangheri ha detto ai rappre-
sentanti della comunità ita-
liana, consegnando la bibliote-
ca: «Noi non possiamo, né
è compito nostro, risolvere i
problemi dell'emigrazione.
Come comunità democratica
abbiamo però voluto comple-
re un atto di solidarietà nei
vostri confronti. Ora l'iniziativa
dovrà essere proseguita
ed allargata, anche se a voi
spetta il compito di gestirla
autonomamente. Voi, venen-
do in questa terra per lavo-
rare, vi siete lasciati alle spal-
le la vostra cultura e le vo-
stre tradizioni. Questa biblio-
teca vuole essere un legame
con la terra che avete las-
ciato».

Analoghi concetti ha espres-
so l'assessore comunale alla
cultura di Francoforte, dottor
Sakenešman, che, rivolgendosi
ai «concittadini italiani»,

ha detto: «Dovete conservare
la vostra identità culturale,
anche quando stringete solidi
legami con il paese che vi
ospita».

Seoni, il rappresentante dei
partiti e delle associazioni de-
mocratiche che operano a
Francoforte — nel ringraziare
gli amministratori bolognesi,
il sindacalista Bergamaschi
che aveva portato il saluto
della Federazione sindacale u-
nitaria ed il dott. Grassi del
consolato, per la sua opera
a favore degli emigrati — ha
chiesto che a questo gesto, ne
seguano presto altri. «Da an-
ni, ha detto, attendavamo un
gesto di solidarietà, che non
fosse di pura assistenza. Per
questo ringraziamo doppia-
mente la Fiera di Bologna, i
cui dirigenti hanno compreso
appieno la natura dei nostri
problemi ed hanno chiesto il
nostro apporto diretto e re-
sponsabile all'organizzazione
della mostra. Ora, spetta a
noi gestire democraticamente
questa biblioteca per farne
uno strumento di elevazione
culturale a favore degli emi-
grati e dei loro figli».

NAZARIO SAURO ONOFRI
(2. Fine)



III

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Quotidiano ANSA di Rome del 28-X

TRAVAILLEURS IMMIGRES

Le jours de la longue grève de la Soudanais

La vie sociale est-elle devenue de sa véritable vocation?

zczc

n. 259/3

ester

sottosegretario foschi in brasile

(ansa) - san paolo, 28 ott - il sottosegretario agli esteri per l'emigrazione on. franco foschi e' giunto stamani a san paolo. l'on. foschi, che e' accompagnato dal capo della sua segreteria, consigliere manfredo incisa, dal segretario particolare dott. sacchetta e dall'addetto stampa dott. sainante, e' stato ricevuto all'aeroporto di viracopos dalle autorita' consolari italiane della citta'.

nel pomeriggio foschi ha presieduto presso il concolato generale d'italia una riunione dei consoli italiani in brasile e si e' incontrato successivamente coi massimi esponenti della collettivita' italiana.

h 1852 red/cr

mnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Monde

di Parigi

del 28-X-76

TRAVAILLEURS IMMIGRÉS

En marge de la longue grève de la Sonacotra

Le Fonds d'action sociale est-il détourné de sa véritable vocation ?

Quelques trois mille immigrés ont manifesté le 23 octobre à la Mutualité pour protester contre certains aspects de la politique d'hébergement des travailleurs étrangers. Depuis plus d'un an, un certain nombre de pensionnaires de la Société nationale de construction de logements pour les travailleurs (Sonacotra) refusent de payer leurs loyers dans divers foyers de cette société d'économie mixte, qui gère plus de deux cent cinquante établissements. A l'heure actuelle, cette « longue grève » des loyers, qui avait gagné une quarantaine de

foyers, en touche encore une dizaine dans la région parisienne, dépendant soit de la Sonacotra, soit d'autres associations gestionnaires. Une fois de plus, les manifestants ont réclamé le retour des immigrés expulsés du territoire au printemps dernier, après une opération policière menée parmi les leaders du comité de coordination, mais les orateurs ont également mis en accusation le mode de financement des associations d'hébergement. Bien que les travailleurs immigrés paient intégralement leurs cotisations sociales, les allocations familiales ne leur

sont pas intégralement versées si leur famille est restée dans le pays d'origine : elles alimentent alors en partie le Fonds d'action sociale (FAS), qui finance à son tour des sociétés de logement telles que la Sonacotra.

Vers mi-octobre, au cours d'une réunion du conseil d'administration du FAS, les partenaires syndicaux avaient vivement critiqué, eux aussi, la destination des dotations de cet organisme paritaire, dont l'existence et la qualité de gestion ne sont pourtant pas mises en cause.

Placé sous la double tutelle du ministre du travail et du ministre de l'économie et des finances, le FAS est un établissement public de caractère administratif, dont les objectifs, la structure et les modes d'intervention se sont profondément modifiés depuis sa création par l'ordonnance du 29 décembre 1948. Initialement chargé de financer les réalisations en faveur des travailleurs algériens, il a vu ses compétences étendues à l'ensemble des travailleurs étrangers résidant en France (décret du 24 avril 1964). Un nouvel élargissement est intervenu ensuite (décret du 14 septembre 1966) pour inclure dans les attributions du FAS des groupes sociaux en difficulté, notamment les habitants repliés en France après les accords d'Evian, et les nomades. Enfin, un décret du 22 octobre 1973 a fait entrer dans son conseil d'administration — mais en minorité — les délégués des organisations d'employeurs et de travailleurs les plus représentatives.

taire d'Etat chargé des immigrés, M. Paul Dijoud — dirigées vers l'accueil, la formation professionnelle et culturelle, l'information des travailleurs étrangers et du public français sur les problèmes de l'immigration.

Toutefois le FAS n'assure pas directement la réalisation et la gestion des programmes socio-culturels qu'il finance : il confie ces tâches à des organismes publics (tels que l'Office de promotion culturelle des immigrés), para-publics (H.L.M., Sonacotra, etc.) ou privés (associations sans but lucratif).

Ces structures sont parfois contestées par les syndicats qui, à tort ou à raison, se plaignent d'avoir été écartés des organismes populaires d'accueil ou d'aide aux immigrés « au profit d'associations privées ou para-gouvernementales qui se réservent le monopole des interventions dans de multiples domaines tels que le logement, l'alphabetisation, la formation professionnelle ». C'est une véritable micro-société, ajoute-t-on, qui est mise en place : celle-ci vit sur le dos de l'immigration tout en employant des travailleurs sociaux français, souvent mal payés ou exploités, alors que certains cadres s'assurent des émoluments généreux. On a cité à plusieurs reprises le cas de tel P.-D. G. d'une association d'accueil de Marseille dont le « salaire » s'élevait à plus de 8 000 F, tandis que son épouse, employée dans la même organisation, touchait 5 000 F par mois. Ces situations paraîtraient sans doute moins scandaleuses aux organisations syndicales, si elles ne caractérisaient une action sociale étroitement « contrôlée », disent-ils, par les pouvoirs publics, et financée, en grande partie, par les immigrés eux-mêmes.

15 milliards depuis 1958?

L'une des originalités du FAS tient, en effet, à son mode de financement. Ses ressources sont les suivantes : une subvention de l'Etat inscrite au budget du ministère du travail (35,9 millions en 1975) ; le produit de la majoration de la redevance due à l'Office national d'immigration (ONI) par les employeurs qui font appel à la main-d'œuvre étrangère régularisée ; enfin les contributions supportées par les régimes de prestations familiales et dont les montants sont fixés annuellement par décret. Cette dernière ressource est de loin la plus importante (80 %). Elle provient des fonds qui, normalement, devraient revenir aux travailleurs immigrés sous forme de prestations familiales.

Du point de vue syndical, les cotisations sociales constituent un salaire différé. Or si les travailleurs immigrés dont la famille se trouve en France touchent en principe des allocations égales à celles des Français, il n'en va pas de même pour ceux dont la famille est restée au pays, les allocations versées étant alors celles de ce pays d'origine.

Les pouvoirs publics justifient cette politique par « la disparité » existant entre le montant des allocations familiales payées dans le pays étranger et celui des prestations qui seraient versées aux familles résidant dans ces mêmes pays mais dont le chef de famille travaille en France. C'est ainsi que la participation des caisses d'allocations familiales au Fonds d'action sociale est passée de 102 millions de francs en 1972 à 116 mil-

lions en 1973, à 160 millions en 1974, à 245 millions en 1975 et 250 millions en 1976.

La comparaison entre les sommes versées aux familles et celles qui sont destinées au Fonds d'action sociale est malaisée. Les seuls chiffres fournis à cet égard par la Caisse nationale d'allocations familiales l'ont été pour l'année 1973, au cours de laquelle 277,7 millions de francs ont été versés aux familles hors métropole et 116 millions au FAS soit au total 393,7 millions. Si l'on oppose à cette somme ce que coûterait l'octroi, à ces mêmes familles hors métropole, d'allocations familiales aux taux français (983 millions 187 778 francs), on constate que la différence — ou, si l'on veut, le bénéfice pour la France — s'élève à 589 millions 428 345 francs. Encore la comparaison ne porte-t-elle ici que sur les seules allocations familiales, c'est-à-dire dans l'hypothèse la moins favorable aux migrants.

Une autre hypothèse, basée sur l'ensemble des prestations pour deux cent trente mille familles et sept cent vingt-huit mille enfants, aboutirait à une différence plus accusée, puisque l'allocation de salaire unique, l'indemnité de logement, etc. ne sont pas versées hors du territoire français. En 1974, selon les estimations de la C.G.T., la France aurait ainsi frustré les travailleurs dont la famille est restée au pays natal de la somme de 1 milliard 953 millions de francs. A partir de cette évaluation, la C.G.T. ne craint pas d'affirmer que c'est en réalité une somme de 15 milliards de francs



l'Affari Esteri

IONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

URA DELL'UFFICIO VII

... di del

De curieuses pratiques

Le FAS, en outre, finance le budget, ou plutôt le déficit flagrant, d'associations de logement telles que l'AFFAM (association privée contrôlée par les industries du bâtiment et des métaux) — cette dernière bénéficiant par exemple d'une subvention de plus de 6 millions de francs en 1975 — ou la Sonacotra (déficit : 20 millions de francs actuellement).

Les autres activités du FAS, qui représentent 18,3 % de ses dépenses en 1970, ont atteint et dépassé les 33 % ces dernières années. En tête vient sans doute l'action éducative et promotionnelle. Certaines associations telles que la puissante Amicale pour l'enseignement des étrangers (A.E.E.) émergent d'ailleurs non seulement au budget du FAS, mais encore à celui de la formation permanente. Par l'intermédiaire de l'ADEP, dont la moitié des foyers étaient animés par l'association Atticus de Simca-Chrysler, les fonds du FAS ont même servi à financer indirectement les bonnes œuvres de cette firme d'automobiles, et il faut, il n'y a guère, l'intervention expresse du cabinet de M. Djoud pour que cessent définitivement ces pratiques.

Quel d'étonnant, dès lors, si les dirigeants syndicaux et certains députés de gauche, exploitant cette situation, dénoncent le pillage des fonds du FAS et « la propagande pernicieuse qui tend à faire croire que ce sont les contribuables français qui paient les foyers construits pour les immigrés » ?

Le scandale, déclare pour sa part la C.F.D.T., ne se limite pas au fait que les constructions

assurées par le FAS solent en partie financées par les prélèvements opérés sur ces prestations sociales. Ils viennent aussi des conditions de vie offertes aux immigrés : foyers surpeuplés ou loyers trop élevés pour des travailleurs qui ont accepté l'exil et une dure existence dans le seul espoir d'aider leurs familles à survivre.

Faut-il supprimer le Fonds d'action sociale ? Les syndicats et les immigrés eux-mêmes sont loin de souhaiter une telle solution : organisme paritaire le FAS est aussi, pour eux, un poste d'observation, sinon un moyen de pression, sur la politique gouvernementale en matière d'immigration. Ce qu'il faut, disent-ils, c'est démocratiser le FAS, qu'il soit composé à égalité de représentants de l'Etat, des organisations syndicales représentatives, des employeurs de main-d'œuvre immigrée et des collectivités locales.

Si de nouvelles perspectives se dessinent dans le domaine du financement partiel — par les employeurs — de l'effort de construction nécessaire, ne serait-il pas équitable que seuls les constructeurs « sociaux », H.L.M., collectivités locales et sociétés d'économie mixte, puissent bénéficier des apports du FAS ? Et celui-ci ne pourrait-il mieux exercer son droit de contrôle, aux côtés des représentants des constructeurs et des résidents, sur la gestion des foyers qu'il subventionne ? Plusieurs propositions de loi ont déjà été déposées en ce sens, mais elles n'ont jamais abouti jusqu'à présent, et c'est toujours l'argent des pauvres qui subventionne les associations gestionnaires.

JEAN BENOIT.

qui a été soustraite aux immigrés depuis 1958.

En fait, où va cet argent ? D'abord à l'Office national d'immigration (ONI), afin de financer notamment la mise en place d'un réseau d'accueil en France pour la gestion de cinq bureaux départementaux d'action sociale en faveur des migrants, les cinquante autres bureaux étant confiés à des associations privées, elles aussi financées, en partie, par le FAS. S'engageant à appliquer, en toute neutralité, les directives gouvernementales en la matière, les organismes prolifèrent, dont l'encadrement est presque systématiquement assuré par des représentants de grandes entreprises, des membres de professions libérales, mais aussi d'anciens officiers ou sous-officiers

construction de logements. Mais les actions financées par le FAS sont de plus en plus nombreuses et diverses : subventions, ici, pour un centre d'apprentissage ; là, pour la formation des anciens harkis ; ailleurs, pour des études sur les problèmes de l'insertion sociale des étrangers, etc.

Une action très importante a été mise sur pied plus récemment en direction des mass media pour développer notamment la lutte contre le racisme. C'est ainsi que la Société française d'études, d'édition et de distribution de Vidéogrammes (production TF 1) a reçu des subventions de 160 000 F pour un dessin animé, et de 1 900 000 F pour un feuilleton de trente émissions. La société nationale de programmes France Région FR 3 a reçu une subvention de 1 213 776 F (le Fonds de la formation professionnelle versant pour sa part une contribution de 672 000 F) pour douze émissions télévisées, d'ailleurs excellentes, sur la troisième chaîne.

Enfin, une subvention de 562 000 F en 1975, et de 690 540 F en 1976, a été accordée à une association privée, le Centre d'étude et de documentation sur l'immigration (CEDIM, ex-comité Lyauté), pour la formation de trois cents agents du réseau national d'accueil et la mise sur pied d'une permanence téléphonique sur France Inter et d'un Magazine des immigrés sur FR 3, qui complète les indispensables émissions de Radio-France International (en français et en diverses langues étrangères).

Les organisations syndicales soulignent à ce propos que les immigrés, qui acquittent comme tout le monde la redevance radiophonique, sont ainsi doublement pénalisés, puisqu'une partie de leur « manque à gagner » sur les allocations familiales sert à payer les émissions qui leur sont destinées. N'est-ce pas aussi le FAS qui a financé indirectement les activités du nouvel Office pour la promotion culturelle des immigrés ? Cet organisme, émanation du ministère du travail, ne fait-il pas double emploi avec le CEDIM ? Non, répond-on dans les services de M. Paul Djoud dans la mesure où il n'est pas souhailable, au départ, de mélanger la politique culturelle destinée aux immigrés et la sensibilisation des Français à de tels problèmes.

Toutes ces questions jaillissent régulièrement lors des réunions paritaires entre les ministères de tutelle et les partenaires sociaux. Le 11 octobre dernier, lors de la réunion du conseil d'administration du FAS, les représentants de F.O., notamment, avaient vivement critiqué le coût des émissions de Radio-France et avaient demandé que, l'an prochain, l'Office pour la promotion culturelle des immigrés présente un devis détaillé des spectacles et des actions qu'il compte organiser.

LE BUDGET DE L'IMMIGRATION

En 1976, les crédits votés pour les interventions de l'Etat en faveur des travailleurs migrants étrangers s'élevaient à 73 961 942 francs. En 1977, des mesures nouvelles, représentant 2 595 550 francs, viendront s'ajouter à cette somme. L'augmentation est de 4%. Si l'on tient compte d'une hausse du coût de la vie estimée à 7%, une telle évolution correspondra à une diminution de 3%.

Cependant la loi de finances pour 1975 a porté de 0,9 % à 1 % de la masse des salaires la participation des employeurs à l'effort de construction. Le cinquième de cette somme (0,2 %) est désormais réservé par priorité au logement des travailleurs immigrés. Les versements des employeurs au titre du 0,2 % prennent la forme d'une subvention « pour éviter toute relation entre le logement et le travail ». Les sommes recueillies (évaluées à 600 millions de francs pour cette année) ne peuvent être utilisées que dans les programmes agréés par les ministères du travail et de l'équipement.

des armées d'outre-mer. C'est parmi ces derniers que furent recrutés, à l'origine, les gérants de la Société nationale de construction de logements pour les travailleurs (Sonacotra.) Cette situation est, actuellement, il est vrai, en voie de modification.

Chaque année, le FAS finance un programme d'action sociale. Ses dépenses ont totalisé 160 millions de francs en 1972, 170 millions de francs en 1973, 207 millions de francs en 1974, 369 millions en 1975 et 370 millions de francs en 1976, non compris, cette année, l'aide à la



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Avvenire* di *M. S. Leus* del *29-X-76*

Il 30 e 31 convegno a Lecce del MCL sugli emigranti

ROMA, 28 ottobre

Il Servizio italiano assistenza sociale del MCL (Movimento Cristiano Lavoratori) ha seguito fin dal suo sorgere l'attività delle Giunte regionali a favore di emigrati che rientrano. Nella sua collaudata presenza organizzata, sia nelle regioni e province che nelle Nazioni di rilevante immigrazione, il STAS ha posto particolare attenzione a questa complessa problematica, e in particolare tre aspetti: vantaggio ai lavoratori, promozione economica regionale e studio della penetrazione « europea ». Su questi temi, il 30 e 31 ottobre, si svolgerà a Lecce un convegno europeo.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giornale

di Milano

del 29-X

La Lombardia non vuole staccarsi dall'Europa

Anche la Lombardia, regione-cerniera dell'Europa, ricca e forte, rischia di chiudersi e precludersi ad un futuro comunitario: l'affermazione non è né paradossale né campata in aria. Nel 1970 la posizione della Lombardia, a livello europeo, era già degradata: l'indice del prodotto lordo, nel '70, in Lombardia era di 95,7 nel contesto europeo. Nel '75 è sceso ad 81,6, anche se, su scala italiana, si riporta a quota 137,8.

Un'altra considerazione: oggi il primato dei tassi di disoccupazione è condiviso spesso dalle regioni industrializzate e sarebbe un grave errore contrapporre il disoccupato di Milano e di Liegi a quello di Napoli e di Glasgow. Si tenga presente che la crescita economica europea ha due diverse velocità o marce: maggiore nel Nord e minore nel Sud e la Lombardia è a sud. Questo anche se nella media i valori produttivi ed industriali

della Lombardia sono ancora fortemente europei.

Solo questi pochi dati e queste dure considerazioni giustificerebbero, di per sé, l'utilità di un convegno come quello che è iniziato ieri a

Milano all'Associazione industriali con la promozione della Federlombarda e la partecipazione di 300 fra industriali, operatori economici, esponenti politici, regionali e della Cee.

Il vicepresidente della Commissione delle Comunità europee, Carlo Scarascia Mugnozza, aprendo i lavori ha detto che la Lombardia, nonostante tutto, rimane la regione-sfida, il termine di paragone a livello delle regioni italiane, il punto di riferimento anche per la sua posizione privilegiata di ponte geografico fra il versante Comunità ed il versante Italia. Un ponte, però — ha proseguito Mario Pedini — ministro dei Beni Culturali, reso già fragile da un precario collegamento fra regione e comunità internazionale e fra regione e comunità economica europea. Recidere ancor di più le comunicazioni economiche fra questi due poli vorrebbe però dire votarsi ad una «rapida decadenza» e ad un livello di vita inferiore. E nemmeno dobbiamo cullarci nella sciocca convinzione di un interessamento perpetuo dei nostri «partners» europei.

Giovanni Spadolini, presidente dei senatori repubblicani, è andato sul discorso duro: di questo passo — ha detto Spadolini —, ci butteranno fuori dalla Cee o saremo per lo meno invitati cortesemente ad uscire; quindi è inutile aspettarci dagli altri la salvezza

A questo punto si è inserito in perfetta assonanza di problemi e di preoccupazioni, il presidente della Federlombarda (Federazione regionale fra le associazioni industriali) Giuseppe Pellicanò il quale ha sostenuto che «da tempo gli imprenditori lombardi manifestano il timore che l'Italia si stia progressivamente allontanando dall'Europa in termini di scelte economiche e quindi di crescita. Oltretutto la Lombardia — im seguito Pellicanò — deve difendersi da una imperante spinta verso il nord europeo, quasi che solo al nord vi sia spazio vitale per l'industria e la cultura e con il rischio di abbandonare su un binario morto, dopo averlo sganciato, il vagone-regione-Lombardia».

Eppure, la Lombardia è il cuore della vocazione europea in Italia; la volontà di rimanere ombelicamente legati all'Europa c'è ed è forte. Se fosse necessaria auscultarla, questa volontà, basterebbe dare uno sguardo allo sviluppo prodigioso della media e piccola impresa che evita tentazioni mediterranee e terzomondiste.

La Lombardia è un microcosmo europeo, espressione vittima dei successi economici. La Lombardia è ancora capace di formare da sola il 93,7 del reddito nel settore privato.

A questo punto parlare di provincializzazione e di ripiegamento per la Lombardia sarebbe un suicidio; fortunatamente è rimasto il coraggio dell'azione.

Antonio Cattaneo



IX - III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA' di Roma del 29-1-57

Resa pubblica una prima lista delle vittime

«SCOMPARI» O INCARCERATI IN ARGENTINA 44 ITALIANI

Quattro di essi sono stati visti con i segni delle torture in un luogo di detenzione presso Buenos Aires - Il governo italiano deve intervenire

Dalla nostra redazione

MILANO, 23

Quanti sono i cittadini italiani rinchiusi nelle carceri argentine? Saperlo con esattezza è praticamente impossibile. Di essi, come di moltissimi altri prigionieri politici, le autorità si rifiutano da mesi di fornire qualsiasi notizia, perfino di confermare la loro detenzione, secondo una pratica ormai costante della dittatura. Organizzazioni criminali fasciste come le «AAA» e organi di polizia svolgono una brutale azione di repressione, sequestrando uomini e donne e facendoli quindi «sparire» per lunghi periodi.

Dei 23.000 prigionieri politici attualmente esistenti in Argentina, oltre 12.000 appartengono alla categoria degli «scomparsi». Fra di essi, gli italiani, che costituiscono un terzo circa della popolazione del paese e sono profondamente integrati con la vita politico-sociale locale, sono certamente molto numerosi. Un elenco nominativo di quaranta persone è stato reso noto dal CAFRA (Comitato contro il fascismo e la repressione in Argentina). Lo riportiamo qui di seguito:

Domenico Mena, 28 anni, nato a Chieti; Annamaria Lancillotto, Liliana Delfino, Edoardo Merbilhaa Cortelezzi, Gloria Olivieri, Maria Ester Moretti, 49 anni, nata a Torino, Angela Gullo 55 anni, calabrese, Gabriella Carabelli, docente universitaria, Edda Cianci, 23 anni, nata in Argentina, Wanda Fragale, 35 anni, avvocatessa, calabrese, Franca Jarach 19 anni studentessa, nata in Argentina, Graziella Farola 25 anni studentessa, nata in Argentina; Salvatore Amico, 27 anni studente-lavoratore calabrese; Francesco Bartucci, 27 anni, sindacalista, calabrese; Carmelo Bevacqua, 27 anni, siciliano; Luciano Bocco, 38 anni, cuoco, sardo; Antonio Calabrese, 49 anni, medico, nato a Salerno; Rober-

to Caprioli, 23 anni, operaio, nato in Argentina; Francesco Carlucci, 27 anni, studente-lavoratore, lucano; Giancarlo Chersanaz, 29 anni operaio, nato in Argentina; Giovanni Chisu, 27 anni, operaio, sardo; Pasquale D'Erice, 53 anni, sindacalista, marchigiano; Rocco di Conza, 32 anni, sindacalista, nato ad Avellino; Piero di Monte, 27 anni, abruzzese; Luigi Farina, 28 anni, studente abruzzese; Giovanni Guidi, 22 anni, studente; Guido Guidi, 31 anni, studente; Francesco Host Venturi, 39 anni, decoratore, nato a Roma; Stanislao Koval, artigiano, romagnolo; Pietro Labbate, 39 anni, nato in Argentina; Giorgio La Cioppa, 19 anni, studente-lavoratore, nato in Argentina; Vittorio Lujan, 25 anni, nato in Argentina; Nico Altillio Maioli, studente, veneto; Francesco Nigro, 29 anni, impiegato, calabrese; Angelo Poncu, 35 anni, sindacalista, sardo; Giuseppe Principe, 52 anni, operaio, friulano; Salvatore Privitera, 29 anni, medico, siciliano; Ugo Santella, 35 anni, nato in Argentina; Gianfranco Testa, 34 anni, sacerdote piemontese; Giuseppe Zito, 34 anni, sindacalista, nato a Napoli; Ugo Toso, 18 anni, studente, nato in Argentina.

Di nessuno di essi si conosce l'imputazione addebitatagli né la sorte.

Ma uno spiraglio in questo muro di silenzio ufficiale è stato aperto dalla testimonianza di una cittadina statunitense, Patricia Erb, a sua volta «scomparsa» il 13 settembre scorso e «riapparsa» in seguito alle pressioni delle autorità USA. Liberata ed espulsa dall'Argentina, Patricia Erb ha dichiarato pochi giorni fa che nel campo de Mayo, presso Buenos Aires, nel quale era stata rinchiusa, vide vivi, anche se orribilmente torturati, quattro cittadini italiani che le autorità argentine negano di detenere.

Essi sono: Domenico Me-

na, militante antifascista di 28 anni (la polizia lo dà per morto, ma rifiuta di restituire il cadavere), sua moglie Annamaria Lancillotto, incinta di otto mesi, Liliana Delfino, Edoardo Merbilhaa Cortelezzi, di 30 anni. I primi tre furono catturati da un reparto dell'esercito nei pressi di Buenos Aires il 19 luglio scorso. Annamaria Lancillotto; Cortelezzi viene sequestrato da un gruppo di uomini armati, in pieno centro della città.

La testimonianza di Patricia Erb, che prova che questi quattro antifascisti italiani sono vivi nelle mani della polizia argentina, impone che ogni sforzo sia fatto per salvare le loro vite. A questo scopo il CAFRA e le ACLI indicano congiuntamente un «mese di solidarietà», durante il quale si propugnano di suscitare intorno ai quattro nostri concittadini una vasta mobilitazione popolare.

Intorno a questa iniziativa si stanno già mobilitando numerose organizzazioni di base delle forze politiche democratiche e dei sindacati. Esponenti del CAFRA hanno avuto dei primi incontri con i direttivi dei consigli di fabbrica di importanti aziende milanesi, come la Farmitalia (presente anche alla conferenza stampa di stamane con una rappresentanza della cellula aziendale del PCI e del CDF) l'Alfa Romeo, la CREAS.

A tutti i lavoratori e i democratici italiani gli esuli antifascisti argentini chiedono che si estenda la denuncia della repressione in atto in quel paese e che si solleciti il nostro governo perché intraprenda concreti passi per la liberazione degli italiani prigionieri della polizia e perché ottenga dalle autorità argentine notizie certe sugli «scomparsi».

I messaggi vanno inviati al Ministro degli Affari Esteri, Roma, piazzale Farnesina 1.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale LA UNITA di Roma del 20-8

C'è anche chi specula sulla pelle degli emigrati

Cara Unità,

la stampa italiana ha dato — ed ingiustamente — poco rilievo al processo svoltosi a Lugano il 20 ottobre contro uno speculatore colpevole di aver truffato migliaia di emigrati, ai quali si era presentato come un cambialevalute serio. La stampa del Canton Ticino ha riferito che nel processo era implicato anche il signor Luigi Tirrito di Liestal (Baselland) il quale però avrebbe « tacitato prima del processo gli emigrati danneggiati rimborsando loro i soldi che gli avevano affidato ».

Io sono in grado di smentire la stampa e quanto detto di fronte al tribunale dal signor Tirrito, proprio perché sono uno dei danneggiati che non ha avuto un soldo, pur avendogli affidato il mese di maggio scorso 500 mila lire affinché li spedisse ai miei familiari in provincia di Lecce. Ora la pratica è in mano ad un legale, assieme a quella di altri connazionali (almeno una decina sono miei amici e possono confermare quello che scrivo). Nessuno dei loro familiari ha ricevuto né le somme affidate al Tirrito né dallo stesso il rimborso al quale hanno sacrosanto diritto.

Purtroppo certi giornali dell'emigrazione (fra cui l'Eco di Wettingen) continuano ad ospitare inserzioni del Tirrito nelle quali egli va strombazzando di aver rimborsato tutti i danneggiati, mentre ciò è assolutamente inesatto. Che cosa ne cercano allora costui? Altri lavoratori da ingannare?

M.V.
(Zurigo)



Ministero degli Affari Esteri

I - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Le Temps

di

Roma

del

29-X-76

La «banda delle fogne» guidata da un siciliano

Ricercato dalla polizia per il super-colpo contro una banca di Nizza - Un nuovo arresto

Parigi, 23 ottobre
Un nuovo arresto importante e l'incriminazione formale di sette persone accusate di aver partecipato al «colpo del secolo»: questi gli ultimi sviluppi sull'affare della «Banda delle fogne», i cui componenti, il 17 luglio scorso, aprirono più di 300 cassette di sicurezza della «Società Generale» di Nizza e fuggirono con un bottino di almeno dieci miliardi di lire.

Il nuovo arrestato è Albert Spaggiari, 40 anni, fotografo e allevatore di polli, considerato come uno dei possibili «cervelli» della banda. «E' ancora presto per parlare di "capo" o di "cervello", ma siamo sulla buona pista», si è limitato a dire il commissario Albert

Mourey, che da cento giorni conduce le indagini per arrestare i responsabili del clamoroso furto e recuperare, almeno in parte, il favoloso bottino.

La Polizia mantiene il più assoluto riserbo sia sulle indagini sia sugli interrogatori dei sette arrestati che sono comparsi stamane davanti al giudice istruttore di Nizza.

E' invece ancora libero Gaetano Zampa, 45 anni, detto «Tani», che la polizia considera uno dei capi della banda. «Tani», già arrestato negli anni scorsi per traffico di eroina, è considerato il nuovo capo della malavita marsigliese. Di origine siciliana, sarebbe stato lui a preparare il colpo alla «Società Generale» di Nizza.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere delle Idee di Milano

del 29-X-76

L'ambasciata più costosa è a Brasilia: 15 miliardi

L'ambasciatore manda il suo rapporto in cifra a Roma, i consiglieri mantengono contatti con i colleghi degli altri paesi in modo che l'ambasciatore possa stendere la sua relazione, l'addetto militare, dipendente dal ministero della Difesa, parla di forniture d'armi mentre i suoi collaboratori scattano qualche brutta foto a strade, fabbriche e centrali energetiche. L'addetto commerciale (spesso a disagio di fronte ai problemi che deve risolvere a causa della sua impreparazione tecnica) si dà da fare perché l'Italia aumenti il proprio export, l'addetto culturale pensando magari a Flaubert provvede ai quaderni per i figli degli emigrati, il cancelliere fa i conti dell'ambasciata e l'usciera infine fa una commissione per la «signora».

«Foca politica; in sua mancanza ci preoccupiamo del prestigio», dice, amaro, un diplomatico ai limiti della pensione. La vita dell'ambasciata ha perso di intensità da parecchio tempo: si è passati al piccolo cabotaggio. A Bonn, anni fa, l'ambasciatore fece trasformare il giardino della sede in orto di guerra: da cui trarre le verdure servite a tavola. L'anno scorso, a Stoccolma, tra lo stupore di tutti, il nuovo proprietario della sede del nostro consolato ridusse l'affitto perché quello precedentemente concordato con i nostri diplomatici gli sembrava eccessivo. A Buenos Aires, secondo una esplicita denun-

cia del sindacati confederati, si respingono i perseguitati politici - anche italiani - privilegiando l'attività di mera amministrazione interna dell'ambasciata.

La difesa del prestigio è una preoccupazione costante. A Parigi il nostro Paese ha tre rappresentanze: una presso il governo francese, una presso l'OCSE e una presso l'UNESCO; a Bruxelles altre tre: Belgio, CEE e NATO. Non si è pensato di unificarle, risparmiando somme notevoli. L'anno scorso, alla conferenza di Helsinki sulla sicurezza europea, la missione italiana era la più numerosa; per il solo affitto delle Mercedes di rappresentanza furono spesi 12 milioni.

Nell'Avenida das Nações, a Brasilia, sorge la nuova ambasciata italiana, inaugurata da 18 mesi. Su un terreno di 25 mila metri quadrati, una costruzione progettata dallo studio di Pier Luigi Nervi. Una sala per ricevimenti capace di contenere 600 persone, decine di bagni (si dice 36), piscina con sauna, bar, spogliatoi e sala di rappresentanza. Il materiale per i rivestimenti e le rifiniture è stato tutto importato dall'Italia. Del salone principale dell'ambasciata si dice che è una replica del Palazzo dello sport costruito da Nervi a Roma. Costo dell'intero complesso: oltre 15 miliardi e mezzo (il terreno è stato regalato dal governo brasiliano).

Aria di rinnovamento - edilizio - anche negli Stati Uniti. Il sottosegretario Radi ha

annunciato l'altro giorno che la nostra sede diplomatica passerà presto a Rock Creek Park, dove sorge la Florence House, di proprietà della famiglia Logan e per la quale sono stati già versati al tempo di Rumor 435 mila dollari di caparra. Niente di male, anche se l'ambasciatore Gaja ammette di poter continuare a lavorare dove sta ora. Ma il nostro Paese possiede nella elegante Massachusetts Avenue un terreno acquistato nel '71 dall'ambasciatore Ortona per la nuova sede. I sindacati si chiedono: perché non utilizzarlo?

Sulla Florence House sono nate polemiche molto accese. La villa, non distante dall'attuale sede diplomatica (accerchiata da un quartiere ritenuto «poco sicuro» specie nelle ore serali) deve essere in gran parte ristrutturata per trasformarla in un ufficio operativo e di rappresentanza. Spesa prevista: quasi 5 milioni di dollari (4,3 miliardi al cambio attuale) a cui bisogna aggiungere quelli necessari per la Cancelleria qualora le autorità americane concedessero una licenza di costruzione difficilmente ottenibile visti i vincoli edilizi esistenti nella zona.

Sull'intero caso la stampa americana ha aperto una polemica: «Gli italiani - è stato scritto - sono sull'orlo della bancarotta ma non rinunciano a far bella figura». L'austerità non è un prodotto d'esportazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Aggiornato ANSA di Roma del 29-X

782C

n. 203/2

incro

conferenza stampa su italiani detenuti o scomparsi in argentina

(ansa) - roma, 29 ott - un appello alle autorità italiane affinché intervengano, tramite la nostra ambasciata a buenos aires, in favore degli italiani scomparsi o detenuti in argentina, è stato lanciato in una conferenza stampa organizzata dalla flm (federazione lavoratori meccanici), con l'adesione della "lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli" e di "amnesty international". ha parlato soprattutto l'italiano sergio camarda che, dopo 28 anni di residenza in argentina, il 5 maggio scorso si è visto portar via la moglie, di cui non ha più avuto notizie, e devastare il laboratorio tipografico di sua proprietà, dopo aver ricordato la situazione politica sviluppatasi dopo il colpo di stato militare del marzo scorso, camarda ha denunciato l'azione repressiva delle autorità e le gravi condizioni economiche e sociali della popolazione, fra cui un milione 300 mila persone con passaporto italiano oltre che argentino, in stragrande maggioranza appartenenti alle classi popolari.

uno degli aspetti più gravi della repressione - hanno detto camarda e pino tagliazucchi, della flm - è appunto la scomparsa o detenzione senza processo di un gran numero di persone, accusate o sospettate di attività politica, sindacale, di orientamento progressista, sono almeno 50, ha precisato camarda, i casi conosciuti di italiani scomparsi o detenuti, molti dei quali sottoposti a torture, dopo aver affermato che l'ambasciata italiana non svolge alcuna azione in difesa di queste persone né per la tutela degli italiani minacciati, camarda ha detto che una delegazione parlamentare italiana dovrebbe recarsi in argentina per visitare prigioni e campi di concentramento.

lydia mazzotti ha detto che "amnesty international" è in possesso di lunghi elenchi di persone detenute o scomparse in argentina, e che molti nomi sono italiani, essa ha citato esempi impressionanti di torture o di uccisioni, rilevando che le notizie sulle condizioni dei detenuti parlano di durissime sofferenze fisiche e morali, inflitte a uomini, donne e bambini, ha ricordato che il parlamento europeo ha approvato il 7 luglio 1976 una risoluzione che chiede ai governi aderenti di applicare ampiamente il diritto di asilo nelle loro ambasciate in argentina.

tagliazucchi ha insistito sulla necessità di far pressione affinché le autorità italiane "escano da un silenzio e da una inerzia che appaiono incomprensibili", dicendo che mentre altri paesi hanno ottenuto la liberazione di loro cittadini detenuti, nessun italiano scomparso è finora stato ritrovato.

h 1637 bv/mg
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale agenzia ANSA di Roma del 29-X

2020
n. 8/1
incro
vicenda quattro italiani sequestrati in argentina

(ansa) - milano, 29 ott - nel corso di una conferenza stampa svolta si nella sede milanese delle acli sulla situazione in argentina e' stata distribuita una documentazione sulla vicenda di quattro italiani "sequestrati dai militari fascisti". sono domenico mena, sua moglie annamaria, incinta di otto mesi, liliana delfino e edoardo merbilhaa cortellezzi, figli di emigrati italiani in argentina. dalla stessa documentazione si apprende che la cittadina americana patricia erb, riscattata dalla solidarieta' internazionale del campo di tortura "campo de majo" ha denunciato di aver visto in vita i quattro italiani e che "tutti e quattro erano terribilmente torturati".

mena-cittadino italiano - nato in provincia di chieti, 28 anni, e' un "noto militante antifascista". catturato il 19 luglio dall'esercito in una localita' del "gran buenos aires". la polizia - si legge, tra l'altro, nella stessa documentazione - lo da' per morto, ma si rifiuta di consegnare il cadavere ai familiari. la moglie, figlia di italiani, fu fatta prigioniera con mena.

la delfino fu catturata insieme ai coniugi mena, mentre cortellezzi, anche lui figlio di italiani, fu sequestrato da un gruppo di uomini armati in una via del centro di buenos aires il 14 settembre. e' un "noto militante progressista", nato a la plata.

nell'incontro e' stato anche distribuito un appello da inoltrare al nostro ministro degli esteri perche' "il governo italiano si faccia interprete con urgenza presso il governo argentino per esigere il riconoscimento come detenuti" dei quattro antifascisti".

h 0026 com/bra
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Agencia "Ansa" di Roma del 30-X-76

visita sottosegretario foschi in brasile -

(ansa) - porto alegre (rio grande do sul), 29 ott - il sottosegretario agli esteri on. franco foschi e' giunto questa mattina a porto alegre, capitale dello stato di rio grande do sul, proveniente da s. paulo. l'on. foschi accompagnato dal console generale d'italia, dott. renato rabby, ha fatto una visita di cortesia al governatore dello stato, sinval guazzelli.

sono inoltre previsti un colloquio con il consulente per l'emigrazione dello stato di rio grande do sul, padre ginocchini, e un incontro con gli esponenti della collettivita' italia. domani sera l'on. foschi ripartira' per rio de janeiro.

nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri sera a san paulo per i giornalisti italiani, il sottosegretario agli esteri, on. franco foschi ha sottolineato la nuova e piu' puntuale funzione che gli organismi rappresentativi dell'emigrazione, nella loro nuova strutturazione, saranno chiamati a svolgere.

"il comitato interministeriale per l'emigrazione, il nuovo organismo che sostituirà il comitato consultivo degli italiani all'estero, e i comitati consolari, sono le sedi logiche e naturali - ha affermato l'on. foschi - in cui dovranno risolversi, nei loro diversi aspetti, i problemi relativi al mondo dell'emigrazione".

"mi e' ben chiara - ha proseguito l'on. foschi - la differenza in termini di condizioni di vita e di problematiche che intercorre tra l'emigrazione europea e quella transoceanica. sono tuttavia certo che i problemi dei cittadini italiani che vivono ed operano in brasile, cosi' come in tutta l'america latina, problemi connessi principalmente al conseguimento della pensione sociale ed al pieno esercizio dei diritti civili e politici in qualita' di nostri concittadini, potranno trovare una soluzione organica e globale nel concerto dei ministri partecipanti al "ciem". tutta questa materia avra' due riferimenti obbligati: quello della iniziativa del governo e del parlamento italiano, e quello degli accordi bilaterali e multilaterali cui giungere per realizzare quanto necessario".

"a questo proposito voglio qui ufficialmente annunciare - ha concluso l'on. foschi - che la ratifica del protocollo aggiuntivo all'accordo italo-brasiliano sulla sicurezza sociale, gia' approvato dal consiglio dei ministri, sara' presa in esame dal nostro parlamento entro il prossimo mese di novembre".

l'on. foschi aveva presieduto nel pomeriggio nella sede del consolato generale una riunione dei consoli italiani in brasile, presenti il ministro paolo valfre di bonzo (console generale a s. paulo), renato rabby, tommaso troise e guido borgomanero rispettivamente consoli generali a porto alegre

(rio grande do sul), rio de janeiro e curitiba (parana) e i consoli a belo horizonte (minas gerais), ferdinando macri, e a Recife (pernambuco), antonino lanza. in serata l'on. foschi si e' incontrato con esponenti della collettivita' italiana di san paulo, intrattenendosi anche a colloquio con il consulente per l'emigrazione luigi breda, -



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Milano

del

30 X 76

In Brasile

il sottosegretario

Franco Foschi

PORTO ALEGRE, 29 ottobre

Il sottosegretario agli Esteri on. Franco Foschi è giunto questa mattina a Porto Alegre, capitale dello Stato di Rio Grande do Sul, proveniente da S. Paolo.

L'on. Foschi accompagnato dal console generale d'Italia, dott. Renato Rabby, ha fatto una visita di cortesia al governatore dello Stato, Sinval Guazzelli. Sono inoltre previsti un colloquio con il consulente per l'emigrazione dello Stato di Rio Grande do Sul, padre Ginocchini, e un incontro con gli esponenti della collettività italiana. Domani sera l'on. Foschi ripartirà per Rio de Janeiro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avenir

di

Mi Curo

del 30.X.76

DATI SIGNIFICATIVI SULLA SITUAZIONE NEI DIVERSI PAESI

L'assistenza ai migranti

Tende a decrescere il numero degli espatriati italiani - Bilancio

ROMA, 29 ottobre. Sotto il titolo «L'anno della presa di coscienza», l'ultimo numero del mensile UCEI «Servizio Migranti», pubblica un rapporto sull'anno 1975 per il quale si riscontra la positiva l'avvenimento centrale della «Conferenza nazionale dell'emigrazione», e in negativo la crisi delle istituzioni in Italia e quella economica nel mondo industrializzato. Maturazione del singolo e dei gruppi, quindi, e presa di coscienza da un lato; regressione economica e delusione morale dall'altro. La nuova situazione spinge a rinnovate esigenze e ad un controllo delle strutture in atto.

Quanto a questo, uno studio particolareggiato per l'Europa indica che il numero più alto di italiani da assistere per ogni missione cattolica e sacerdote si registra in Francia con oltre 8.000 di italiani per sacerdote e quasi 14 mila per missione. Mentre il rapporto più basso lo si trova nella vicina Svizzera con quasi 4 mila italiani per sacerdote e quasi 6 mila per missione cattolica.

Tra questi due estremi — a parte l'attipicità della Spagna e del Portogallo rispettivamente con oltre 17 mila e quasi 12 mila italiani per sacerdote e missione cattolica —

si collocano le altre nazioni: la Germania con poco più di 5 mila italiani per sacerdote e quasi 7 mila per missione, la Gran Bretagna con quasi 3 milioni d'italiani per sacerdote e ben 15 mila per sede di missione e il Benelux rispettivamente con oltre 6 mila ed oltre 9 mila connazionali.

In Europa, la definitiva — calcolando secondo i dati del ministero degli esteri 2.412.536 italiani e tenendo conto che abbiamo attualmente 295 missioni cattoliche italiane con 431 sacerdoti (pari ad 1,5 per missione) — risulta la disponibilità di un sacerdote italiano per circa 5.500 connazionali e di una missione cattolica italiana per più di 3 mila persone. Un'altra forza pastorale importante sono le religiose, presenti in numero di 490 in Europa.

Il rapporto amministrativo presenta per il 1975 un bilancio in disavanzo di circa due milioni di lire su un movimento di 124 milioni circa. A questo disavanzo si aggiunge quello della sezione profughi UCEI, che è di 9 milioni e 500 mila circa (su un bilancio di quasi 150 milioni).

Le principali uscite si riferiscono alle rimesse ai missionari e loro opere ed agli stipendi al personale con relativi oneri sociali, rispettiva-

mente quasi 60 ed oltre 44 milioni. Seguono le spese per pubblicazioni e per la Giornata, globalmente quasi 17 milioni. La «Giornata delle migrazioni», d'altra parte, costituisce la sostanziale voce in entrata perché raggiunge i 100 milioni, di cui 73 circa, raccolti come offerta nelle chiese d'Italia.

Uno studio sul movimento migratorio, infine, fa notare la tendenza decrescente delle migrazioni: il numero totale degli espatriati, infatti, si è pressoché dimezzato dal 1971 (167.721), al 1975 (123.572) con una diminuzione del 4 per cento.

In numero assoluto, negli anni 1971-75 sono emigrati in tutto il mondo 628.081 nostri connazionali, di cui 503.095 (pari al 79 per cento del totale) verso i paesi europei, e ne sono rimpatriati 631.486, di cui 512.662 (pari all'82 per cento del totale) dall'Europa.

Quale sarà lo sbocco di un anno così carico di avvenimenti dipende un po' da tutti, ma anche — conclude l'editoriale di «Servizio Migranti» — «non dimentichiamolo mai, dal soffio dello Spirito, presente sempre nella sua Chiesa e spesso imprevedibilmente attivo tanto da scherzare con i piani degli uomini».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ANSA

di

ROMA

del

30-10-76

in pol

convegno mcl su reinserimento lavoratori ex-emigranti

(ansa) - lecce 30 ott - il reinserimento dei lavoratori che rientrano dall'estero per la riduzione delle attività produttive nelle industrie europee deve avvenire con soluzioni che tengano conto delle nuove qualificazioni acquisite dagli stessi lavoratori. un contributo decisivo, in tal senso, può essere dato da formule d'occupazione promosse nell'ambito del decentramento regionale. su questo problema si sono svolti i primi interventi del convegno, a livello europeo, cominciato oggi, del patronato sias (servizio italiano assistenza sociale) del movimento cattolico lavoratori.

vi partecipano 250 delegati di comunità di lavoratori italiani residenti in gran Bretagna, Belgio, Francia, Svizzera, Repubblica federale tedesca e Lussemburgo.

il presidente nazionale del mcl Bruno Cini, nel suo saluto, ha rilevato, fra l'altro, l'impegno dei lavoratori per una sempre più cosciente partecipazione alle responsabilità economiche, sociali e politiche. a sua volta, il presidente del patronato sias, evangelista Penza, ha ricordato che i compiti fondamentali degli istituti del patronato sono quelli "dell'elevazione morale e materiale dell'uomo lavoratore perché divenga effettivamente artefice e protagonista del proprio destino". Penza ha poi sottolineato la necessità di perfezionare la preparazione dei quadri specializzati dei patronati per fornire a tutti i lavoratori una adeguata assistenza in ogni settore ed in particolare per l'applicazione delle misure antinfortunistiche.

al convegno sono anche presenti Carlo Ramacciotti, consigliere della commissione per gli affari sociali della Cee, il vice-presidente del parlamento europeo Giovanni Bersani ed altri noti esperti.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA di Roma del 30-10-76

ester
sottosegretario foschi in brasile

(ansa) - porto alegre (brasile) 30 ott - il sottosegretario agli esteri italiano, on. franco foschi, ha lasciato questa sera porto alegre, dopo due giornate di intense attivita' connesse al piano delle consultazioni con le organizzazioni rappresentative degli emigrati italiani. l'on. foschi e' diretto a rio de janei- ro dove si trattera' fino a domani a mezzogiorno, quando parti- ra' per caracas.

nella capitale venezuelana il sottosegretario presiedera' una riunione dei consoli italiani in quello stato, prendera' contat- to con i locali organismi per l'emigrazione e incontrera' espo- nenti della collettivita' italiana.

h 2352 gge
nnnn



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Milano*

del *30. X. 76*

A LECCE I 250 DELEGATI DEL SIAS-MCL

Emigranti nella crisi dell'Europa

Rientro al paese d'origine e disoccupazione

LECCE, 29 ottobre. «Le Regioni d'Italia e i rientri degli emigrati» è il tema che da domani a Lecce affronteranno circa 250 delegati del SIAS (Servizio italiano assistenza sociale), il patronato del Movimento Cristiano Lavoratori. Si tratta di un incontro a livello europeo, le cui risultanze sono attese, dato il particolare periodo di congiuntura che pervade l'Europa intera, nella quale si riducono sempre più i posti di lavoro. Chi negli anni scorsi è emigrato, oggi torna nelle regioni d'origine e trova difficoltà, quasi sempre insuperabili, ad inserirsi con dignità nel locale mondo del lavoro.

Non a caso a sede del convegno è stata scelta Lecce, la cui provincia, nel periodo 1951-1971, ha subito un flusso emigratorio di ben 140 mila unità.

Altro aspetto particolare del convegno è che esso sarà animato dal contributo attivo di delegazioni di emigrati le cui associazioni all'estero stanno considerevolmente attivando, per creare raccordi tra le regioni d'origine e il paese estero che li ospita.

Aprirà i lavori, nell'aula magna del grande centro polivalente gestito dai Salesiani, il presidente del MCL, Bruno Olivi, che affronterà il tema generale del convegno; il presidente nazionale del Patronato SIAS, invece, avvocato Evangelista Penza, puntualizzerà il ruolo del patronato stesso. Seguiranno relazioni del dottor Renzo Lomazzi, responsabile del settore internazionale del SIAS, sulla situazione dell'emigrazione italiana; del presidente della giunta regionale pugliese, avvocato Nicola Rotolo e del rappresentante delle Comunità europee, Carlo Romacciotti, direttore della divisione affari sociali.

I lavori verranno conclusi domenica con un discorso del senatore Giovanni Bersani, vice presidente del Parlamento europeo di Strasburgo.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-X

Un dibattito già in corso

Modalità per eleggere il Parlamento europeo

di Ferdinando Storchi

La Convenzione per la elezione a suffragio universale diretto dei membri del Parlamento europeo, che dovrà essere ratificata dal nostro Parlamento, ha lasciato ai singoli paesi membri della Comunità il compito di definire le modalità elettorali attraverso specifiche norme interne. Dice, infatti, l'art. 7 che « la procedura è disciplinata in ciascun Stato membro dalle disposizioni nazionali » e ciò fino all'entrata in vigore di un sistema elettorale uniforme che dovrà essere elaborato dall'Assemblea in conformità alla precisa indicazione dell'articolo 138 del Trattato di Roma. Non sarà certo facile questo compito affidato all'Assemblea nel contrasto esistente fra i vari sistemi elettorali attualmente in vigore nei nove paesi della Comunità, divisi fra uninominalisti e proporzionalisti e con le varianti tecnico-politiche che assumono in ciascuno. Come, forma restando la riaffermazione del principio di un metodo comune, il Consiglio europeo non poteva far altro che lasciare ai singoli paesi di risolvere il loro problema elettorale secondo le norme da ciascuno ritenute più convenienti.

E' dunque anche a noi che spetta tale compito al quale Parlamento e Governo dovranno accingersi al più presto possibile, allo scopo di predisporre una nuova legge elettorale dato che — com'è evidente — né la legge per la Camera dei deputati né quella per il Senato della Repubblica possono applicarsi alla elezione degli 81 membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia.

Sul sistema elettorale non dovrebbero sorgere problemi, dato che anche tecnicamente l'elezione di 81 rappresentanti per tutta Italia non può certo avvenire col sistema uninominale. Sarà dunque scelto quello proporzionale con la possibilità di presentazione di liste da parte di tutti i partiti politici così come avviene, sostanzialmente, per la Camera dei deputati. Dove però la nuova legge dovrà differenziarsi da quella della Camera, sarà nella individuazione dei collegi elettorali, è infatti il dibattito già aperto fra gli esperti e fra le forze politiche, propone soluzioni tipo collegio unico nazionale (con liste bloccate) o il ricorso a grandi collegi tipo Nord, Centro e Sud d'Italia o a collegi risultanti da raggrup-

pamenti regionali (8-10 in tutta Italia) o, infine, alla equiparazione di ogni regione a un collegio elettorale, ripartendo fra le varie regioni, in proporzione al numero degli abitanti, gli 81 posti da eleggere.

Ma quella territoriale non è la sola preoccupazione della quale dovrà farsi carico la legge: vi deve essere anche quella relativa alla composizione politica della rappresentanza italiana al Parlamento europeo che dovrà dare possibilità e spazio a tutte le formazioni, vi comprese anche quelle numericamente minori, tenendo conto che per eleggere un deputato occorrerà poter disporre di almeno 150 o 500 mila voti. A tal fine la proposta che è stata avanzata è quella di una adeguata utilizzazione dei resti non tanto in sede regionale quanto in sede nazionale, così da formulare l'ipotesi di una soluzione mista di liste regionali o interregionali quale rispondente alle citate esigenze.

In questo quadro è evidente che si inserisce anche il discorso della lista bloccata o della lista aperta, cioè il discorso delle scelte lasciate all'elettore e quindi del diritto ad esercitare una o più preferenze nei confronti dei nominativi che vengono proposti. Diritto dell'elettore, si fa notare, al quale corrisponde l'impegno del candidato a farsi scegliere, così come avviene normalmente nelle nostre elezioni, ma che appare ben

più difficile nella sua attuazione o addirittura praticamente impossibile quando si tratti di collegi ad ampie dimensioni e soprattutto al collegio unico nazionale.

Ma il tema della legge elettorale per il Parlamento europeo porta con sé anche un altro argomento che già costituisce motivo di dibattito fra le forze politiche: è quello della compatibilità o meno del mandato parlamentare europeo col mandato parlamentare nazionale. La già citata Convenzione stabilisce (art. 5) che « la carica di rappresentante all'Assemblea è compatibile con quello del Parlamento di uno Stato membro ma all'art. 6 (comma 2) dice anche che ogni Stato membro può fissare le incompatibilità applicabili sul piano nazionale, almeno fino all'entrata in vigore di una procedura elettorale uniforme. Ed è un argomento, evidentemente, che non riguarda solo la scelta di questa o di quella persona da proporre quale candidato al Parlamento europeo, ma investe in modo particolare tutto il problema del rapporto fra il Parlamento nazionale e Parlamento europeo (anche se — per taluni aspetti — esso dovrà essere studiato qualunque sia la soluzione proposta al problema della compatibilità) e la possibilità pratica di assolvere agli oneri certamente gravosi che il doppio mandato necessariamente comporta.

Su questi problemi e sugli altri con essi connessi appare quanto mai necessario l'attento esame del Governo e delle forze politiche per riuscire a portare all'attenzione del Parlamento insieme, o comunque non lontano dalla Convenzione, anche la legge elettorale per completare i nostri adempimenti nei tempi necessari a mantenere la scadenza europea, data l'evidente importanza politica che essa assume per tutta la Comunità. Giacché, se anche la Convenzione adotta ancora la dizione ufficiale propria del resto dei Trattati, di Assemblea e non di Parlamento — tanto che i suoi membri sono chiamati «rappresentanti, all'Assemblea, dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità» — è ben evidente il reale significato di una elezione a suffragio universale che di fatto dà vita ad un Parlamento e mette così in moto un processo di revisione istituzionale delle strutture comunitarie al quale sono per tanta parte legata le sorti dell'unità politica dell'Europa.

Ferdinando STORCHI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Popolo

di

Roma

del

30-X

MILANO GLI INDUSTRIALI A CONVEGNO

**La disoccupazione
giovanile
nella Comunità**

E' in corso a Roma dal 28, e si concluderà domani, il convegno internazionale sul tema «la disoccupazione giovanile in Europa», organizzato dal Comitato italiano giovanile per le relazioni internazionali (CIGRI). Al convegno, che si colloca opportunamente nel quadro del dibattito in corso nel Paese, partecipano delegazioni dei 16 paesi del Consiglio d'Europa, di 5 internazionali giovanili e di rappresentanti qualificati di tutte le organizzazioni giovanili democratiche italiane.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Rome*

del *30-X-76*

MILANO / GLI INDUSTRIALI A CONVEGNO

La Lombardia è un ponte con l'Europa

Dalla nostra redazione

MILANO 29. — Rifacendosi forse al titolo di un bel libro del compagno Mario Zagari (L'Europa delle sfide) gli industriali lombardi hanno a loro volta voluto lanciare una sfida alla CEE indicendo a Milano un convegno dal tema: «Lombardia regione d'Europa», al quale hanno aderito il sindaco di Milano, compagno Carlo Tognoli, il vice presidente della commissione CEE, Carlo Scarascia Mugnozza, il presidente della Fedelombarda ing. Giuseppe Fellicani, il ministro della ricerca scientifica Mario Pedini, il senatore Giovanni Spadolini.

Dopo aver portato il saluto della città, il compagno Tognoli, affermata la validità della Regione in quanto ponte che si protetta verso gli altri paesi europei, ha posto in rilievo che anche a livello di amministrazione comunale, forse con un po' di ritardo, si sta ponendo sempre maggiore attenzione ai problemi economici.

Se il governo ha recentemente varato misure economiche «impopolari», ha tra l'altro detto Tognoli — anche il comune di Milano ha fatto altrettanto, in particolare con il necessario aumento di alcune tariffe pubbliche.

In questo momento di crisi, ha proseguito Tognoli, è importante non solo fare una pur necessaria autocritica, ma soprattutto cercare una soluzione. Per la Lombardia e l'Italia l'unica via di uscita è rappresentata dal sempre maggior collegamento con l'Europa: un collegamento di carattere economico che deve però essere cementato da una

decisa volontà politica.

A sua volta il vice presidente della CEE, Scarascia Mugnozza, aprendo i lavori, ha sottolineato il ruolo di ponte della Lombardia nel contesto geografico ed economico europeo.

Scarascia Mugnozza si è successivamente soffermato sui due versanti su cui poggia il «ponte Lombardia»: la comunità e l'Italia e ha dichiarato tra l'altro: «Oggi la comunità vive il suo momento di difficoltà e, mentre si preserva il suo irrinunciabile rilancio. La crisi economica ha evidenziato il diverso grado di disciplina dei paesi comunitari nel ristabilire i loro equilibri fondamentali. La costruzione comunitaria dimostra una fragilità preoccupante nella misura in cui aumentano le difficoltà interne degli stati membri. Il nostro paese dispone nelle sedi comunitarie di un capitale di buona volontà. Oggi però è necessario far fruttare questo capitale adottando all'interno le misure necessarie a combattere i ben noti flagelli dell'economia italiana, punto di arrivo di degenerazioni profonde e progressive.

Scarascia Mugnozza ha concluso il suo intervento richiamando l'attenzione sull'importantissimo fatto politico costituito dalle elezioni, fissate per il 1978, del P.E. a suffragio universale, ammonendo a operare in maniera costruttiva affinché tale data non venga posticipata, dato che l'Europa del 9 necessita, con urgenza, di un tale organismo democratico, capace di ridare un nuovo impulso al troppo lento procedere dell'amalgama comunitario.

D. Gh.



Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di

lunedì

del

30-X

LA CAMPAGNA PRESIDENZIALE ALLA STRETTA FINALE Caccia al voto nella Little Italy

Sono quindici-venti milioni i nostri connazionali negli Stati Uniti - Tradizionalmente, le loro preferenze erano per il partito democratico; adesso però sembrano orientate verso il repubblicano - Colloquio con l'italiano più noto d'America

to, quando la distensione del nostro gruppo etnico era più nella, tuttavia ad essa si dedicano ancora, frangono pur sempre qualche profitto. I connazionali alla Casa Bianca, invece, in chiave localista e non nascondendo in quelle località di dove la loro influenza è forte, come a Colombo, Ford e Carter mandarono a New York il 12 ottobre, la metropoli più marcatamente italiana, oltre ai due Vicepresidenti designati, i loro fidati maschi in una doppia rappresentanza politica e familiare.

scuito in una delle barriere, sette che di solito portano i turisti lungo i vicoli del Central Park, l'altro in testa a un corteo che contornava anche suonatori di chitarra o di pupini.

Il cenno di agiti italiani di America è necessario, e necessario è anche il cenno di agiti italiani di America. La tipizzazione si affaccia col soprappiù delle nuove generazioni, la lingua, quando si perde perfino i cognomi, in alcuni casi, si sono arricchiti. Rimane, comunque, un consistente nucleo che si sente e può essere definito italiano, talvolta la sua collocazione non è più tale da assicurare la unità del tutto. Tradizionalmente gli italiani, in quanto minoranza etnica e religiosa, hanno sempre in programma votato per il partito democratico, che negli anni della grande emigrazione, aveva

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE
New York, ottobre
Florence La Guardia, che fu il lungo sindaco di New York è tornato dalla guerra, in un discorso pronunciato per un Columbus Day che esultava come è avvenuto quest'anno, in tempo di elezioni presidenziali, disse: «Cristoforo Colombo fu un grande uomo non soltanto perché scoprì l'America, ma perché la scoprì il 12 di ottobre». E nel dir questo, fece un largo e significativo gesto con la mano, indicando tutti gli uomini politici, interessati alla vicenda elettorale, che, ostentando coccarde tricolori assistevano nella Quinta Strada alla sfilata delle organizzazioni italiane, scuole, confraternite, casomai, veterani di guerra ed anche pionieri di boom. La caccia al voto italiano è meno sfacciatata del passa-

2



di amministrazioni di quel partito, e il municipio era come continua ad essere, il più grosso datore di lavoro della città. Esisteva anche, ed aveva anche un peso assai notevole, quell'ufficio assistenza che era la mafia, la quale si faceva pagare per gli aiuti prestati col voto, poi da essa mercanteggiato con i politici.

«Sono cambiate molte cose. Gli italiani, oggi, se di essi si può parlare come di un gruppo con un'unica tendenza, sono indirizzati più verso il partito repubblicano che verso il democratico. Rimproverano, a quest'ultimo, di averli trascurati, accentrando tutte le attenzioni nei riguardi delle minoranze negre e portoricane. Questa è l'analisi di Mario Biaggi, l'italiano più conosciuto di New York e forse di tutti gli Stati Uniti.

Da 12 anni membro del Congresso, eletto prima con i soli voti democratici e, poi, con quelli anche dei repubblicani in un distretto che comprende le zone più densamente popolate dagli italiani, quali il Bronx Brooklyn l'operazione di raccogliere suffragi dalle due fonti è possibile. Mario Biaggi, 53 anni, bell'uomo con vi-

so da copertina di settimanale popolare, figlio di un marmista di Piacenza giunto in America nei primi anni del secolo, ha fatto promuovere George Washington generale a sei stelle. Sua, infatti, è stata la proposta di legge, passata in occasione del bicentenario, per il tardivo riconoscimento dei meriti militari del «padre della patria», morto con le sole due stelle da generale di divisione.

Non si deve, tuttavia, alla promozione di Washington la popolarità di Biaggi: prima di essere congressman, per 23 anni è stato poliziotto, concludendo la sua carriera col grado di tenente (e una laurea in giurisprudenza), undici ferite d'arma da taglio e da fuoco ed una gamba mal ridotta, che lo fa visibilmente soppicare per tre pallottole da 45 che lo fracassarono, centinaia di arresti, due criminali fatti fuori per legittima difesa — di cui uno dal cognome sardo, Porcu — un pello carico di medaglie e, infine, una pensione per invalidità di dodicimila dollari all'anno.

Entrò nel Corpo della polizia di New York, quando La Guardia era sindaco. Da cop, cioè semplice agente,

salì i gradini della carriera con la pistola in pugno nelle ore di servizio e con i libri sul tavolo in quelle di riposo: insomma un personaggio, a metà De Amicis e a metà Mike Spillane. Negli archivi dei giornali di New York sono conservate a dozzine le sue fotografie.

È l'unico poliziotto che si è al Congresso: ha fatto votare una legge che concede cinquantamila dollari alle vedove degli agenti morti per cause di servizio e ora sta lottando perché i suoi ex colleghi abbiano gli stessi diritti civili dei criminali che arrestano. Un poliziotto incriminato rimane, infatti, senza l'immediata assistenza di un avvocato e, in più, può essere interrogato con il famoso terzo grado, divenuto illegale.

Fu il deputato come se non vi fosse a New York, ma in una cittadina di provincia dell'Italia prefascista occupandosi dei casi personali di quanti vengono a chiedergli aiuto bussando alla sua porta. Di porte di ufficio ne ha quattro. Una nel Bronx (dove mi trovo), in una piccola casa di due soli piani, la cui facciata accoglie le insegne della «Pizzeria Sorrento» e quella, enorme, distesa per tutta la larghezza dell'edificio, di «Congressman Mario Biaggi»; l'altra a Brooklyn, la terza in pieno centro di Manhattan, dove ha sede il suo studio legale; ed infine, la quarta a Washington. La sua settimana di lavoro si divide nei quattro uffici.

Tre segretarie, una negra, una ebrea (con vistosa stella di David appesa ad una catena sul petto) e una italiana, tutte e tre anzianotte, occupano l'unicamera del suo ufficio nel Bronx. Fotografie di Biaggi con vescovi, con presidenti, con famosi giocatori di baseball, con attori, tappazano le pareti; vi sono anche dozzine di targhe dorate e statuette, sempre dorate, a testimonianza della gratitudine dei colleghi, di associazioni, di società e di ospitali.

Su tre file di sedie attendono i postulanti, scocchiate con la borsa della spesa, uomini in evidenti disastrose condizioni economiche. La segretaria italiana è impegnata a risolvere il caso di un vecchio inzaccherato e con la barba di almeno tre giorni sulla guancia, per altro pieno, che non si ricapizza con un mazzetto di obbligazioni che ha cavato di tasca, non sapendo quali di esse possano essere incassate e quali no. Un falso povero.

Biaggi, nel suo ufficio, ha appena finito di ingurgitare l'ultimo boccone di un panino — il suo pasto di mezzogiorno — ed è chiaramente tormentato da una crisi di acidità di stomaco che, comunque, non gli impedisce di parlare a velocità sostenuta.

«La morte di Garibino, il padrino, chiude, e per sem-

pre, un capitolo che per inerzia e per mancanza di informazione la gente credeva ancora aperto. La mafia non è più un fenomeno italiano. È passata in altre mani. Oggi, c'è una mafia negra. E' questa la minaccia che lotta anche con le armi del crimine», dice, rovistando tra le tante carte che occupano il piano della scrivania.

Trova un appunto, gli dà un'occhiata e continua: «Circa il novantanove per cento della criminalità è composto da negri e da portoricani. Nelle prigioni sono rinchiusi, sì e no, il due per cento di altre razze e nazionalità. Gli italiani sono una minoranza trascurabile della popolazione carceraria (duecentoventicinquemila nelle prigioni di Stato, centocinquantaquattro nelle locali, ventiseitemila in quelle federali). Anche se non si è smaltita del tutto la cattiva fama che ha perseguitato, molte volte ingiustamente, gli italiani, il termine dispregiativo di «wop», con il quale sempre ci indicavano, è caduto in disuso. È un segno evidente del cambiamento dovuto sia all'aggiornamento del giudizio sia al differente atteggiamento assunto dagli italiani. La protesta negra ha, in un certo senso, fatto più forte anche noi. Abbiamo un debito di gratitudine nei riguardi dei negri».

È il deputato delle minoranze. Le tre segretarie — una negra, l'altra ebrea e la terza italiana — sottolineano il suo efficientismo in materia di organizzazione assistenziale e, di conseguenza, elettorale. Gli chiedo per chi voterà anche se è deputato democratico, e lo so di certo chi e quanti mi voteranno ancora una volta per il Congresso», dice, poi fa una lunga pausa e, infine, si decide: «Voterò per Carter, perché ha fatto capire che, se eletto, procederà ad una più equa distribuzione etnica negli alti incarichi federali. Non c'è un solo giudice italiano nell'alta corte di giustizia: è uno scandalo!».

Si alza, soppica per la stanza, manda giù un altro sorso di acqua e bicarbonato e mi annuncia: «La prossima volta che mi interverrà lo farò per chiedermi quali sono i problemi (terribili) di New York. Tra non molto ci saranno le elezioni amministrative e io mi presento come candidato alla carica di sindaco. Ho già soggiato il terreno nel '73 nelle primarie; adesso, credo di farcela. Dopo La Guardia e Impelleri è probabile che New York abbia un altro sindaco italiano».

Sindaco e congressman allo stesso tempo, perché le due cariche sono compatibili. Ma il suo orgoglio si fa più vivido quando mi ricorda nuovamente la storia di George Washington: «È stato un piccolo italiano, un poliziotto, a dare le sei stelle a Washington».

PIERO ACCOLTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *Mi Casu*

del 30.X.74

FORD E CARTER A CACCIA DI VOTI DELLE MINORANZE

Usa: decideranno gli immigrati?

Le conseguenze delle «gaffes» elettorali di entrambi i candidati

dal nostro inviato
ENZO FERRAIUOLO

NEW YORK, 29 ottobre
Il messaggio che Ford e Carter hanno indirizzato oggi agli elettori attraverso le colonne del «New York Times» non aggiunge nulla di nuovo alla sostanza dei programmi dei due maggiori partiti americani. Avremo occasione di ritornare sull'argomento in questi quattro giorni che ci separano dal voto, tuttavia è bene ricordare che il primo punta, in materia di politica economica, su una compressione della spesa pubblica e su un'ulteriore riduzione del tasso di inflazione, mentre il secondo, favorendo le sue teorie populiste, privilegia una politica che combatta la disoccupazione e la recessione e impedisca la morte per collasso del grande agglomerati urbani. Invariate restano anche le rispettive posizioni in politica estera: Ford sostiene che mai come in questo momento il mondo occidentale è stato così unito, promette nuovi accordi con l'Unione Sovietica nella limitazione delle armi strategiche (trattativa SALT), esclude ogni cedimento americano nei riguardi dell'avvento dei partiti comunisti al potere nell'Europa occidentale. Carter, dal canto suo, ripropone il principio della «morale» anche in politica estera, confermando che gli Stati Uniti non hanno il diritto di imporre il loro modo di vita e la loro ideologia a Paesi stranieri anche se questi ruotano nell'orbita dell'Alleanza occidentale.

Ford sta compiendo gli ultimi suoi sforzi elettorali nei grandi stati rurali del Midwest, negli stati conservatori del sud, nei suburbi di Los Angeles, Chicago, Pittsburgh, Cleveland, Filadelfia. Carter è invece impegnato in un giro nei grandi stati industriali del nord, ma si ripromette di recarsi, nelle ultime ore della vigilia elettorale, in quegli stati — come il Texas e il New Mexico — dove i repubblicani hanno maggiori «chances».

Ma Carter tenta soprattutto, in questo «serrate finale», di assicurarsi le preferenze delle grandi comunità etniche minoritarie. Lo sta facendo non in prima persona, ma con l'apporto del suo «running mate» Walter Mondale, il quale, proprio l'altro ieri, per esempio, ha tenuto un riuscitissimo comizio nel New Jersey alla numerosa comunità polacca di quello stato.

Che Carter abbia delegato il suo «vice» a tenere i contatti con le minoranze etniche è del resto spiegabilissimo. Innanzitutto c'è una constatazione da fare: le minoranze etniche sono, per vocazione e per tradizione, in favore del partito democratico. E' un grande serbatoio di voti, quello delle minoranze etniche, al quale hanno attinto, in passato, uomini come Roosevelt e John Kennedy. Gli italiani, i polacchi, gli irlandesi, i portoricani vedono nel partito democratico l'unica forza politica organizzata in grado di contrastare i disegni conservatori e offrire un valido aiuto agli emarginati e alle classi subalterne. Furono queste minoranze a contribuire alla vittoria di Roosevelt nel 1932, nel 1936, nel 1940, nel 1944 e poi di Truman nel 1948, di Kennedy nel 1960 e di Johnson nel 1964.

Oggi, però, c'è un candidato che si chiama Jimmy Carter che viene dal «profondo sud». E' un candidato che parla una lingua incomprensibile agli italiani, agli irlandesi, ai polacchi, agli ungheresi, per cui è dubbio che l'intervento dell'ex governatore della Georgia ai dibattiti televisivi abbia avuto un qualche successo tra questa enorme massa di elettori. Per di più Carter è battista, e quindi pervaso da un certo misticismo, e questo indubbiamente è un fatto che incide negativamente nel suo tentativo di rastrellare voti nelle vaste comunità di origine straniera.

Ecco perché Carter ha ritenuto più prudente delegare

Mondale in quest'azione di proselitismo. Mondale, oltretutto, è un progressista, un «liberal», come si dice qui in America, è un oratore di grande effetto, la sua faccenda piace molto agli italiani e agli irlandesi, è uno stringato ragioniere. E' per di più un uomo dell'establishment, conosce benissimo i meccanismi del potere, può fare affidamento su una grande preparazione culturale e politica, il suo pragmatismo riesce a fare breccia nel sentimento delle grandi masse di elettori.

Fino a che punto, però, Mondale potrà portare acqua al mulino di Carter non sappiamo. Un'inevitabile condotta tra le minoranze etniche d'America è giunta alla conclusione che molti elettori di origine straniera, pur continuando a preferire il partito democratico, questa volta non voteranno

per l'antagonista di Ford. E' sintomatica, per esempio, la risposta che un italiano, residente nel Connecticut, ha dato a un intervistatore. «Non voto per Carter — ha detto — perché è un uomo del sud. E come uomo del sud non capisce nulla di fabbriche e di industrie. Non sa nulla dei nostri problemi di operai». All'intervistato, che si occupa di riparazione di motori Diesel, è stato allora chiesto: «Perché non vota per Ford?». E la sua risposta è stata questa: «Perché Ford ha detto che l'economia americana va bene. E questa è una grossa bugia. Infatti, perché il signor Ford non viene qui dove l'economia non è mai andata male come adesso?».

A influire negativamente sulle decisioni delle minoranze etniche (soprattutto polacche e ungheresi) ha certamente

contribuito notevolmente anche la famosa «gaffe» compiuta da Ford nel secondo dibattito televisivo quando ha detto che i Paesi dell'Est europeo non sono sottoposti alla dominazione sovietica. Si calcola che quella «gaffe» sia costata a Ford almeno il 20-40 per cento dei voti che avrebbe potuto ricevere dai profughi dei Paesi comunisti. E ciò nonostante che il presidente sia poi corso ai ripari come quando, in occasione del ventesimo anniversario della rivolta di Budapest, ha ricevuto alla Casa Bianca una nutrita delegazione di esuli ungheresi.

Ma di «gaffes» che hanno urtato la sensibilità di queste minoranze ne ha commesse anche Carter. Come quando egli illustrò a un gruppo di giornalisti la sua famosa teoria sulla «purezza etnica» che suscitò le ire della gente di colore. Carter rimediò chiedendo scusa al padre di Martin Luther King (il leader dei diritti civili assassinato dai raz-



29

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELL'

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

del

zisti), e per quanto riguarda i suoi rapporti con la minoranza negra tutto finto con abbracci, basi e con attestazioni di reciproca stima. Ma gli irlandesi, i polacchi, gli ungheresi, gli Italiani ancora oggi hanno il sospetto — fondato o sbagliato che sia — che dietro la formula della « purezza etnica » si nasconda l'intolleranza (se non il razzismo) verso chi americano è solo perché ha acquisito un diritto giuridicamente riconosciuto dalle leggi di questo Paese. Un'intolleranza, dicono molti americani di origine straniera, che può essera conaturata a un uomo che proviene da uno degli stati più gretti e conservatori dell'unione.

Vera o falsa che sia questa teoria, resta il fatto che molti elettori delle minoranze etniche non voteranno né per Ford né per Carter, nonostante che abbiano deciso di recarsi alle urne martedì prossimo. Si potrà anche dare il caso che molti di costoro votino per il rinnovo parziale del Congresso, mentre si astengono dall'esprimere la loro preferenza sull'uno o sull'altro candidato presidenziale. Del resto, la stessa legge elettorale lo consente.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Paese mio

di *Roma*

del *30-X*

Repressione in Argentina: cosa fa la nostra ambasciata?

L'ARGENTINA dei militari organizza la sua potenza subalterna nel Cono sud. Il generale-presidente Jorge Videla visita la Bolivia del collega Hugo Banzer, col quale intrattiene ottimi rapporti economici che controbilanciano la influenza «sub-imperiale» del Brasile del generale Ernesto Geisel. Tra breve visiterà il Cile di Augusto Pinochet. Forse pensa a un'area integrata del Plata, con governi in uniforme e mercati aperti ai capitali nord-americani: Esecutivo senza Parlamento, decapitazione intellettuale e politica del populismo e della sinistra, scuola liberista di Chicago. L'Argentina ha intanto un problema: su circa 25 mila prigionieri politici, gli «scomparsi» sono almeno 12 mila. Quanti, fra loro, gli italiani, anche di passaporto? Sono parecchi, come vedremo dalle denunce che arrivano da Buenos Aires, dove le nostre autorità diplomatiche non concedono — a quanto sembra — il diritto d'asilo ai perseguitati politici.

Le tecniche di questo scempio nel mondo del lavoro a cominciare dai sindacalisti attivi, e della intelligenza (la bonifica culturale ha portato all'arresto di 41 fra professori e docenti, alla proscri-

zione di molti autori, e domani, di questo passo, porterà al rogo dei libri), sono varie ma ottengono sempre lo scopo. Si tratta, quando si può, di fare sparire i personaggi scomodi, di farli dimenticare. Si è tentato anche con due deputati radicali di sinistra, Amaya e Solar Yrigoyen. Appartengono a un partito, quello di Ricardo Balbin, che starebbe a metà strada tra il nostro PRI e i liberali. Quando i due deputati scomparvero, se ne chiese conto al governo. Accadde allora che un camion della polizia clandestina (quella che un tempo si chiamava «Triple A») incrociò un'auto della polizia federale, e lasciò cadere i corpi, ancora vivi, dei due radicali. I quali furono interrogati e arrestati. Di uno di loro, Amaya, è detto che era morto d'infarto, a 45 anni. Alfonsín, capo della corrente radicale di sinistra, andò a vedere la salma: il prigioniero era dimagrito di venti chili e aveva il cranio spaccato. Resta ancora in vita, forse, Yrigoyen, che si spera di salvare. Dei casi conosciuti, denunciati, di italiani scomparsi — una quarantina — nessuno si occupa a fondo, in Argentina. Il governo dovrà dare una risposta in merito.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AR *Tempesta* " *Avvenire* del 30 - X

Una lista con 40 nominativi

Argentina. Migliaia di italiani «scomparsi» o reclusi

di PINO CIMO

Decina di assassini ogni settimana, venticinquemila prigionieri politici, di cui oltre diecimila considerati «scomparsi» dalla polizia e dalle autorità militari argentine e tra essi moltissimi nostri concittadini (nati in Italia o in possesso di passaporto italiano).

Questi alcuni degli agghiaccianti dati sulla repressione in Argentina sotto la dittatura militare del generale Jorge Videla, emersi nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri a Roma.

Promossa dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli (presieduta da Leito Bassac), dalla Federazione dei lavoratori metalmeccanici con l'adesione del Cafra (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina) la conferenza è stata dedicata in prevalenza alla tragica situazione in cui si trovano migliaia di membri della comunità italiana a Buenos Aires e nel resto del paese sudamericano.

Non si conosce neanche approssimativamente il numero degli italiani che sono stati assassinati durante l'ultimo periodo del governo di Isabelita Peron e soprattutto dopo il golpe militare del marzo 1975 di Videla, né di quelli arrestati o «scomparsi», ma la Resistenza Argentina è riuscita, dopo una attenta ricerca, a compilare e trasmettere in Europa una prima lista di 40 italiani scomparsi negli ultimi mesi e rinchiusi in prigioni o campi di tortura e forse ancora in vita. Si tratta di uomini e donne di tutte le età e condizioni sociali, su cui non si hanno da mesi notizie precise. C'è però una importante eccezione: quattro di essi sono stati visti, con i segni visibili delle brutali torture subite, nella prigione di Campo de Mayo a Buenos Aires da una ragazza americana (Patricia Erb) che era stata anche essa sequestrata ma successivamente liberata per le pressioni fatte dalle autorità statunitensi. La ragazza si trova ora nel Minnesota ma ha precisato il rappresentante del Cafra) è tenuta in stato di isolamento dai servizi segreti americani.

Della situazione degli italiani in Argentina si è occupata anche un'assemblea di impiegati del Ministero degli esteri a cui hanno preso parte l'onorevole Ennio Egoli, della sezione esteri del Psi, Guido Calvi (avvocato di Corvulan e membro della commissione esteri del Pci) ed esponenti del PDUP e del Partito radicale. Sia Egoli che Calvi hanno chiesto un immediato intervento del governo perché venga «chiarito l'equivoco sul comportamento del nostro ambasciatore a Buenos Aires». L'assemblea ha approvato una mozione di condanna per l'operato del funzionario (Carrara) di cui si chiede una convocazione a Roma per giustificare il suo operato, e ha auspicato l'apertura della nostra sede diplomatica ai profughi politici.

La mozione censura anche l'operato della Segreteria generale del Ministero degli affari esteri — e sollecita un intervento tempestivo a favore dei quattro italiani visti dalla Erb a Campo de Mayo: Domenico Mena (28 anni, nato a Chieti arrestato il 19 luglio scorso), sua moglie Annamaria Lancillotto (arrestata con lui e inclina di 3 mesi) Liliana Delfino ed Edoardo Cortelezzi (di 30 anni), arrestati assieme al due con lui Mena.

Ecco alcuni degli altri nomi inclusi nella lista dei 40 «scomparsi»: Maria Ester Moretti (40 anni, di Torino), Angela Gullo (35 anni, calabrese), Gabriella Carabelli (docente universitaria), Wanda Frangile (35 anni, calabrese), Salvatore Amico (27 anni, calabrese), Francesco Barinucci (24 anni, lucano, studente-lavoratore), Carmelo Bevacqua (27 anni, siciliano), Luciano Bocco (28 anni, sardo, cuoco), Antonio Calabrese (49 anni, salernitano, medico), Francesco Carlusci (27 anni, lucano, studente-lavoratore), Giovanni Chisu (27 anni, sardo, operaio), Pasquale D'Erco (33 anni, marchigiano, sindacalista), Rocco di Conza (32 anni, di Avellino), Luigi Farina (28 anni, abruzzese), Francesco Venturi (38 anni, romano), Stanislao Koval (31 anni romagnolo), Nino Attilio Maloli (veneto, studente), Giuseppe Princio (52 anni, friulano), Salvatore Privitera (29 anni, medico, siciliano), Gianfranco Testa (34 anni, piemontese), Giuseppe Zito (34 anni, di Napoli).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di *Laura*

del

30-X-76

ARGENTINA / Caldoro chiede la tutela degli italiani

Il compagno Caldoro, responsabile dell'ufficio emigrazione della direzione del PSL, ha presentato un'interrogazione al ministro degli esteri per sapere cosa fa il governo per tutelare la comunità italiana in Argentina. Caldoro ricorda i numerosi arresti che hanno colpito i nostri connazionali « sui quali pure si manifesta l'azione repressiva del governo argentino » e sollecita perché « le autorità diplomatiche a Buenos Aires » tutelino con più energia gli italiani « le cui sorti sembrano essere sacrificare a una visione formalistica dei rapporti internazionali e comunque molto meno energica di quanto, oltretutto, è dato rilevare nelle azioni che altri governi assumono con le autorità argentine ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Giorno

di

Mi Casco

del

30 X 1966

Critiche all'ambasciatore italiano a Aires

Appello per gli italiani forturati o scomparsi in Argentina

ROMA, 29 ottobre

Un appello alle autorità italiane affinché intervengano, tramite la nostra ambasciata a Buenos Aires, in favore degli italiani scomparsi o detenuti in Argentina, è stato lanciato in una conferenza stampa organizzata dalla FLM (Federazione lavoratori meccanici), con l'adesione della « Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli » e di « Amnesty international ».

Ha parlato l'italiano Sergio Camarda che, dopo 28 anni di residenza in Argentina, il 5 maggio scorso si è visto portar via la moglie, di cui non ha più avuto notizie, e devastare il laboratorio tipografico di sua proprietà. Dopo aver ricordato la situazione politica sviluppata dopo il colpo di Stato militare del marzo scorso, Camarda ha denunciato l'azione repressiva delle autorità e le gravi condizioni economiche e sociali della popolazione, fra cui un milione 300 mila persone con passaporto italiano oltre che argentino, in stragrande maggioranza appartenenti alle classi popolari.

Sono almeno 50, ha precisato Camarda, i casi conosciuti di italiani scomparsi o detenuti, molti dei quali sottoposti a torture. Dopo aver affermato che l'ambasciata italiana non svolge alcuna azione in difesa di queste persone né per la tutela degli italiani minacciati, Camarda ha detto che una delegazione parlamentare italiana dovrebbe recarsi in Argentina per visitare prigioni e campi di concentramento.



111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Il Manifesto di Roma dal 30. X. 76

FARNESINA

Critiche all'ambasciatore italiano a Buenos Aires

Roma. Organizzata dai tre sindacati con la partecipazione di rappresentanti del Pdup, Pci, Psi e Pr, si è svolta ieri alla Farnesina l'assemblea dei lavoratori del ministero degli esteri per protestare contro l'operato dei responsabili dell'ambasciata italiana in Argentina. Nei giorni scorsi infatti, il Cafra, Comitato antifascista e contro la repressione in Argentina, aveva reso pubblica la testimonianza di una cittadina americana Patricia Erb, sequestrata a Buenos Aires da un commando fascista, poi ricomparsa in seguito alle proteste dell'ambasciata Usa ed espulsa dal paese. Patricia Erb ha dichiarato di aver visti vivi, sebbene orrendamente torturati, nella caserma militare Campo de Mayo, alcuni antifascisti di origine italiana: Domenico Mena, Liliana Delfino e Edoardo Merbilhaa Cortelezzi. Costoro erano stati dati per morti dalla polizia argentina senza che i responsabili dell'ambasciata italiana si fossero minimamente curati di informarsi sulla loro sorte o avessero insistito perché la giunta fascista fornisse delucidazione sulla loro sparizione. L'assemblea si è conclusa con l'approvazione di una mozione nella quale si chiede che il ministro

degli esteri Forlani «disponga l'immediata apertura delle sedi diplomatiche e consolari in Argentina a chiunque chieda rifugio politico», si denuncia «l'atteggiamento della segreteria generale del ministero» e si chiede «che sia convocato a Roma l'ambasciatore Carrara affinché renda conto del suo operato e un intervento immediato atto a tutelare gli interessi italiani in Argentina e a sostenere la causa dei democratici antifascisti conseguentemente alle scelte politiche del paese e del parlamento».

Successivamente i partecipanti all'assemblea, molte erano le donne, si sono recati in corteo dal sottosegretario (Dc) Redi, per consegnargli il testo della mozione e per chiedergli di dare pubbliche spiegazioni dell'operato del ministero. Naturalmente il sottosegretario si è rifiutato di partecipare a una discussione e ha preferito, fra le proteste dei lavoratori, ricevere una delegazione.

Contemporaneamente nella sede romana dell'Fim, il Cafra ha promosso una mobilitazione per salvare la vita ai tre militanti antifascisti, Mena, Delfino e Cortelezzi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti!

di

Roma

del

30-X

NAS ESTERI / Una lettera di Santoro

I socialisti alla Farnesina

Caro direttore, sono costretto ad intervenire in merito all'articolo pubblicato da *l'Avanti!* del 26 ottobre 1976 sotto il titolo « Il NAS-Esteri per un chiarimento sindacale » firmato dal compagno Celogero Di Gesù. In detto articolo Di Gesù manifesta posizioni politiche attribuendole al Nucleo Aziendale Socialista: tale iniziativa, per la quale Di Gesù non ha alcuna veste, è presa in violazione dell'impegno da lui stesso sottoscritto, secondo cui « nessuna espressione di giudizio politico e sindacale riferito e riferibile al NAS-MAE potrà essere manifestato in comunicati, volantini, interviste, articoli, senza l'autorizzazione del Comitato Direttivo ».

Venendo al merito di quanto affermato nell'articolo, c'è da rilevare che, dopo aver esposto taluni punti di vista sui problemi organizzativi della CGIL Esteri, in parte validi, Di Gesù esprime giudizi di carattere politico inaccettabili per la maggior parte dei compagni socialisti del ministero degli Esteri.

In particolare egli attribuisce la responsabilità della situazione nel sindacato CGIL ai comunisti che perseguirebbero l'« aberrante disegno di un compromesso di potere con l'alta burocrazia diplomatica ».

Una caratteristica costante dell'azione politica e sindacale portata avanti nel difficile ambiente del ministero degli Esteri è quella di aver visto i compagni socialisti e i compagni comunisti, procedere di conserva nel perseguimento di obiettivi politici comuni.

Naturalmente differenze di varia natura sussistono fra i due gruppi, sia dal punto di vista della tradizione, che della composizione e della formazione (si tenga presente, ad esempio, che proprio oggi ha luogo il primo Congresso organizzativo, della cellula del PCI, cinque anni dopo l'analoga riunione che portò alla formazione del NAS-MAE),

tuttavia in queste differenze hanno sempre prevalso, e speriamo continuano a prevalere, la comune coscienza di quello che devono essere le linee di una corretta gestione della politica estera del Paese oltre che la consapevolezza di quello che sono gli interessi reali dei lavoratori del Ministero degli Esteri.

In queste condizioni parlare di una strumentalizzazione di taluni compagni socialisti che si prestano a non si sa quale gioco è certamente assurdo, oltre che offensivo per i compagni in questione.

Dove poi l'atteggiamento di Di Gesù lascia ancor più perplessi è quando, in conclusione, accusa i responsabili della Federstatali CGIL di non aver svolto non si sa quale azione di mediazione, rimproverando alla CGIL di subire un processo di verticizzazione ed auspicando il ricambio degli attuali dirigenti.

Si tratta, come è sin troppo evidente, di atteggiamenti o posizioni che non possono essere attribuiti in nessun modo, per la loro intrinseca natura, al NAS-Esteri. Purtroppo però la loro comparsa su una sede così autorevole mi obbliga, a scanso di ogni equivoco, all'ingrato compito di chiarire quel che è già di per sé ovvio.

Cordialmente,
Giuseppe Santoro
segretario del NAS-MAE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II. IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avvenire

di *M. Cocco*

del *30. X. 76*

Interpellanze sulla morte del camionista Corghi

ROMA, 29 ottobre

Il luttuoso episodio di cui fu vittima, il 5 agosto scorso, il camionista emiliano Benito Corghi, è stato brevemente discusso oggi alla Camera. Al riguardo erano state presentate interrogazioni e delle interpellanze, alle quali è venuto a rispondere il sottosegretario agli Esteri, Radi.

Il governo italiano — in detto Radi — non è rimasto insensibile all'episodio, tanto che la nostra rappresentanza diplomatica a Berlino Est ha subito chiesto una seria indagine sul luttuoso evento, ma questa indagine non è stata compiuta dalle autorità tedesco-orientali, che hanno respinto ogni responsabilità.

Radi, ricordando la meccanica del fatto (il Corghi venne ucciso alla frontiera fra la due Germania dalle guardie della repubblica democratica), ha sostenuto che questi « sono chiari e mettono in evidenza una precisa responsabilità delle autorità di Berlino est, che si sono poste in

aperto contrasto con le norme vigenti di diritto internazionale ».

Il governo italiano ha comunque protestato con fermezza — ha aggiunto il sottosegretario — richiedendo alle autorità tedesco-orientali il risarcimento del danno subito dalla famiglia, risarcimento che è stato accordato anche se non ancora pagato.

Radi ha concluso con un auspicio, e cioè che « quanto prima si verifichi in Europa una vera liberalizzazione dei rapporti internazionali e che simili episodi deplorabili non abbiano più a verificarsi ».

Alcuni interroganti si sono però detti insoddisfatti. Preti, del PSDI, ha osservato che se il luttuoso episodio fosse avvenuto in altre nazioni, come ad esempio la Spagna, la reazione italiana sarebbe stata diversa. Tremaglia, del MSI, ha lamentato che ci si sia limitati ai soli passi diplomatici. Bozzi, del PLI, ha parlato di « mancato vero spirito della protesta ».



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Musvo Paese

di *Colony (Australia)* del 30-X-76

La Conferenza ancora lettera morta

PIÙ FONDI

O PIÙ DEMOCRAZIA PER L'EMIGRAZIONE?

La partecipazione e il controllo democratico possono portare all'eliminazione di sprechi e spese inutili provocati dal sistema clientelare della DC

Le questioni dell'emigrazione, gli scarsi fondi previsti dal bilancio dello Stato per gli emigrati, la carenza di democrazia nei processi decisionali e negli organi rappresentativi dell'emigrazione, costituiscono un problema sempre più acuto e affrontato e dibattuto con decisione e responsabilità specialmente dalle forze e dai partiti progressisti italiani, a tutti i livelli, e quindi anche in parlamento.

A questo proposito, ospitiamo oggi un articolo del deputato comunista on. Gianni Giadresco.

C'è una novità nella politica del nostro Paese la quale rischia di invecchiare prima che il bilancio dello Stato cominci a riceverla: è la Conferenza nazionale dell'emigrazione; porta la data di nascita del marzo 1975, ma, praticamente non è mai vissuta, se non nelle parole e nelle promesse.

La sua convocazione sembra colmare paurosi ritardi e rappresentare la speranza di una svolta che facesse dell'emigrazione uno dei problemi nazionali tra i più urgenti e gravi. Da allora, il solo passo concreto è l'avvenuta istituzione, per legge, di un Comitato interministeriale. Il suo compito sarebbe quello di ricordare l'azione dei vari ministeri con l'indirizzo generale del governo, ma, in verità, non ha avuto gran che da ricordare e coordinare, sicché il significativo discorso programmatico del presidente del Consiglio è tutt'ora da realizzare e dopo due mesi dall'insediamento del governo si evita ancora di convocare il comitato di attuazione della Conferenza.

Non commetteremo l'errore di chiedere conto dell'abisso esistente tra le parole del presidente del Consiglio e il bilancio dello Stato. Tuttavia, anche se si tratta dell'ultimo bilancio di Colombo e non del primo bilancio del monocolore Andreotti, non si può tacere di fronte al pericolo di una continuità che, seppure mascherata dietro le esigenze di contenimento della spesa, non gioverebbe al risanamento della finanza pubblica, tantomeno all'affermazione di una politica nuova.

L'inadeguatezza delle cifre è macroscopica: 19 miliardi destinati ai problemi dell'emigrazione, significa che, per oltre 5 milioni di emigrati, il bilancio dello Stato riserva una parte irrisoria della ricchezza che gli emigranti trasmettono in Italia con le loro rimesse. Né l'aumento proposto dopo il dibattito parlamentare, distogliendo 1.500 milioni da altre voci, può ripagare per l'insufficienza dei fondi disponibili.

Il punto centrale da cui occorre partire è stato sottolineato, poche settimane or sono, anche dal Convegno nazionale dell'UCEI, l'organismo ecclesiale italiano che

si interessa dei problemi dell'emigrazione: "...Oggi non è più pensabile un tipo di lavoro e di assistenza che escluda la partecipazione diretta dell'emigrato; costui da oggetto di interesse, deve diventare il soggetto primo della propria promozione sociale..."

Così dopo il presidente

del Consiglio e la conferenza dell'emigrazione, abbiamo anche il conforto del riconoscimento della Chiesa, ma, ciononostante, siamo fermi al palo di partenza da alcuni anni, la qual cosa significa che gli ostacoli e le resistenze sono ben più forti e vanno al di là della strozzatura di bilancio. Perciò la discussione esula dalle cifre e riguarda l'esigenza di direttive di governo coerenti con il discorso programmatico, si da consentire l'atmosfera e la possibilità della partecipazione degli emigrati, non più come "assistiti", ma come protagonisti dei loro problemi.

La richiesta di fondo che abbiamo sollevato nel dibattito parlamentare e che continueremo a portare nel Parlamento, nel Paese e in mezzo agli emigrati, è quella di una maggiore democrazia nella gestione dell'emigrazione, e della "trasparenza" della spesa. Ciò richieste che non costano, ma, al contrario faranno guadagnare molto a tutto il Paese. Ed è con questi propositi che i comunisti emigrati operano per fare avanzare il movimento unitario collaborando con le grandi organizzazioni sindacali e le associazioni dell'emigrazione.

Senza il controllo democratico e una verifica permanente della spesa, che metta a nudo i problemi, ma anche i modi come vengono affrontati, non sarà possibile distinguere ciò che è necessario da ciò che è superfluo, né eliminare gli sprechi e i privilegi, le spese inutili e quelle sbagliate.

Ma quando il discorso si fa ravvicinato e cala sul modo di governare, accade qualcosa nella DC che rende difficili le soluzioni. Vi sono spese che corrispondono a un sistema di potere vissuto per anni, che ha portato a fenomeni degenerativi (quelli che l'UCEI ha definito con un eufemismo "verticistici"), i quali sono serviti essenzialmente alle clientele di un pugno di notabili che ben

poco avevano a che vedere con la realtà dell'emigrazione. L'eliminazione di quelle spese non è ancora avvenuta, sebbene rappresentino uno spreco intollerabile per le attuali difficoltà economiche, oltre che un ostacolo all'affermazione della vita democratica del Paese e alla partecipazione degli emigrati alla loro promozione sociale. Del resto, proprio perchè i soldi sono pochi mentre le esigenze aumentano, diviene indispensabile spenderli con oculatezza e per giusti fini.

Infine il triste capitolo dei contributi alle associazioni che comporta uno stanziamento nel bilancio di ben 8 miliardi e mezzo. Pochi o molti che siano, questi fondi, le domande sono sempre le stesse: dove vanno a finire i soldi stanziati? chi decide, quando e in quale modo, saranno spesi?

Ciò che sappiamo è che alla più forte e rappresentativa delle organizzazioni di emigrati, la FILEF, viene corrisposto un contributo di 25 milioni. L'altra parte, quella che manca per arrivare agli 8 miliardi e mezzo, chi la riceve? Quanto viene speso davvero per gli emigrati e quanto deve essere soggetto ad una attenta e rigorosa revisione?

Gli interrogativi, le domande, potrebbero continuare a lungo, per tutti i problemi aperti: quelli ancora da affrontare, come la riforma del Comitato consultivo e la creazione del Consiglio nazionale dell'emigrazione, la democratizzazione dei comitati consolari, la reinscrizione degli emigranti nelle liste elettorali dalle quali sono stati ingiustamente deppennati; oppure per i problemi ai quali è stata data una soluzione sbagliata che occorre correggere.

E' ben vero che il capitolo dell'emigrazione è andato in discussione nella settimana "difficile per tutti", quella seguita alle drammatiche dichiarazioni televisive di Andreotti. Ma non sarà la constatazione delle difficoltà a disarmare una volontà unitaria degli emigranti che già così fortemente si espresso alla Conferenza e, successivamente, nel voto del 20 giugno.

GIANNI GIADRESCO



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Muovo Paese

di *Colony (Australia)*

30-X-76

VITTORIA DELLA RAGIONE

La Corte accoglie l'appello di Salemi

Il 21 ottobre la Full High Court, riunitasi a Sydney, ha accolto l'appello presentato da Ignazio Salemi contro la prima sfavorevole decisione, decretandone il diritto di citare in giudizio il Ministro dell'immigrazione McKellar, contro il rifiuto dell'amnistia e l'ordine di espulsione.

Non v'è dubbio che si tratta di una vittoria, non solo di Salemi e della FLEF, ma di tutti coloro che ne hanno sostenuto la lotta in questi ultimi mesi.

E' una vittoria, naturalmente, ancora parziale: il procedimento appena concluso, com'è noto, consisteva soltanto in una azione preliminare per

decidere se, legalmente, Salemi avesse o no il diritto di citare in giudizio McKellar.

Ora, il diritto è stato riconosciuto, e la decisione se citare o meno in giudizio il Ministro è adesso allo studio degli organismi democratici che si sono costituiti in comitato di difesa contro le discriminazioni politiche.

D'altro canto, bisognerà vedere anche se il Mi-

nistro McKellar sarà disposto ad affrontare il processo, o se non deciderà di abbreviare i tempi della sua decisione che, non dimentichiamolo, sarà sempre una decisione politica.

E' indispensabile, pertanto, che la pressione finora esercitata sulle autorità australiane e italiane da tutte le organizzazioni democratiche, continui senza rilassamenti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Avvenire

di *Milano*

del *31-10-76*

LECCE - IL CONVEGNO EUROPEO ORGANIZZATO DAL M.C.I.

Solidarietà per gli emigranti

Facilitare l'inserimento nelle comunità di lavoro

di ANTONIO CAJAFFA

LECCE, 30 ottobre

Il problema migratorio costituisce uno degli elementi più complessi della situazione italiana: esso esige non soltanto la creazione di adeguati strumenti capaci di evitare eccessivi squilibri, ma necessita soprattutto della sensibilità generale e della comune solidarietà. Come lavoratori e come cristiani questa solidarietà è un dovere: un dovere che assolviamo conscientemente nella sincera convinzione di concorrere, nei limiti delle nostre possibilità, a creare condizioni idonee per un razionale ed umano inserimento dei migranti nelle nuove comunità territoriali e, per i paesi soggetti a continuo spopolamento, nella ricerca di iniziative e strumenti attraverso i quali ridurre al minimo possibile i motivi e le ragioni che stanno all'origine del fenomeno.

Questo il significato del convegno europeo organizzato a Lecce dal servizio italiano di assistenza sociale del M.C.I., iniziato questo pomeriggio.

Lo ha illustrato lo stesso presidente nazionale del Movimento, Bruno Olmi, dinanzi a circa 250 delegati provenienti da Inghilterra, Belgio, Francia, Svizzera, Germania e Lussemburgo. La presenza di lavoratori emigrati dà, poi, al convegno una effettiva presa con i problemi in discussione che vengono visti in relazione agli interventi che possono realizzare le regioni d'Italia nei confronti del rientro degli emigrati. La crisi in atto, che investe tutte le nazioni europee, infatti, pur non avendo bloccato il flusso migratorio, ha originato un improvviso rientro di lavoratori emigrati, i quali non riescono ad inserirsi nel ciclo produttivo delle province italiane e meridionali in particolare.

Solo così infatti si potranno affrontare i problemi occupazionali in un'ottica diversa e in particolare nel Mezzogiorno si dovrà procedere alla individuazione di nuovi e più congeniali sbocchi imprenditoriali e produttivi, puntando su investimenti nel settore industriale, manifatturiero, dall'elettronica, del turismo, dell'agricoltura, con investimenti capaci di realizzare un elevato progresso tecnico.

«Certamente dovendo combattere la disoccupazione — ha detto il presidente nazionale del M.C.I. — il punto più delicato di cui tutti siamo consapevoli resta quello di assicurare il finanziamento degli investimenti, in altre parole di far sì che una notevole parte delle risorse disponibili sia destinata non al consumo, ma allo sviluppo delle iniziative produttive. In tal modo, spostando le risorse dai consumi agli investimenti, sarà possibile uscire dal «degrado» economico e procedere al rilancio produttivo: un rilancio che vede i lavoratori pronti a fare i necessari sacrifici a condizione che le altre forze sociali ed economiche dimostrino, e non a parole, di voler fare altrettanto».

A questa problematica, naturalmente, è particolarmente interessato il Movimento cristiano lavoratori, sia per la presenza qualificante e numericamente importante dei propri dirigenti ed aderenti nei paesi di alto flusso migratorio, che per la propria specializzazione nel settore dell'assistenza, dell'istruzione professionale, della cooperazione, del tempo libero.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ANSA della STAMPA A CURA di Roma del 31-10-76

econo
convegno mcl su reinserimento lavoratori ex-emigranti

(ansa) - lecce, 31 ott - invito al governo (e piu' particolarmente alle giunte regionali) a non indugiare oltre nello sviluppare il programma che le leggi prevedono a favore dei lavoratori che rientrano dall'estero nonche' a fondare l'azione per gli emigrati sul diritto e non su una fraternalistica e paternalistica assistenza; auspicio che le autorità della cee proseguano la loro opera politica per un massimo di integrazione incentrata sulla partecipazione dei lavoratori; invito al mcl (movimento cattolico lavoratori) a proseguire e potenziare la sua attività di formazione e studio specie per i problemi dei figli e degli anziani emigrati.

sono queste le piu' importanti richieste formulate in un documento approvato a conclusione dei lavori, cominciati ieri, del convegno a livello europeo del patronato sias (servizio italiano assistenza sociale) del mcl con la partecipazione di 250 delegati di comunita' di lavoratori italiani residenti in sei paesi europei.

in questa seconda giornata sono intervenuti, tra gli altri, il responsabile del settore internazionale del sias, dott. lomazzi (il quale ha illustrato i problemi che sono costretti ad affrontare i figli degli emigrati e gli emigrati anziani) ed il consigliere della commissione per gli affari sociali della cee, ramacciotti.

questi si e' soffermato sul programma di azione sociale delle comunita' europee nell'attuale congiuntura economica e sociale sottolineando le funzioni dei nuovi strumenti comunitari - la fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro ed il centro per lo sviluppo della formazione professionale - recentemente creati.

hanno anche parlato il presidente della regione puglia, avv. rotolo, auspicando l'approntamento dei decreti delegati che daranno operativita' alle leggi per gli emigrati, ed il vice presidente del parlamento europeo, sen. bersani. questi ha rilevato che occorre ulteriormente riaffermare l'impegno di solidarieta' internazionale con i lavoratori degli altri paesi terzi, a cominciare da quelli che provengono dall'area mediterranea.

ha poi dichiarato che il mcl e' convinto che occorre da parte di tutti un severo esame autocritico che consenta di superare tanti atteggiamenti parziali, superficiali e demagogici con i quali si sono affrontati per molti anni i problemi del mezzogiorno a cominciare da quelli dell'occupazione, dello sviluppo industriale e del ruolo tuttora centrale dell'agricoltura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Avanti

di

Roma

del

31-10-76

Le proposte indicate dal convegno socialista

Iniziative per l'emigrazione

I buoni propositi col quali si concluse nel '75 la Conferenza nazionale dell'Emigrazione sono rimasti per la maggior parte sulla carta.

Anche gli strumenti che allora si decisero di costruire per dare assistenza e tutela efficace ai nostri lavoratori all'estero restano irrealizzati o immobili; va a rilento il Comitato interministeriale per l'emigrazione; non sono state ancora emanate le norme per la costituzione e il funzionamento del Consiglio generale dell'Emigrazione; la creazione di comitati consul-

tivi (con rappresentanti eletti dagli emigrati) nei consolati italiani all'estero è quasi bloccata.

Gli obiettivi della Conferenza restano validi; proprio per questo è necessario premere sui ministeri interessati, sollecitandoli a mantenere gli impegni. E' quanto intendono fare i socialisti, che nei giorni scorsi con il convegno del partito sull'emigrazione hanno messo a punto un programma di iniziative.

Fra le poche realtà positive — nota il documento conclu-

sivo del convegno — ci sono le iniziative delle Regioni; e in quella sede i socialisti hanno un vasto campo d'impegno (anche per verificare « il pluralismo di rappresentanza nelle consulte regionali »).

Per quanto riguarda il Partito, il convegno ha presentato a questo proposito, nel documento conclusivo, cinque proposte alla Direzione:

● Fare dell'Istituto Fernando Santi il punto di riferimento organizzativo per le questioni generali dell'emigrazione. La maggiore chiarezza organizzativa faciliterà fra l'altro l'intesa unitaria con le altre grandi associazioni di emigrati; inoltre l'Istituto Santi può svolgere una funzione unitaria nei rapporti con le associazioni regionali e comunali all'estero.

● Potenziare le strutture del Partito all'estero.

● Costituire un collettivo nazionale per l'emigrazione (la commissione, coordinata dalla sezione Emigrazione della direzione del Partito, dovrebbe proporre ed eseguire la politica del Partito nel settore).

● Sollecitare — insieme con la commissione scuola — l'attuazione dei corsi professionali per gli emigrati.

● Continuare e allargare i rapporti con gli altri partiti socialisti europei (anche extra CEE) per concordare strumenti e iniziative comuni.

Il documento sollecita inoltre iniziative per garantire il voto degli emigrati nelle elezioni del Parlamento europeo, e impegna i parlamentari socialisti a sollecitare informazioni « chiare e certe » sull'uso dei fondi stanziati dallo Stato per gli emigrati (paternalismo, discriminazioni e soprattutto clientele vanno eliminati). A breve scadenza, sarà organizzato un altro convegno sull'emigrazione interna.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

de Popolo

di Rome

del 31-10-76

In vista delle elezioni del Parlamento europeo

Emigrati: quale procedura per poter votare all'estero?

Si tratta di scegliere tra la votazione negli uffici consolari, nei seggi locali e per corrispondenza — Il problema è stato affrontato anche dal sottosegretario Foschi nel suo recente viaggio comunitario nei contatti con le autorità locali e con le collettività italiane

Uno dei problemi che più urgentemente deve essere affrontato e risolto in vista delle elezioni dirette del Parlamento europeo nella tarda primavera del 1978 è quello delle votazioni degli emigrati. La convenzione del 20 settembre prevede che « fino all'entrata in vigore di una procedura elettorale uniforme, la procedura elettorale è disciplinata in ciascun Stato membro dalle disposizioni nazionali ».

La soluzione ideale sarebbe quella di far partecipare gli emigrati, che hanno maturato determinati requisiti, all'elezione di candidati iscritti nelle liste locali giacché, trattandosi dell'elezione a suffragio diretto del Parlamento europeo, la scelta di candidati locali rappresenterebbe un'autentica interpretazione dello spirito europeistico, che è a base della decisione di tenere elezioni dirette, e sancirebbe il riconoscimento della parità di diritto di tutti i cittadini comunitari indipendentemente dalla nazionalità di provenienza. Ma si dà per scontato che è ormai troppo tardi per pensare ad una soluzione simile, considerato che i paesi ospitanti rilevanti masse di emigrati si troverebbero ad affrontare in breve tempo delicati problemi di variazione di consolidati equilibri politici. Senza contare che la partecipazione alle elezioni di liste locali implicherebbe anche la possibilità di includere nelle liste stesse candidati della medesima nazionalità dell'elettore emigrato votante. Il problema, pertanto, deve per ora limitarsi

all'esame delle procedure atte a facilitare le votazioni per i candidati di liste nazionali, nel caso specifico di liste italiane.

La questione è molto sentita dalle collettività italiane nella Comunità, come ha potuto constatare nel corso della sua recente visita il sottosegretario agli Esteri on. Foschi in alcuni paesi della CEE per discutere con le autorità locali dei diritti speciali dei cittadini comunitari. Questa presa di contatto con gli emigrati italiani, tra l'altro, è servita a Foschi per porre le basi di una maggiore partecipazione dei nostri connazionali alla soluzione dei numerosi problemi che i lavoratori hanno di fronte. Il Governo ha voluto ascoltare le numerose istanze delle associazioni locali e dei partiti facenti parte del Comitato nazionale d'intesa, mirando a favorire un contatto politicamente più vivo e ampio con i consolati e promuovendo una funzione più moderna e impegnata delle istituzioni culturali, ai quali si richiede una maggiore capacità di rappresentare il senso profondo del movimento politico e sociale in atto in Italia. L'inaugurazione della Mostra del Libro a Francoforte ha avuto, appunto, quest'ultima ispirazione politica. Aggiungiamo, per inciso, che certe reazioni comuniste alla visita di Foschi sono state segno indiretto di una crescente irritazione per una più incisa presenza della Democrazia Cristiana tra gli emigrati.

Ma torniamo al problema delle liste nazionali per le elezioni del Parlamento europeo. Una volta scelta, di necessità, questa seconda alternativa, si dovranno esaminare le modalità con cui tradurra in pratica. Le vie sono

quattro, in teoria: votazioni svolte presso gli uffici consolari, votazioni fatte nei seggi degli altri paesi, la sua adozione a Stato in cui si risiede, votazione vrebbe anche il vantaggio di poter essere estesa a tutti gli italiani residenti all'estero in occasione di votazioni politiche o amministrative. Non sarebbe, inoltrare, tecnicamente difficile assicurare la segretezza del voto, e verso l'Unione europea non si offrirebbe così il fianco alla obiezione sulla segretezza da effettuarsi nei seggi italiani del voto, come il caso della votazione per procura sembra suggerire. In definitiva, la votazione per procura sembra suggerire la soluzione più vicina allo spirito europeistico e un passo che solo un'avanti verso la votazione delle minoranze si avvale di quest'opportunità. E' significativo che per la piena attuazione dei diritti dei cittadini comunitari, l'estero restino sostanzialmente favorevoli a questa soluzione per una ragione e per l'altra essi ritengono che il PCI non trarrebbe vantaggio dalle votazioni nel paese di residenza; il che dimostra, tra l'altro, come per mere preoccupazioni politiche si possa, nei fatti, eludere il dichiarato proposito degli organi nazionali di partito di favorire tutti i passi che aiutano il processo di integrazione politica europea.

La soluzione va evidentemente cercata tra le prime tre delle anzidette alternative. Ognuna di esse, tuttavia, necessita di tempestivi approntamenti di procedure. La votazione negli uffici consolari o nei seggi del paese di residenza richiede un'intesa con questo stesso paese (il che non sembra presentare difficoltà), a meno che non si suggerisca di utilizzare scuole e sedi nazionali all'estero (ma in tal caso sarebbe necessario valutare il costo organizzativo e gli spostamenti che, comunque, sarebbero richiesti per garantire la copertura di aree non piccole

Luca LAURIOLA



Ministero degli Affari Esteri

IV - IX

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII,

Ritaglio dal Giornale

l'Observatore Romani Citta del Vaice del 31-10-76

Numerose convenzioni dell'OIL sulla protezione dei marittimi

Sono state adottate a Ginevra - Controlli nei porti anche sulle navi straniere - Inchiesta sulle « bandiere-ombra »

GINEVRA, 30.

Una nuova convenzione marittima internazionale, concernente il controllo delle navi, è stata adottata dalla conferenza marittima dell'organizzazione internazionale del lavoro (OIL), che ha concluso i lavori della sua 62.ma sessione ieri a Ginevra.

Il presidente della conferenza, Modolov Hareide (Norvegia), ha definito questa convenzione « un passo decisivo » nella storia millenaria della Marina Mercantile. Attraverso questo accordo, i Paesi firmatari avranno la possibilità di esercitare un controllo sulle condizioni di lavoro esistenti a bordo delle navi che faranno scalo nei loro porti. Essi potranno anche prendere le misure necessarie per far adottare a bordo delle navi, anche straniere, misure che assicurino la sicurezza e la salute dell'equipaggio.

Riunita a Ginevra dal 13 ottobre scorso, la conferenza ha riunito oltre cinque-

cento delegati, rappresentanti gli armatori, i marittimi e i Governi di 78 Paesi.

Essi hanno anche adottato convenzioni internazionali riguardanti le ferie pagate per i marittimi, la protezione dei giovani marinai e la stabilità dell'impiego. La conferenza ha infine approvato alcune risoluzioni destinate ad orientare le attività future dell'OIL in favore dei due milioni di uomini che prestano servizio nella marina mercantile.

A Ginevra si è svolto infine un ampio dibattito sulle navi immatricolate sotto bandiera di comodo, (cosiddette « bandiere ombra »), accusate di non rispettare totalmente le norme sulle condizioni di impiego e sulla sicurezza sociale. Il consiglio d'Amministrazione dell'OIL è stato invitato a proseguire la sua inchiesta per stabilire in quale misura non vengono rispettate le norme generalmente accettate dalle navi che battono bandiera di comodo e che rappresentano oltre il trenta per cento della flotta mercantile mondiale.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Fitaglio del Giornale

Il Popolo

di Roma

del 31-10-76

Dura repressione contro gli italiani in Argentina

Sarebbero migliaia i nostri connazionali uccisi o arrestati dalle autorità di Buenos Aires. Le strane vicende degli scomparsi

La repressione che in Argentina, sotto la dittatura del generale Videla, continua ad insanguinare il paese, si è andata estendendo alla comunità italiana, che, com'è noto, è la più numerosa del paese. Si contano a migliaia i cittadini uccisi o dissottratti nelle carceri o nei campi di tortura. Recentissime stime calcolano ad almeno venticinquemila i detenuti politici, tra i quali moltissimi sono di origine italiana. E' superfluo aggiungere che le autorità di Buenos Aires tacciono su tali crimini, dando come « scomparsi » le persone di cui, al contrario, ben cono-

sciano la sorte. A puntualizzare la drammatica situazione dei nostri connazionali in Argentina, si sono tenute a Roma due riunioni: una promossa — con l'adesione del Ca Ira (Comitato antifascista contro la repressione in Argentina) — dalla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli e della Federazione dei lavoratori metalmeccanici e una seconda organizzata dal Comitato unitario di coordinamento del personale della Farsina, c. e. s., in particolare, ha criticato l'atteggiamento della nostra ambasciata a Buenos Aires, sostenendo che così come la nostra ambasciata si è mostrata agilmente complice del silenzio che ha coperto il compimento di tutte le nostre rappresentanze diplomatiche.

Quando i lavori della prima riunione, la rappresentante della Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Lindalini ha sottolineato la costante preoccupazione di questi giorni dei diritti dell'uomo in Argentina e l'eventualità di ricorrere al « Tribunale Ro-

mani » su tale tema. Dagli interventi degli oratori è brutalmente emersa una situazione ormai così grave da richiedere l'intervento dei servizi di sicurezza senza fornire nessuna informazione riguardo al procedimento e alla situazione del detenuto. Gli stessi familiari

se il detenuto è in vita o se è morto sotto la tortura; se il procedimento è stato fatto da forze di sicurezza « legali » o dalle bande paramilitari; se la vittima si trova in un campo di concentramento o se il suo corpo è uno di quei cadaveri che quotidianamente vengono rinvenuti per le strade delle grandi città.

Dei 25 mila prigionieri politici oggi esistenti in Argentina, più di 12 mila appartengono alla categoria degli « scomparsi ». Il governo si rifiuta di indicarli come prigionieri; in questa maniera la repressione fisica dello scomparso può avvenire molto facilmente.

Questo è il caso del cittadino italiano Domenico Mena e di altri due giovani figli di emigranti italiani, visti vivi nella caserma militare di Campo de Mayo. Su questo episodio si è particolarmente soffermato il rappresentante della Ca Ira, fornendo ampi particolari.

Sul finire del mese di settembre — ha detto — è tornata negli Stati Uniti, espulsa dall'Argentina, la cittadina nordamericana Patricia Erb. Figlia d'un pastore protestante,

la Erb fu sequestrata — il 13 settembre, a Buenos Aires — da un gruppo di otto uomini armati. Il governo argentino in un primo momento negò di averla imprigionata, suggerendo l'ipotesi di un sequestro effettuato da un gruppo di estrema destra. Due settimane più tardi, a seguito di decise pressioni dall'ambasciata americana in Argentina, Patricia Erb « ricompare » come detenuta in un commissariato locale.

E' stata proprio la Erb a rivelare pochi giorni fa che durante la sua breve detenzione-sequestro, nella caserma di Campo de Mayo, aveva visto vivi sia Domenico Mena — un giovane ventottenne nativo di Chieti — sia Liliana Delfino e Edoardo Merbilha Cortelezzi, anch'essi italiani e noti antifascisti.

Questa clamorosa rivelazione, Patricia Erb l'ha fatta all'organo ufficiale della Chiesa menonita, appena rientrata dall'Argentina negli Stati Uniti. Attualmente la Erb si trova nella cittadina di Elkhart, nell'Indiana, ospite d'un suo zio, il religioso menonita John Driver; un sacerdote la cui attività apostolica è caratterizzata, fra l'altro, da un impegno sacerdotale cristiano, teso all'organizzazione, in alcuni paesi latinoamericani, della distribuzione di latte fra i bambini diseredati, vittime dell'oppressione delle dittature.

Per la segreteria dell'FLM, ha parlato Tagliazucchi, che ha espresso la sua preoccupazione dinanzi all'atteggiamento dell'ambasciata italiana in Argentina riguardo ai cittadini italiani perseguitati dalla giunta militare. Ha sottolineato che il caso di Domenico Mena, che è il caso di tanti altri, non ha suscitato nessun intervento da parte dell'amba-

sciatore italiano. Bisogna tener presente, egli ha soggiunto, che quando altri governi si sono mossi con decisione, cittadini svizzeri, tedeschi, americani e altri ancora sono stati sottratti dai campi di concentramento.

A nome di Amnesty International, Lidia Mazzotti ha messo l'accento sull'enorme numero di denunce riguardanti prestigiosi uomini di cultura che in Argentina vengono sequestrati o perseguitati dalla giunta militare.

Nel corso della riunione è stata fatta conoscere anche una lista contenente i nominativi di una quarantina di italiani detenuti in Argentina e indicati dall'autorità di Buenos Aires come « scomparsi ».

P. F.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Resto del Carlino di Bologna del 31-10-76

Impiegati della Farnesina «processano» ambasciatore

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA, 30 — Nella sala delle conferenze al primo piano del Palazzo della Farnesina, ove ha sede il ministero degli Esteri, si è riunito il gruppo sindacale di «Diplomazia democratica». La riunione si è rivelata come un «processo» contro l'ambasciatore italiano a Buenos Aires dott. Enrico Carrara. Il tribunale era composto da settanta impiegati e funzionari di cui trentasette donne e trentatré uomini, diciotto dei quali dotati di lunghe barbe. L'accusa era rappresentata da delegati ufficiali del partito comunista, del partito socialista e del partito radicale. Assente la Democrazia cristiana che tuttavia, in questa fase di monocolore, gestisce gli affari esteri. Assente anche la difesa, essendosi concentrato tutto il dibattito contro la persona del Carrara che a sua volta, trovandosi a Buenos Aires, non era ovviamente in grado di replicare alle accuse.

Il documento incriminato è stato letto in apertura da un rappresentante della «Sezione democratica» della comunità italiana in Argentina. E' stato grazie a lui che abbiamo saputo come ben tre milioni di passaporto italiano e otto milioni di naturalizzati siano stati coinvolti nei tragici fatti argentini al punto di essere stati tratti in arresto dalle autorità locali. Il nostro ha espresso il proprio dissenso, si deve dire in termini moderati, nei confronti dell'ambasciatore che non è ancora riuscito a far cessare la repressione della giunta militare.

Soprattutto, però egli si è preoccupato di illustrare, nei termini dovuti, i sistemi inammissibili, per ferocia e determinazione, con cui i militari esercitano il potere. Ha portato ancora quanto drammatici avvenimenti di prova sulle persecuzioni cui sono sot-

toposti «i combattenti democratici ed antifascisti» operanti in quel paese; ha citato atroci casi di torture inflitte a giovani impegnati contro la dittatura e spesso anche a non impegnati, ma semplicemente caduti nelle retate indiscriminate della polizia e delle «squadre paramilitari» che non si preoccupano nemmeno, durante le azioni, di accertare le generalità degli arrestati. E' così che molta gente scompare e non se ne trova più traccia se non attraverso testimonianze miracolosamente sfuggite alla censura.

Si è trattato di una esauriente relazione sull'attualità argentina che non poteva non commuovere e preoccupare gli ascoltatori, ma che, stando al successivo svolgimento del dibattito, non è stata considerata sufficientemente indirizzata sugli obiettivi che l'assemblea voleva colpire.

A rimediare a tale riprovevole carenza ha pensato subito dopo la rappresentante del partito radicale che, prima ancora di affrontare il problema oggetto della convocazione, ha denunciato la Fiat per «aver mandato in Argentina oltre sessanta milioni di dollari che, invece di essere destinati allo sviluppo delle aziende gestite dalla stessa Fiat in Argentina, sono finiti nelle mani dei generali che li hanno usati per perfezionare i loro strumenti di persecuzione contro gli oppositori democratici e antifascisti».

Ci ha fatto anche sapere che «in molte ambasciate italiane all'estero sono annidati agenti della polizia segreta iraniana che il governo democratico cristiano protegge accreditandoli come diplomatici», mentre si dedicano alla caccia spietata dei dissidenti iraniani sfuggiti alla caccia della polizia segreta dello Scià. Entrando finalmente in argomento, ha accusato il nostro ambasciatore di appartenere ad una diplomazia «vecchia e superata che va sostituita con forze nuove».

A questa stessa traccia si è attenuto nel suo intervento il delegato socialista che ha chiesto la destituzione del dottor Carrara affinché l'Italia sia rappresentata in Argentina da «un diplomatico dal volto democratico e antifascista». Il suo collega comunista ha esteso infine la richiesta a tutti i paesi della America Latina «dove fino ad oggi le nostre rappresentanze, salvo il Cile, hanno affiancato la politica imperialistica degli Stati Uniti collaborando strettamente con i servizi americani». Ha concluso invitando i nostri diplomatici a «capire che l'Italia è cambiata e che perciò anche loro debbono cambiare».

La «sentenza» è stata pronunciata dallo stesso delegato comunista con una mozione approvata all'unanimità. Vi si dice nella sostanza che l'attuale ambasciatore va richiamato e sostituito, non prima però di aver stabilito quali direttive gli sono state impartite e in quale modo sono state rispettate o ignorate: «...perché — conclude il documento — le vere responsabilità potrebbero anche risalire più a monte: a livello di ministero o di amministrazione». La mozione è stata consegnata nel pomeriggio al ministro degli Esteri on. Forlani.

Giancarlo Zanfrognini



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Repubblica* di *Bologna* del *31-10-76*

Impiegati della Farnesina «processano» ambasciatore

DAL NOSTRO INVIATO

ROMA, 30 — Nella sala delle conferenze al primo piano del Palazzo della Farnesina, ove ha sede il ministero degli Esteri, si è riunito il gruppo sindacale di «Diplomazia democratica». La riunione si è rivelata come un «processo contro l'ambasciatore italiano a Buenos Aires dott. Enrico Carrara. Il tribunale era composto da settanta impiegati e funzionari di cui trentasette donne e trentatre uomini, diciotto dei quali dotati di lunghe barbe. L'accusa era rappresentata da delegati ufficiali del partito comunista, del partito socialista e del partito radicale. Assente la Democrazia cristiana che tuttavia, in questa fase di monocolor, gestisce gli affari esteri. Assente anche la difesa, essendosi concentrato tutto il dibattito contro la persona del Carrara che a sua volta, trovandosi a Buenos Aires, non era ovviamente in grado di replicare alle accuse.

Il documento incriminatorio è stato letto in apertura da un rappresentante della «Sezione democratica» della comunità italiana in Argentina. E' stato grazie a lui che abbiamo saputo come ben tre nostri connazionali ed oriundi — su un milione e trecento mila emigrati tuttora muniti di passaporto italiano e otto milioni di naturalizzati — siano stati coinvolti nei tragici fatti argentini al punto da essere stati tratti in arresto dalle autorità locali. Il delegato della nostra comunità ha espresso il proprio massimo, si deve dire in termini assai moderati, nei confronti dell'ambasciatore che non è ancora riuscito a far recuperare le tre vittime della repressione della giunta militare.

Soprattutto, però egli si è preoccupato di illustrare, nei termini dovuti, i «sistemi inammissibili, per ferocia e determinazione, con cui i militari esercitano il potere. Ha portato convincenti quanto grammaticamente elementi di prova sulle persecuzioni cui sono sot-

toposti «i combattenti democratici ed antifascisti» operanti in quel paese; ha citato atroci casi di torture inflitte a giovani impegnati contro la dittatura e spesso anche a non impegnati, ma semplicemente caduti nelle retate indiscriminate della polizia e delle «squadre paramilitari che non si preoccupano nemmeno, durante le azioni, di accertare le generalità degli arrestati». E' così che molta gente scompare e non se ne trova più traccia se non attraverso testimonianze miracolosamente sfuggite alla censura.

Si è trattato di una esauriente relazione sull'attualità argentina che non poteva non commuovere e preoccupare gli ascoltatori, ma che, stando al successivo svolgimento del dibattito, non è stata considerata sufficientemente indirizzata sugli obiettivi che l'assemblea voleva colpire.

A rimediare a tale riprovevole carenza ha pensato subito dopo la rappresentante del partito radicale che, prima ancora di affrontare il problema oggetto della convocazione, ha denunciato la Fiat per «aver mandato in Argentina oltre sessanta milioni di dollari che, invece di essere destinati allo sviluppo delle aziende gestite dalla stessa Fiat in Argentina, sono finiti nelle mani dei generali che li hanno usati per perfezionare i loro strumenti di persecuzione contro gli oppositori democratici e antifascisti».

Ci ha fatto anche sapere che «in molte ambasciate italiane all'estero sono aiutate agenti della polizia segreta iraniana che il governo democratico cristiano protegge accreditandoli come diplomatici», mentre si dedicano alla caccia spietata dei dissidenti iraniani sfuggiti alla caccia della polizia segreta dello Scià. Entrando finalmente in argomento, ha accusato il nostro ambasciatore di appartenere ad una diplomazia «vecchia e superata che va sostituita con forze nuove».

A questa stessa traccia si è attenuto nel suo intervento il delegato socialista che ha chiesto la destituzione del dottor Carrara affinché l'Italia sia rappresentata in Argentina da «un diplomatico dal volto democratico e antifascista». Il suo collega comunista ha esteso infine la richiesta a tutti i paesi della America Latina «dove fino ad oggi le nostre rappresentanze, salvo il Cile, hanno affiancato la politica imperialistica degli Stati Uniti collaborando strettamente con i servizi americani». Ha concluso invitando i nostri diplomatici a «capire che l'Italia è cambiata e che perciò anche loro debbono cambiare».

La «sentenza» è stata pronunciata dallo stesso delegato comunista con una mozione approvata all'unanimità. Vi si dice nella sostanza che l'attuale ambasciatore va richiamato e sostituito, non prima però di aver stabilito quali direttive gli sono state impartite e in quale modo sono state rispettate o ignorate: «...perché — conclude il documento — le vere responsabilità potrebbero anche risalire più a monte: a livello di ministero o di amministrazione». La mozione è stata consegnata nel pomeriggio al ministro degli Esteri on. Forlani.

Giancarlo Zanfrognini



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Comiere di Italia di *Freccoforte* del *31-X-76*

L'imbalsamato può tornare in vita

E l'imbalsamato si chiama CCIE

Era sfuggito ai funzionari del ministero ma non al segretario di un sottosegretario agli esteri. Era sfuggito cioè un aspetto giuridico secondo cui il CCIE, istituito per legge, non può essere semplicemente abolito ma sostituito da un altro organismo.

Che significa questo? Che alla fine dell'anno 1976 dovrà esistere la nuova consulta nazionale dell'emigrazione; in caso contrario il CCIE continuerà nella sua esistenza legale, con diritto a percepire i fondi stabiliti per legge. Ciò evidentemente in rispetto delle norme costituzionali che vietano, per evidenti motivi di convivenza democratica, di tagliare le leggi già esistenti come si falcia l'erba con il falciotto. Di qui l'urgenza di istituire il nuovo organismo sostitutivo altrimenti

la mummia potrà uscire dalle bende.

Il CCIE che ha svolto dignitosamente le sue funzioni di informare perché di più non gli era dato di fare è un ferro caldo che occorre prendere con le pinze. Si è visto nella penosa polemica suscitata dall'Unità che, nella foga di attaccare l'incontro dell'oa, Foschi con alcuni consultori del Belgio ha confuso AFI con ACLI e il ministro degli esteri Forlani con il sottosegretario Foschi.

Immaginiamo quindi il patifloro che nascerebbe se alla fine del 1976 non esistesse ancora la consulta nazionale dell'emigrazione e gli stanziamenti del ministero andasse ancora a un organismo (e questo per legge) ormai dichiarato defunto.

Scuola, occupazione, comitati consolari, comitato interministeriale per l'emigrazione, voto all'estero, reti consolari sotto la lente del sottosegretario

B. — Come giudica il suo primo incontro con l'emigrazione in Germania attraverso il comitato con il Comitato Nazionale d'Intesa?

R. — È stato un incontro che ho ritenuto molto importante. Innanzitutto per affermare l'esigenza di realizzare una politica nell'emigrazione per l'emigrazione con gli emigrati, con le loro organizzazioni rappresentative con una più larga e diretta partecipazione e allo scopo di definire le grandi linee della politica nazionale dell'emigrazione e la gestione dei problemi quotidiani insieme con i consolati.

D. — Mi sembra che assista a tutti gli altri problemi ne siano emersi due: l'occupazione e la scuola. Intende compiere dei passi presso il governo tedesco per facilitarne la soluzione e impedire gli abusi?

Meno lavoratori e più scolari

R. — Ho già compiuto alcuni passi nei confronti del governo federale tedesco incontrandomi con i più alti funzionari della politica e del lavoro federale con i quali abbiamo concordato degli incontri bilaterali, uno di questi è fissato per i primi di gennaio. Ma in questa prima fase, prima di gennaio, verrà a livello tecnico bilateralmente preparato tutto il materiale necessario, perché certamente anche se è fuori in grande crisi che fu portato a una diminuzione notevole di lavoratori italiani in Germania e a un

Decreto delegato per l'estero

D. — Questo è un aspetto interessante e nuovo. Sui decreti delegati all'estero conosciuti sotto l'aspetto giuridico di rapporti bilaterali fra stati membri della CEE è possibile un'applicazione qui in Germania?

R. — L'applicazione dei decreti delegati per ora ha trovato difficoltà solo per il fatto che si era elaborato da parte del governo italiano un decreto per le scuole italiane all'estero su cui ha trovato da ridire la nostra corte dei conti. Ora deve essere definita la materia dalla nostra Corte costituzionale a cui il governo italiano ha fatto ricorso. E in ogni caso speriamo che il decreto possa essere approvato definitivamente. Dopo di che l'applicazione non dovrebbe trovare difficoltà o per ora comunque non sono state manifestate difficoltà per lo meno per quanto attiene l'applicazione a livello di istituti.

Più difficile e più complesso certamente è il problema dell'applicazione del principio dei decreti delegati e della gestione sociale della scuola naturalmente a livello strutturale che qui non potrebbe che finire per coincidere con disritti consolari o interconsolari. Su questo, certo, non posso negare che si è già manifestata una posizione di riserva non in questa materia specifica ma in una materia del tutto analoga, come quella relativa alla selezione dei comitati consolari.

È finita

A questo riguardo non ho mancato di far presente soprattutto al dott. Gelhof che da parte nostra non possiamo ritenere conclusiva quella nota.

D. — A proposito del divieto di elezioni dirette dei comitati consolari vorrei chiederle: la posizione del governo tedesco non è in contrasto con le convenzioni europee?

R. — Ma infatti la nota che risale ad alcuni mesi fa è molto chiara sotto questo profilo, perché dice che potrebbe essere rivista l'opposizione se a livello di CEE il problema venisse affrontato. Quindi vi è la consapevolezza che la risposta che può essere data in questa materia agli italiani non è certamente uguale in termini giuridici a quella che può essere data per esempio ai Turchi.

D. — Si chiarì, ma...

A che serve essere 'europei'?

R. — Perché è vero che non esiste ancora una cittadinanza europea e quindi un diritto sovranazionale che elimini la validità di quelle norme territoriali cui si fa riferimento attraverso la convenzione di Vienna. Ma è pur vero che vi è una CEE, che vi sono elezioni promosse nel 1973 per il Parlamento europeo e che quindi la risposta che l'Italia può attendersi su questo argomento

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere di Italia di Francoforte del 31-X-76

to da parte tedesca, credo, debba essere meglio esaminata. Questo è stato il senso anche del colloquio che ho avuto preliminarmente il 19.10.76 a livello di ministero degli esteri federale con riserva naturalmente dall'una e dall'altra parte di riprendere il discorso. Mi pare che questo fosse il passo che per ora mi era consentito di poter attuare.

D. — Il voto dei comitati consolari mi riporta a un altro problema, il voto all'estero. Ho capito dal discorso che lei ha fatto a Colonia la sua posizione interdicatoria di fronte alle verti proposte; soprattutto quella di chi propendeva per il voto all'estero e quella di chi vi si oppone come il P.C.I. Personalmente io vedo difficoltà per l'una e l'altra posizione. Ma non sarebbe possibile il voto per corrispondenza come fa la Germania che è un paese della CEE?

Se noi chiediamo le elezioni dirette dai comitati consolari significa che dobbiamo essere pronti anche per il voto politico all'estero, o almeno il voto per corrispondenza o no?

R. — Io lo confermo quanto ho detto molto apertamente e se vuole anche con un certo calore di dibattito il Comitato d'Intesa e che ho ieri confermato anche in una conferenza stampa il 19.10.76. Credo cioè che il problema sia importante in termini di affermazione del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

Handwritten initials and numbers: T, 1



diritto alla parità come cittadini di tutti gli emigrati. In un sistema democratico credo che non possa essere liquidato così drasticamente tale problema come, con mia sorpresa, sembra che si sia voluto da qualche parte politica, in questi ultimissimi tempi per la verità.

Ho chiesto quindi e chiederò ancora una volta non di impostare la cosa in termini di forza o di vittoria di una o dell'altra parte, di una o dell'altra tesi, ma in termini di esame approfondito sul significato dei diritti agli emigrati se non riusciamo a metterli in condizioni di poter partecipare all'espressione del voto politico che è il primo fra gli elementari diritti politici di cui si sostanzia l'affermazione della democrazia e della libertà. Certo esistono una quantità di esecoli che le forze politiche legittimamente fanno su quello che potrebbe essere il risultato. Ma anche qui ho risposto che non è sufficiente fare i calcoli del chi vince e di chi vincerebbe numericamente, perché l'affermazione del sistema democratico passa anche attraverso la consapevole accettazione del rischio di perdere e inoltre della capacità di modificare l'orientamento

politico che attualmente potrebbe essere prevalente. Infine rimane la difficoltà del modo, della tecnica di espressione del voto e dei rapporti bilaterali. Vi sono difficoltà certo, ma esse non devono essere anteposte alla nostra scelta. C'è in primo luogo una scelta da fare che è tutta di parte italiana, cioè dire se riteniamo che gli emigrati debbano e possano esprimere il loro voto nei paesi di residenza. In secondo luogo si apre tutto il discorso dei rapporti bilaterali e della condanna nei confronti di quei paesi che non rispettassero una norma elementare di diritto.

D. — Su questo oggetto ricordo una proposta dell'onorevole Pisoni il quale in occasione del CCIE (Roma 27.7.76) affermò che si potrebbe compilare una carta costituzionale dei paesi democratici. Questo è possibile senza offendere la suscettibilità dei paesi che vivono a regime dittatoriale?

R. — Naturalmente. Questo comporta delle complicazioni diplomatiche da parte italiana. Ma il problema mi pare sia così importante da non poter essere accantonato per questi ostacoli. Sulla forma di espressione del voto da lei citata, quella relativa al voto per corrispondenza, devo dire che vi sono molte perplessità che riguardano la segretezza, la personalizzazione e la libertà del voto, la garanzia e la sicurezza che sia la persona...

D. — Ma queste garanzie sono richieste anche dalla costituzione tedesca che permette il voto per corrispondenza all'estero...

Voto politico nei consolati

R. — Ecco, allora più che un voto per corrispondenza bisognerebbe pensare a un voto che avviene attraverso il consolato ma nella forma della corrispondenza, però garantita attraverso la sede consolare che in questo caso però non fungerebbe da sede di seggio elettorale ma da sede notarile dell'autenticità dell'espressione della volontà.

Vi sono però tante altre ipotesi diverse che debbono essere esaminate correttamente. Insisto nel chiedere però a tutte le componenti di non impostare e di non credere di aver risolto questo problema in termini polemici e di contrapposizione ideologica o pseudoidologica. Anche su questo tema dobbiamo trovare il massimo di unità soprattutto fra le varie componenti del Parlamento italiano.

Dovrà emigrare anche il Comitato interministeriale per l'emigrazione?

D. — Un altro problema. Il Comitato interministeriale per la emigrazione. Ho appurato, anche da fonti non ufficiali, che vengono opposti ostacoli al funzionamento del detto Comitato. Quali dicasteri si oppongono? È vero che la sede

venne attribuita e poi sottratta? Non esisteva già in Via del Babuino a Roma? Perché non c'è più? È autorizzato a rispondere a queste domande?

R. — Sì, io rispondo molto volentieri. Il Comitato interministeriale può essere un fatto, uno strumento molto importante solo se riesce a funzionare. Questa è la sua credo ed anche la mia preoccupazione.

Non le nascondo che sto facendo una grande fatica nel riuscire a reperire locali che ancora non ho, a reperire il personale che secondo la legge deve essere predestinato dai vari ministeri e ancora non ho questo personale; e quindi a mettere in movimento questa macchina. Non direi vi siano degli ostacoli espliciti né di singoli dicasteri né tanto meno di tutti.

Ma devo dire che vi è un orientamento molto deciso e positivo da parte del presidente del consiglio e naturalmente le difficoltà nascono dal fatto che ogni ministero è preso da un ritmo di impegni particolari.

D. — Se proprio non dovesse funzionare si verificherebbe la barzelletta che anche il Comitato dovrebbe emigrare.

R. — Illi già! Ma spero proprio di riuscire a superare questi ostacoli. Certo preferirei che su questo argomento non vi fosse solo l'impegno del sottosegretario all'emigrazione a cui compete per legge anche l'onere di essere il segretario

del Comitato e quindi non voglio sottrarmi a queste responsabilità. Però mi sento un po' solo e preferirei che vi fosse su questo tema una maggiore attenzione da parte delle stesse organizzazioni rappresentative dell'emigrazione, che io consulto e consulterò perché esse stesse diano una spinta affinché gli adempimenti vengano accelerati.

D. — E riguardo alla stampa all'estero può confermare che sono stati ripristinati i sussidi come negli anni passati?

R. — Lei sa che la legge del miliardo che fa capo alla presidenza del consiglio dei ministri, doveva trovare applicazione già l'anno scorso. Per una serie di ostacoli non è stata ancora applicata. La commissione per la stampa italiana all'estero verrà insediata solo nelle prossime settimane e distribuirà quindi non un miliardo ma i due miliardi che si sono accumulati l'anno scorso e quest'anno. Nel frattempo però erano rimasti bloccati totalmente i finanziamenti. Di conseguenza il mio predecessore on. Granelli prima della scadenza del suo mandato ha preso atto che nell'ultima riunione del CCIE nel luglio scorso, era stato da varie parti sollevato il problema della sopravvivenza delle testate dei giornali italiani all'estero e pertanto ha deciso di erogare per l'anno 1976 una cifra pari a quella dello scorso

anno attingendo dal capitolo abituale del bilancio del ministero degli esteri, settore emigrazione, che consente questo tipo di erogazione.

D. — Vorrei ancora trovare una conferma ufficiale di una notizia data dal nostro giornale. Ci fu uno scambio ufficiale di note fra governo italiano e tedesco nelle elezioni dei comitati consolari?

R. — Sì, lo posso riconfermare. Solo che è una nota che risale a molto tempo fa.

D. — Potrebbe dire il motto per cui non se n'è presa conoscenza fino ai primi di ottobre?

R. — Semplicemente, credo, perché è intervenuto un periodo di passaggio tra una legislatura e l'altra. Nel periodo elettorale poi si era impegnati in altre cose tanto che, credo, non ne abbia preso visione né l'ex capo del governo né l'attuale, il quale ha finito per prendere visione dell'esistenza di questa nota solo quando il problema era già stato sollevato dalla stampa. Aggiungo che non è opportuno considerare come definitiva la posizione del governo tedesco.

D. — È noto che il dr. Pulcini ha compiuto un giro di ispezione dei consolati. Ha saputo da lui in che stato si trova la rete consolare della RET?

R. — La situazione presenta certamente delle esigenze di integrazione del personale in alcuni consolati. Per la verità la situazione richiede particolarmente un particolare intervento di nuovo personale e di personale anche diverso e più qualificato per le esigenze attuali dell'emigrazione tedesca in almeno tre importanti consolati: Francoforte, Colonia e Dortmund.

D. — Quindi lei conferma ciò che il dr. Pulcini ebbe ad affermare in una intervista a noi rilasciata e che taluni ritengono esagerata?

R. — Il problema non è diciamo drammatico, ma nei tre consolati sopra ricordati può raggiungere la drammaticità. Per essi soprattutto cercheremo di trovare una soluzione che in parte potrebbe anche essere individuata in un trasferimento all'intero stesso della realtà tedesca, in base alle indicazioni date dall'Ambasciata. Un problema che come lei sa ha molti risvolti relativi anche a garanzie più generali di personale che il ministero presenta in questo periodo. Ma certamente credo non vi sia difficoltà a far comprendere anche nelle sedi ministeriali che là dove vi è una presenza di una comunità italiana così numerosa come è soprattutto in questi consolati si deve permettere ad essi non solo di svolgere attività amministrative e di pratiche ordinarie ma anche di dare un apporto sempre più qualificato a questo tema che inizialmente dicevamo, di trasformazione della tradizionale assistenza all'emigrazione in una politica dell'emigrazione con la partecipazione dei delegati in termini di promozione sociale e di integrazione nella realtà in cui vivono.

R. — Grazie onorevole Foschi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere d' Italia* di *Francoforte* del *31-X-76*

Documento unitario presentato dal Comitato Nazionale d'Intesa nell'incontro con l'on. Foschi a Colonia (17-10-76)

Chi deve gestire l'emigrazione

Dopo un preambolo in cui si rileva che alcune associazioni nazionali in Germania, come la FAIEG, non hanno una rappresentanza a Roma il CNI ha ribadito le proposte di democratizzazione dei comitati consolari, il diritto e il dovere degli emigrati al voto e la necessità di intervenire per difendere l'occupazione degli Italiani in Germania. Ecco il testo:

Il Comitato d'Intesa nazionale della Germania riafferma la necessità di realizzare al più presto possibile la partecipazione democratica dell'emigrazione attraverso i Comitati Consolari e la gestione sociale della scuola.

Solo così è possibile dare una risposta immediata alla richiesta dell'emigrazione di autogestire i propri problemi, che vanno maturando attorno all'azione delle forze sociali, sindacali e politiche democratiche.

Facendosi carico di questa domanda il Comitato d'Intesa Nazionale, anche attraverso i partiti politici democratici presenti in esilio, chiede ancora una volta un preciso impegno al Governo Italiano perché realizzi una politica per l'emigrazione che tenga conto delle indicazioni delle forze sociali, sindacali e politiche in emigrazione le quali da tempo rivendicavano la soluzione di gravi problemi, quali: scuola e formazione, tutela dei diritti civili, l'applicazione corretta dei regolamenti comunitari in materia di sicurezza sociale nel lavoro, della cultura e del tempo libero, e dell'informazione.

L'impegno del Comitato d'Intesa Nazionale si inserisce nell'azione delle forze politiche, popolari e sociali che in Italia sono impegnate per una soluzione della crisi che ha colpito in particolar modo il meridione d'Italia e che quindi ha determinato il maggior sviluppo del fenomeno emigratorio.

Con questo atteggiamento politico il Comitato d'Intesa vuol riaffermare ancora una volta che i problemi dell'emigrazione possono e devono trovare una soluzione nel quadro di una politica che affronti in profondità la questione meridionale.

Il Comitato d'Intesa Nazionale ribadisce di voler essere l'interlocutore del governo come già a suo tempo riconosciuto in forza della sua unitarietà e rappresentatività, e chiede di voler essere regolarmente interpellato su tutto ciò che riguarda la politica dell'emigrazione.

Per poter realizzare questo ruolo il Comitato d'Intesa Nazionale rivendica il diritto di avere un adeguato finanziamento come concordato precedentemente con l'on. Granelli.

In particolare il Comitato d'Intesa Nazionale propone un intervento d'urgenza sui seguenti problemi:

1. La democratizzazione dei comitati consolari e d'ambasciata attraverso il voto diretto dell'emigrazione e con l'adeguata rappresentatività delle forze sociali, sindacali e politiche. Tale democratizzazione presuppone una netta presa di posizione rispetto all'uso del diritto di voto degli emigrati di fronte al tentativo di limitare tale diritto da parte delle autorità tedesche.

2. Il diritto e dovere di ogni cittadino italiano all'estero di esprimere il voto politico ed amministrativo, il quale deve essere garantito secondo quanto prevede la Costituzione italiana, e cioè libero e segreto.

3. La situazione occupazionale in Germania si presenta ancora oggi estremamente difficile soprattutto per i lavoratori stranieri i quali devono sopportare una situazione di insicurezza e non di rado discriminante. Dati precisi confermano la gravità della situazione che colpisce i lavoratori italiani. Essi infatti, oltre al rientro forzato figurato, sono al primo posto della graduatoria dei disoccupati stranieri. Ciò è dovuto soprattutto all'obiettivo della Repubblica Federale tedesca di ruggingere alti livelli tecnologici con una occupazione specializzata espellendo la forza-lavoro non qualificata.

4. Il diritto di autogestire l'intervento del tempo libero dei lavoratori emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

7/2

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Corriere d'Informazione di Francoforte del 31-X-76

Il sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi, si incontra con il Comitato d'Intesa Nazionale nella RFT

Foschi fra gli emigrati

Primo contatto ufficiale dell'on. Foschi con l'emigrazione tedesca, assistito dal segretario particolare Sacchetto, presenti il vicedirettore generale alla cultura Ferraris, il consigliere Galante, capoufficio emigrazione competente per Germania e Svizzera, l'ambasciatore italiano a Bonn C. Orlando - Contucci, il consigliere all'emigrazione Pulcini, il console di Colonia Lenti e il console gerente di Francoforte Scariata. Tutti i problemi dell'emigrazione sul tappeto.

Köln, 17 ottobre 1976 - Il primo incontro del nuovo sottosegretario all'emigrazione, on. Foschi, con l'emigrazione in Germania è avvenuto a Colonia, alla presenza del Comitato Nazionale d'Intesa riunitosi per l'occasione in assemblea plenaria presso la sede delle ACLI in Gross-Nikolaus-Strasse e ritrovatosi in un secondo momento alla Casa di Cultura italiana presso il consolato per accogliere il sottosegretario.

In questo modo il neo-sottosegretario, successore di Granelli nella nuova legislatura, ha voluto riconoscere nel CNI il rappresentante legittimo di tutte le forze democratiche e dei lavoratori emigrati. Nel discorso introduttivo on. Foschi ha detto di essere venuto per una presa di contatto diretto con l'emigrazione e per intensificare con la presenza fisica e l'ascolto i «momenti di partecipazione» degli emigrati agli obiettivi concreti della democrazia italiana.

Voto all'estero libero e segreto

Dando atto all'ex sottosegretario Granelli di aver «fatto fare un salto di qualità all'emigrazione» ha enumerato le ragioni del governo nell'ultimo quinquennio e i numerosi problemi ancora sul tappeto: occupazione dei nostri lavoratori nella RFT, scuola, struttura dell'emigrazione, e in primo luogo i comitati consolari, funzionamento del comitato interministeriale per l'emigrazione, ristrutturazione del CCIE, voto all'estero esteso a livello

comunitario e comunale nei paesi di residenza, e voto politico per il parlamento italiano in paesi stranieri.

Il sottosegretario ha annunciato il potenziamento delle disponibilità finanziarie per l'emigrazione, approvate dal parlamento per intervento dell'on. Granelli come parlamentare e per un accordo avvenuto fra tutte le forze democratiche.

L'on. Foschi ha infine confermato le difficoltà e le obiezioni poste dal governo tedesco al voto diretto degli emigrati per le elezioni del comitato consolari nella RFT. È risultato dunque, dopo la densa cortina di speculazioni diffuse alla notizia data dal nostro giornale, che lo scambio di note diplomatiche fra i due governi era realmente intercorso e che i testi da noi pubblicati nel n. 391° ottobre, del Corriere d'Italia erano veridici.

Il ministro ha tuttavia aggiunto che il governo italiano interverrà nuovamente per richiedere il voto diretto dei comitati consolari. Sul voto politico per il parlamento italiano, on. Foschi si è detto sostanzialmente d'accordo pur rendendosi conto delle difficoltà di scegliere i meccanismi adatti a realizzare le condizioni di un voto all'estero «libero e segreto».

Il sindacato chiede appoggio

Prima della replica del ministro sono intervenuti numerosi membri del CNI, esponenti di forze politiche e

Comitato Nazionale d'Intesa primo interlocutore del governo

sociali, di sindacati dei lavoratori e della scuola, di associazioni di emigrati, consultori del CCIE.

Il responsabile della FAIEG, E. Betta ha dato lettura di un documento preliminare e unitariamente accettato dal CNI e che pubblichiamo a parte (cf. p. 2)

Per il sindacato IG Metall è intervenuto un responsabile nazionale, il sig. Azzario, che ha sottolineato l'assenza del governo italiano, rilevando che i governi di paesi non comunitari fanno valere con più efficacia la loro presenza a livello diplomatico. Fra l'altro ha denunciato gli abusi ripetuti dell'INPS che con i suoi ritardi impedisce anche l'azione dell'INPS tedesca.

Mazzi, responsabile del PCI a Stoccarda, ha sottolineato soprattutto il ruolo rappresentativo del CNI, chiedendo se resti ancora «interlocutore privilegiato» dei governi, come ha voluto la Conferenza nazionale di emigrazione.

Uno dei temi caldi emersi nel dibattito è stata la rete consolare nella RFT. Felosi (PCI di Francoforte) ha

denunciato le carenze nel consolato di Francoforte dove file interminabili di emigrati si accalcano per avere udienza magari dopo lunghi viaggi da Ludwigshafen dove una sede consolare sarebbe il meno che si possa esigere.

Galli (ACLI) è stato su questo argomento ancor più esplicito e documentato, rilevando la sperequazione del personale nei consolati che a Berlino rigurgita, mentre a Colonia e Dortmund non sa più da che parte cominciare; e sottolineando l'impreparazione e l'incompetenza di parte del personale, magari addetto agli uffici legali senza conoscere una parola di tedesco.

Polverizzazione delle iniziative

Come presidente dell'Intercoasit (organo nazionale che si interessa di scuola) Galli ha parlato di pericolo di polverizzazione delle iniziative, se non si effettua una analisi delle cause degli scompensi scolastici dei figli degli italiani, primi fra gli emigrati a popolare le «Sonderschule», cioè le scuole per «disadattati» (cf. documento del CNI a p. 5).

Sul voto all'estero si è riaccesa una garbata polemica fra PCI e DC: il primo che propende per il rientro in patria a votare, la seconda che è più favorevole al voto all'estero con strumenti però che non sono ancora stati messi a punto.

Mentre nella sessione preli-

C. Mosna

1/0



2

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE

GLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA

LL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

minare del CNI si è assalito il «Corriere d'Italia» per la libertà che dà spazio alla voce del dissenso e alle espressioni meno perfette della base (pre-scindendo dal fatto che i nostri lettori fanno capo ad associazioni, partiti e forze sociali diversificate) nell'incontro con il sottosegretario è stato giustamente richiesto un aiuto finanziario per la segreteria e per un bollettino del CNI. Senza voler polemizzare noi accentuiamo la ragionevolezza di questa richiesta, rilevando però che deve esistere spazio anche per un giornale libero come il nostro, oltre che per i bollettini e le gazzette ufficiali degli organi dell'emigrazione.

Un altro comunicato importante è stato presentato dall'esponente della CGIL-scuola di Wiesbaden, l'insegnante Schiena. Per la sua importanza e per l'approvazione unitaria avuta dal CNI lo pubblichiamo integrale a p. 5.

Numerosi e qualificati sono stati altri interventi delle forze presenti all'incontro, le quali con sfumature diverse e locali hanno dato un quadro completo dei numerosi problemi che affliggono l'emigrazione e che potrebbero essere risolti da un intervento più convinto e concordato fra governo italiano e tedesco. Molti altri aspetti rimersi nella replica del sottosegretario sono meglio illuminati dall'intervista rilasciata in esclusiva al nostro giornale dall'on. Foschi (cfr. sotto).

Montagna di Trento

del

vuole il nido i Emigrati

imo centro didattico
o Foschi inaugurerà

Si è parlato della futura sede del centro didattico per gli emigrati che sarà inaugurata dal sottosegretario agli Affari Esteri, on. Foschi, il 15 ottobre prossimo. Il centro sarà situato a Trento, in via Montagna, e sarà dedicato al lavoro e alla cultura. Il centro didattico sarà un luogo di incontro e di studio per gli emigrati italiani e tedeschi. Il centro sarà aperto a tutti gli emigrati italiani e tedeschi che desiderino migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Il centro sarà un luogo di incontro e di studio per gli emigrati italiani e tedeschi. Il centro sarà aperto a tutti gli emigrati italiani e tedeschi che desiderino migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

Il sottosegretario agli Affari Esteri, on. Foschi, ha annunciato che il centro didattico per gli emigrati sarà inaugurato il 15 ottobre prossimo. Il centro sarà situato a Trento, in via Montagna, e sarà dedicato al lavoro e alla cultura. Il centro didattico sarà un luogo di incontro e di studio per gli emigrati italiani e tedeschi. Il centro sarà aperto a tutti gli emigrati italiani e tedeschi che desiderino migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro. Il centro sarà un luogo di incontro e di studio per gli emigrati italiani e tedeschi. Il centro sarà aperto a tutti gli emigrati italiani e tedeschi che desiderino migliorare le loro condizioni di vita e di lavoro.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Stralzo dal Giornale TRENTINI nel MONDO di Trento del OKL. 76

Una splendida realizzazione sulla montagna di Trento

Nella casa tra le nuvole il nido per i figli dei nostri Emigrati

Nel preventorio «Degasperi» nasce il primo centro didattico assistenziale d'Italia - Il sottosegretario Foschi inaugurerà l'anno scolastico

Ad oltre mille metri di quota, sul Bondone, la montagna così cara ai trentini, nasceva, nel 1958, il preventorio vigilato «Alcide Degasperi», di proprietà della Pia Società del Terz'Ordine di San Francesco d'Assisi.

Non inganni quest'ultima indicazione: non si trattava, e non si tratta, di un collegio religioso o semi-religioso, come qualcuno potrebbe essere indotto a pensare; l'iniziativa era scaturita — nell'intento di onorare tangibilmente la memoria del grande statista trentino con un'opera che restasse a beneficio delle popolazioni — dalla mente e dall'impegno di padre Eusebio Renato Jori, il popolarissimo cappuccino da decenni cappellano capo della Quarta legione della Guardia di Finanza, l'iniziatore ed il realizzatore dei restauri che hanno ridato a Trento la splendida chiesetta romanica di San Lorenzo come Tempio civico e come cuore di tante manifestazioni, il presidente, dopo la scomparsa del fondatore, dell'opera per la Campana dei Caduti di Rovereto, l'anima di tante, tante manifestazioni. Ma, ci ha detto nel nostro ultimo incontro, di padre Eusebio non bisogna parlare; ed allora non ne parleremo oltre, se non per ricordare come ogni sua iniziativa sia sempre stata caratterizzata da una apertura ecumenica che ha sopravanzato le indicazioni stesse del Concilio (materialmente o spiritualmente) senza alcuna caratterizzazione bigotta od anche soltanto accentuatamente religiosa.

Per questo va detto che il perso-

nale tutto dell'opera è costituito da civili: i religiosi che hanno accesso — se non in qualità di ospiti — alla «casa fra le nuvole» come affettuosamente viene chiamata, sono padre Eusebio, il fondatore e direttore ed un fraticello che, però, pochissimi incontrano, alloggiato com'è in un suo romitorio, un piccolo edificio nel quale distilla, secondo misteriose ricette, uno splendido amaro, il «Bondone», a base di erbe alpine.

La «casa fra le nuvole» può accogliere fino a centoventi bimbi fra i sei e i dodici anni. Medici, insegnanti, personale specializzato ne vigilano l'andamento dal punto di vista pedagogico e religioso, oltre che fisico. Per sapere quello che la «casa fra le nuvole» è, bisogna visitarla.

Al centro di uno splendido scenario dolomitico, affacciato come da una vertiginosa balconata sulla pianura di Trento, l'edificio coi suoi quasi ventimila metri di cubatura, offre quanto di meglio le più avanzate indicazioni abbiano fin qui dato per l'ospitalità ai bambini. Undici aule scolastiche, palestra, piscina, campo sportivo, cinema-teatro, sala giochi completano, per la gioia dei piccoli ospiti, le strutture fondamentali: dalle ariose camerette alle vaste sale per i pasti, allo splendido parco. Nè mancano, evidentemente, nella stagione idonea, piste per sci (ed insegnanti ed attrezzature relative) e la possibilità di comode passeggiate.

S'è ricordato come l'opera sia nata (la inaugurò l'allora presidente del consiglio, Segni) nel 1958: era costata più di un miliardo (di allora) sottoscritto dagli enti pubblici — Regione e Ministero della Sanità — ma anche da moltissimi privati e da aziende trentine, impegnati, tutti, ad onorare il ricordo di Alcide Degasperi.

Successivamente, corrispondendo alle esigenze che si andavano delineando, il nucleo iniziale venne ampliato e completato negli anni 1963 e 1974, così da giungere alla attuale sistemazione.

Ha funzionato finora, come abbiamo ricordato, come preventorio per bimbi di famiglie predisposte a determinate malattie; ed ha accolto i primi figli di emigranti provenienti dalle zone nelle quali la silicosi incideva duramente sulla salute dei genitori.

Ora, fortunatamente, l'incidenza delle malattie tubercolari è notevolmente diminuita; mentre il progressivo realizzarsi della riforma sanitaria ha passato dal Ministero della Sanità alle Regioni (nel nostro caso alla Provincia autonoma di Trento) le competenze per la vigilanza sulle istituzioni del genere. D'altronde la Provincia autonoma, attuando gli indirizzi di politica sanitaria che ritiene maggiormente corrispondenti, ha proceduto e sta procedendo allo sciogli-

to di gran parte degli assistenti e beneficenza privati, distribuendo i bimbi ancora aventi bisogno di assistenza presso le famiglie, con la concessione di congrui contributi.

A fronte di questa situazione il fondatore ed amministratore unico della « casa fra le nuvole » aveva, ed a ragione, i suoi grattacapi: si trattava di far sopravvivere l'imponente ed attrezzatissimo complesso nel rispetto delle finalità sociali ed assistenziali per le quali era nato e che non poteva evidentemente, rinnegare. Sarebbe stato, altrimenti, facilissimo nascondersi dietro l'alibi delle disposizioni superiori, smobilitare l'istituzione e cederne il patrimonio — guadagnando centinaia di milioni o forse miliardi — alla speculazione privata: ne sarebbe sicuramente nato un grande albergo di lusso; ed offerte in tal senso sono ripetutamente giunte a padre Jori.

Declinate non solo le offerte, ma l'idea stessa che si potesse giungere ad un mutamento delle funzioni istituzionali del complesso, si sono iniziati esperimenti, si sono chiesti consigli, s'è guardato intorno ai bisogni sempre emergenti di questa nostra società. Ed ecco nascere il « centro didattico assistenziale per i figli degli emigrati all'estero ». L'iniziativa ha incontrato favorevole adesione presso la Direzione Generale dell'Emigrazione, anche sulla base di quanto è già stato sperimentato. Da qualche anno, infatti, gruppi di ragazzi figli di emigrati erano stati accolti, provenienti dalla Germania, dalla Svizzera, dall'Olanda ed i risultati sono stati favorevolissimi.

Nè, d'altronde, poteva avvenire diversamente; per la localizzazione dell'istituto che, nel cuore delle Alpi, si pone geograficamente nella migliore posizione rispetto al nostro Paese ed a quelli di maggiore emigrazione del centro Europa; per l'ormai collaudata esperienza didattica - educativa e ricreativa che rende estremamente funzionale la vita dell'istituto, sotto il profilo del-

l'apprendimento come sotto quello della salute fisica e morale; per quella atmosfera — anch'essa derivante dall'esperienza e dall'adozione di modernissimi sistemi di conduzione — per la quale non siamo in presenza dell'antico, tradizionale (ed un poco tetro, spesso, e sempre uggioso) collegio, ma di una collettività nella quale i piccoli ricreano ambienti di schietto sapore familiare, spesso anche accolti — ove l'età e le condizioni lo consentano — in gruppi di fratelli o di congiunti.

I programmi delineati ora, consentiranno anche di migliorare la assistenza didattica - culturale, introducendo, ad esempio, nelle elementari che vi funzionano, anche forme di insegnamento, specialmente linguistico, atte a consentire la completa integrazione dei

cile reinserimento alla fine dei cinque anni del possibile soggiorno sulle pendici del Bondone.

Così, da ottobre, entrerà in funzione questo nuovo centro didattico, la richiesta del quale, del resto,

era stata insistentemente avanzata anche dalla consulta dell'emigrazione trentina nei suoi primi incontri. Avvierà la sua vita con una ottantina di ragazzi: tante sono le domande pervenute; ma non è difficile indovinare che, quando la sua esistenza sarà più largamente nota, il problema più pressante sarà proprio quello della selezione degli ammettendi, in quanto è pacifico che il numero degli allievi non potrà superare i 120, se si vuole, come fermamente si vuole, mantenere all'istituzione di conservare la sua caratteristica fondamentale di serena residenza infantile che si richiami più assai alla famiglia ed alla casa, piuttosto che ai concetti di colonia od istituto o collegio.

Intanto l'interesse che l'iniziativa — così mutata — ha destato, è facilmente intuibile dal fatto che lo stesso sottosegretario agli Esteri per gli affari dell'emigrazione ha dato formale promessa della sua presenza all'inaugurazione dell'anno scolastico, che segnerà anche l'avvio ufficiale del centro didattico assistenziale per i figli degli emigrati.

Sarà, per la casa intitolata ad Alcide Degasperì, un'altra giornata di grande festa e di solennità. Ma non basterà questa giornata. Per questo abbiamo voluto parlarne distesamente, in una misura che forse a qualcuno potrà sembrare esagerata. Perché il centro didattico sia conosciuto da tutti: quelli che vi hanno interesse diretto, cioè i nostri lavoratori all'estero, quelli che vi hanno un interesse meno diretto ma tuttavia sentito; ed hanno creato finora e debbono continuare a concretare intorno alla opera di padre Eusebio e del Terz'Ordine, quella operante solidarietà senza della quale, evidentemente, anche la migliore delle istituzioni non può, alla lunga, sopravvivere.

Per questo dell'iniziativa torneremo ad occuparci: in sede di resoconto della cerimonia di avvio dell'anno scolastico 1976-77 ed anche successivamente; già parecchi fra i dirigenti dei nostri circoli, in visita a Trento, hanno approdato alla serenità della « casa tra le nuvole » come affettuosamente l'edificio è chiamato e crediamo che queste visite potranno ripetersi utilmente per tutti.

Intanto offriamo ai nostri lettori due visioni del centro: una panoramica generale ed una veduta della sala da pranzo; nella fotocomposizione, poi, la cappella, il cinema-teatro, la sala da pranzo, vuota, stavolta e da una diversa angolazione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Emigrazione (F.I.L.E.F.) di

Roma

del *Ottobre '76*

Il rapporto di Paolo Cinanni tra inflazione ed esodo forzato

L'inflazione è la principale nemica, sia della nostra economia che della nostra stessa vita democratica: da qui la scelta del movimento operaio di porre « in primo piano l'esigenza di una energica azione contro l'inflazione ».

Per condurre una tale azione, occorre anzitutto individuare le cause dell'inflazione stessa, compresa la manovra di classe delle forze imperialistiche, e le cause della diversa produttività del nostro sistema, « paurosamente bassa in senso assoluto e in relazione a quella dei paesi con cui siamo in competizione ».

Nel dibattito intorno alla crisi qualcuno ha notato che « se si son fatti passi in avanti in direzione dell'esatta comprensione della dimensione e della gravità della crisi... non altrettanto » è stato fatto per comprendere « le caratteristiche specifiche della crisi italiana ».

In questo dibattito ci si dimentica spesso di un dato fondamentale, che caratterizza, appunto, in modo specifico, la crisi economica italiana, e che illustra in particolare le responsabilità storiche della Democrazia Cristiana, e cioè la cacciata dal nostro stesso Paese di oltre 6 milioni di lavoratori nell'ultimo quarto di secolo.

Questo dato ci aiuta, invero, a comprendere tutti gli altri — compreso quello della bassa produttività, dei milioni di ettari di terre incolte, delle migliaia di miliardi di importazioni di alimenti e della conseguente inflazione dovuta soprattutto al passivo della nostra bilancia commerciale — proprio se teniamo presente la definizione medesima che ci dà Marx dei lavoratori, come « portatori viventi di capacità di lavoro », capacità che attraverso l'emigrazione vengono ridotte nei paesi dell'esodo e aumentate nei paesi d'accoglimento « con cui siamo in competi-

Gli ultimi dati statistici pubblicati dalla CEE, relativi al 1973-974, ce ne danno la più ampia conferma: fra i nove paesi della Comunità, solo l'Italia e l'Irlanda sono — d'antica data — paesi d'emigrazione, ma sono essi anche quelli che registrano oggi le percentuali più basse di popolazione attiva occupata, e le più alte percentuali d'inflazione. Fra i salariati impegnati nel lavoro produttivo, le cifre percentuali sono particolarmente indicative: nel 1972 (ultimo anno compreso nelle statistiche sinora pubblicate), la Germania registrava l'indice dell'81%, la Francia quello del 77,5%, mentre l'Italia aveva solo il 67,9% di salariati, e l'Irlanda il 65,2%.

Da noi, in Italia, sono ancora dure a morire le concezioni antiche sul fenomeno migratorio, che spesso vengono riprese e diffuse dalla stessa pubblicistica del movimento operaio; ma non sono mancati i contributi di una nuova elaborazione, che trova oggi conferma anche in studi scientifici pubblicati in altri paesi europei.

Vogliamo, a proposito, segnalare qui un ultimo contributo che ci viene dalla « Fondazione nazionale delle scienze politiche » di Francia, con la pubblicazione del volume di G. Tapinos su « L'Economia delle migrazioni internazionali »¹: si tratta di una pubblicazione di carattere scientifico, non marxista, che conferma tuttavia ampiamente le elaborazioni da noi portate avanti in questi anni, sull'incidenza dell'emigrazione sia dal punto di vista economico che demografico, sociale e politico².

Il volume di G. Tapinos dopo aver rilevato, in un capitolo introduttivo, gli attuali limiti della teoria economica riguardante le migrazioni internazionali, per « l'assenza di una riflessione teorica » che ne rilevi le gravi conseguenze e contraddizioni (egli vede so-

prattutto il problema dall'angolo visuale dei paesi importatori di manodopera); il libro prende in esame, nella prima parte, le cause delle migrazioni, la domanda di manodopera straniera che le promuove nei paesi d'accoglimento, allo scopo di « determinare un equilibrio nell'occupazione », e la natura di tale « equilibrio », realizzato col più grave sfruttamento e con la discriminazione dei lavoratori immigrati, e con la conseguente concorrenza da essi fatta nei riguardi dei lavoratori locali.

Nella seconda parte del libro, l'autore fornisce la più varia documentazione sul rapporto fra immigrazione e sviluppo dei paesi d'accoglimento, con qualche dato (in verità, scarsamente approfondito) sulle conseguenze nei paesi dell'esodo.

Infine, nella terza parte, egli prende in esame « l'incidenza delle migrazioni sull'equilibrio internazionale », con riferimento specifico all'« emigrazione come espressione dell'imperialismo ». Avendo così in breve richiamato la tematica della interessante trattazione, vorremmo accennare ancora a qualche principio in essa approfondito, come quelli sui conflitti d'interessi di manodopera, compreso il rapporto migrazioni-inflazione che qui ci interessa.

A questo proposito, dopo avere esaminato tutti gli elementi che fanno dell'immigrazione di forze-lavoro straniera un « potente » strumento antinflazionistico e « una tecnica privilegiata che permette di ridurre al minimo i costi inflazionistici di una politica di pieno impiego » nei paesi d'accoglimento³; egli prende in esame il rapporto immigrazione-bilancia dei pagamenti, rilevando gli effetti « diretti e specifici » delle rimesse degli immigrati, sia nei paesi d'immigrazione che nei loro paesi d'origine, giungendo a queste conclusioni: che il fenomeno migratorio è in definitiva « deflazionista per i paesi d'accoglimento e inflazionista per i paesi dell'esodo »⁴.

È da anni che noi andiamo dicendo queste cose, sottolineando particolarmente gli effetti cumulativi e squilibranti delle migrazioni, che sul piano

¹ Giorgio Tapinos, « L'économie des migrations internationales », Librairie Armand Colin et Fondation nationale des Sciences Politiques.

² Cfr., « Emigrazione e imperialismo », Editori Riuniti, Roma, 1968, 1971, 1975; e « Emigrazione e unità operaia », Feltrinelli, Milano, 1974, 1976.

³ G. Tapinos, op. cit., pag. 152.



internazionale portano in definitiva alla subordinazione dei paesi d'emigrazione da parte dei paesi d'immigrazione. Giorgio Tapinos lo riconosce espressamente: « Otto Bauer sembra essere stato il primo, se non il solo prima di Cinanni, a enunciare la tesi della necessità del ricorso all'immigrazione straniera per i paesi che hanno raggiunto lo stadio del capitalismo finanziario »⁵: in verità, noi ci siamo sempre rifatti alla nota tesi di Lenin sull'imperialismo, trovandone piena conferma nei fatti che andavamo analizzando.

La stessa crisi attuale conferma le precedenti analisi: la scelta fatta della Democrazia Cristiana nel suo Congresso di Venezia, del 1949, di disperdere nel mondo tanti milioni di nostri lavoratori, per la formazione dei quali la nostra economia ha tanto speso e tanto continua a spendere senza ritrarne poi i frutti relativi, è stata la scelta più nefasta ed è in buona parte la causa e la particolarità della nostra attuale crisi. Se la Germania e la Svizzera hanno sofferto poco o nulla della crisi, ciò è dovuto in buona parte proprio a quel regolatore del loro mercato del lavoro che è il « contratto annuale », che limita o promuove l'afflusso o il deflusso della manodopera straniera, secondo i bisogni della propria economia, rimandandola ai paesi d'origine nei momenti in cui diventa esuberante e richiamandola, senza dover neppure pagare le spese per il suo trasferimento, quando torna ad averne bisogno.

Né questo è compensato dalle *rimesse*, come abbiamo precisato e documentato più volte, poiché esse, nei paesi e nelle regioni dell'esodo non si trasformano in capitali di investimento, ma in semplici beni di consumo; mentre il paese d'immigrazione, con l'esportazione di queste rimesse, riduce la circolazione monetaria all'interno, « esportando all'estero la propria inflazione »⁶, come nei momenti di crisi esporta la propria disoccupazione.

Gli effetti del trasferimento delle rimesse sono, dunque, uguali e contrari nei paesi da cui le rimesse partono e in quelli in cui arrivano. Ci rifacciamo al solito esempio: risulta che circa il 25% del salario percepito dai lavoratori stranieri in Svizzera o in Germania viene inviato ai paesi d'origine sotto forma di rimesse. La ricchezza effettiva da loro prodotta rimane, dunque, in Svizzera o in Germania; ma con l'invio delle rimesse, viene sottratto (momentaneamente, ma con continuità) dalla circolazione monetaria svizzera o tedesca quel 25% circa del loro salario: ciò stesso promuove

il rafforzamento del franco svizzero o del marco tedesco. Non sarà questa la sola causa della super-valutazione di queste monete, ma ne è certamente una componente. Ma c'è di più: la massa monetaria che esce dal paese di immigrazione sotto forma di *rimessa*, dopo un certo tempo si ripresenta sul proprio mercato come contropartita di beni, prodotti spesso col concorso, a volte prevalente, della medesima manodopera straniera. Il paese d'immigrazione non incrementa con questo solo il proprio commercio estero; ma nel rapporto diretto col paese fornitore di manodopera esso trae, in effetti, un *doppio* profitto: perché ha prodotto il bene col corso di una manodopera che gli è costata di meno anche per il risparmio fatto delle sue spese di formazione, e perché vende lo stesso bene, traendo il proprio profitto, proprio al paese che quelle spese di formazione ha invece sostenute.

Questa stessa massa monetaria delle rimesse, arrivando nelle regioni dell'esodo, non trova sul mercato i beni, prodotti localmente, cui essa è destinata; per cui ne promuove l'importazione, con una lievitazione dei prezzi, che fa registrare nel nostro paese un tasso d'inflazione maggiore al Sud che non al Nord.

« Chi esporta capitali esporta anche merci » diceva Lenin, e meditando su questo concetto comprendiamo meglio il grave passivo della nostra bilancia

commerciale, aggravato dalla importazione di quei prodotti — come quelli alimentari — che non produciamo a sufficienza per l'emigrazione dei produttori e le terre rimaste incolte.

Potremmo rifarci ad altre testimonianze autorevoli, compresa quella del Consiglio dell'OCSE che ha detto chiaramente che le rimesse inviate dagli emigrati ai loro paesi d'origine « possono per altro alimentare tendenze inflazionistiche »⁷; ma basta un « ragionamento per assurdo », come si fa in matematica per dimostrare la verità di una proposizione, immaginando due distinti paesi, l'uno allevatore e formatore di forze-lavoro, che appena pronte, vengono trasferite e immense nel processo produttivo dell'altro: quest'ultimo, oltre che della ricchezza prodotta dalla propria classe operaia, usufruisce di quella prodotta dagli immigrati; mentre il primo vive delle sole *rimesse* da loro inviate. La differenza che ci sarebbe fra i due paesi ci sembra bastevole per dimostrare il danno parziale che subisce oggi l'Italia con l'emigrazione di 6 milioni e mezzo di suoi lavoratori, che producono altrove, mentre parte dei loro familiari consuma in Italia quanto da loro non viene qui prodotto, e certo non per colpa loro.

Per concludere, ci limitiamo a ricordare l'esempio jugoslavo. La Jugoslavia è l'unico paese socialista che ha promosso una forte emigrazione, ma è anche l'unico nel campo socialista che registra la più grave inflazione. Nel mercato di un paese socialista il volume valutario corrisponde sempre alla quantità delle merci immesse sul mercato medesimo; l'arrivo disordinato della massa monetaria delle rimesse sconvolge tale rapporto e genera la più selvaggia inflazione. Lo ha denunciato anche il VII Congresso della Confederazione dei sindacati jugoslavi, che ponendosi l'obiettivo di « bloccare la crescita continua dell'inflazione », riconosceva che « il vero problema, anche se a più vasto respiro, è quello di sfruttare a pieno tutte le possibilità jugoslave di lavoro in patria ».

Ritengo anch'io che per fermare la nostra inflazione e superare l'attuale grave crisi italiana, che ha queste sue specifiche caratteristiche, occorre che anche noi ci poniamo ed operiamo per raggiungere lo stesso obiettivo.

⁵ Idem, pag. 237.

⁶ Cfr., « Politica ed Economia », n. 5, 1971, pag. 16.

⁷ Cfr., « L'Observateur de l'OCDE », n. 76, « La svolta per le migrazioni europee », pag. 13 e segg.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Unità (F. L. I. E. F.) di

Roma

del 10 ottobre '76

La gestione democratica lettera morta al ministero-esteri

di Gianni Giadresco

Lo stato di previsione presentato ha un difetto non soltanto *quantitativo*: questo bilancio presenta un difetto di *qualità* che, per certi aspetti, è persino più grave.

Se la nostra « bussola » deve essere la Conferenza nazionale dell'emigrazione, con gli impegni che ne sono scaturiti, fino al recente discorso del Presidente del Consiglio, ciò che manca, ciò che non emerge in questo bilancio, è una politica per l'emigrazione.

Questo è il primo e più serio problema che lo stato di previsione ci pone di fronte. Un problema che soltanto in minima parte si giustifica con la rigida compressione del deficit.

I 19 miliardi destinati all'emigrazione — che per alcuni aumentano a 23 con l'inclusione dei contributi agli incaricati locali, ma che, in sostanza, si riducono a 17, dimostrano che, per 5 milioni di italiani sparsi nel mondo, il bilancio dello Stato eroga 3.430 lire pro-capite, cioè meno di un decimo della ricchezza trasferita in Italia dagli emigrati con le loro rimesse.

Era lecito attendersi un bilancio diverso da quello che ci avete presentato e che sarà ricordato come il bilancio delle occasioni perse.

Non siamo all'anno zero. Ma, vedete, non soltanto la relazione dell'onorevole Cattanei, neppure le note illustrative del governo parlano del piano di legislatura; non esiste una traccia, non dico una cifra, uno stanziamento del bilancio, non c'è nemmeno una parola nelle relazioni. In questo modo

non arriverà mai il momento in cui l'impegno politico si può tradurre anche in cifre di bilancio.

Ma voi comprendete che, prima ancora del discorso, della *quantità*, io sto facendo quello della *qualità*.

Ebbene, laddove la relazione sembra fare un passo avanti nella direzione di una previsione pluriennale, è allorché si accenna al programma triennale dell'attività scolastica.

La relazione prevede, per il prossimo anno, che almeno un terzo degli aventi diritto potrà beneficiare dell'assistenza scolastica. È poco, ma meglio poco che niente!

Quando però passiamo dalla relazione che accompagna il bilancio degli esteri, alla pagina successiva ove si legge la relazione che accompagna il bilancio della pubblica istruzione, non si trova alcun accenno a questa volontà di programmare per tre anni l'assistenza scolastica ai figli degli emigrati.

Se è vero che i 19 miliardi stanziati sono una goccia nel mare delle esigenze, è più importante che mai l'uso che se ne fa, il modo in cui si spendono i pochi fondi che abbiamo a disposizione. Se vi posso dare un consiglio, proprio per le cose che affermate, è necessaria quella *trasparenza della spesa* tante volte invocata e affermata, mentre a me pare che dal vostro bilancio non « traspaia » molto, anzi vi sia una opacità quasi assoluta.

Nelle difficoltà che incontriamo a me pare più necessaria che mai quella gestione democratica che la Conferen-

za nazionale dell'emigrazione presupponesse e che, fino ad ora, è rimasta lettera morta, anche se non comportava alcuna spesa di bilancio. Accennavo ai problemi della scuola; sembrano soltanto parole e invece, sono il dramma, diciamo soltanto la realtà che interessa ottocentomila ragazzi figli di italiani sparsi nel mondo. Non so se i dati in mio possesso sono esatti. In mancanza di un rapporto democratico, non sempre è possibile la *trasparenza* della spesa già affrontata, non è possibile vedere quella ancora da prevedere.

Sono stati assegnati 214 milioni (formazione professionale in Europa), alle ACLI, di cui riconosco la funzione e non contesto l'importanza, e 60 milioni a quella piccola cosa che si chiama CGIL. Vi pare giusto?

Guardate che io non sollecito aumenti di contributi, né vi parlo come rappresentante della CGIL, non ne ho il titolo e neppure ho interpellato i suoi dirigenti. Parlo come membro del Parlamento nazionale e domando se questa situazione debba continuare, se è questa l'indicazione della Conferenza nazionale dell'emigrazione.

Alla voce Sud Africa, ad esempio, trovo che vengono spesi 35 milioni per la Dante Alighieri e 18,5 milioni ad altre associazioni. In sostanza nel Sud Africa abbiamo speso 53,5 milioni. Può essere che questa spesa sia necessaria, rilevo però che in Argentina abbiamo speso appena 75 milioni. Non voglio entrare nel merito, faccio soltanto un confronto tra l'impegno profuso in Sud



Africa e quello profuso in Argentina il cui rapporto non mi sembra giusto.

La spesa destinata all'Argentina è addirittura inferiore a quella destinata al Lussemburgo e tutti sanno il peso e il significato dell'emigrazione italiana in Argentina.

Può essere che ci siano delle spiegazioni: chiediamo che ci vengano espresse. Da una parte i fondi sono insufficienti, ma dall'altra non si sfugge all'impressione che molte delle voci che leggiamo nel vostro bilancio, non siano scuole, ma soltanto sovvenzioni. Questo è un metodo che nel passato è stato adottato, ma che abbiamo condannato insieme.

Anche il richiamo fatto nella nota illustrativa, quando si dice che oggi i criteri del bilancio sarebbero particolarmente rigorosi, a me non pare che corrisponda alle realtà. Sono convinto che un passo avanti sulla strada della partecipazione e del controllo rappresenterebbe un metodo certamente più rigoroso, tanto più necessario, oltre che per la crisi economica che percuote il nostro Paese e l'Europa, soprattutto per la triste esperienza fatta sin qui, che ha visto la corruzione e la discriminazione non estranee ai capitoli dell'emigrazione.

Due anni fa il compagno on. Corghi, nel corso della discussione parlamentare, si fece promotore di una richiesta per aumentare gli stanziamenti previsti in bilancio per l'assistenza scolastica. Quella voce venne elevata, allora, da 8 a 9,5 miliardi, con l'accordo della nostra Commissione.

Il governo dal canto suo, assunse l'impegno di discutere democraticamente il modo come sarebbero stati impiegati i 9,5 miliardi e per quali obiettivi. Sono passati da allora, due anni; l'impegno non è stato rispettato, la discussione democratica non c'è stata, e, oggi, quello stanziamento viene drasticamente ridotto. Vi preannuncio che la sola variazione in aumento che domandiamo riguarda il ripristino del vecchio stanziamento già accettato a suo tempo dal governo, pensando che se era necessario ieri, a maggior ragione lo sia oggi.

A questo punto, se mi riesce di districarmi nel ginepraio dei capitoli del bilancio, spiego la vicenda.

Al capitolo 2502, riguardante le relazioni culturali con l'estero, alla voce « retribuzioni agli incaricati locali », si propone un aumento da 4.650 milioni a 15 miliardi, cioè un aumento di oltre 10 miliardi, proposto in dipendenza della legge 26 maggio 1975, n. 327,

concernente lo stato giuridico del personale non di ruolo, docente e non docente, in servizio nelle istituzioni scolastiche e culturali all'estero.

Per reperire quei fondi, sono stati tolti 4 miliardi dal capitolo 3.577 riguardate i « contributi in denaro, libri e materiale didattico ad Enti, Associazioni e Comitati per l'assistenza educativa, scolastica e culturale e per la formazione professionale dei lavoratori italiani all'estero e delle loro famiglie ».

Leggiamo però che dopo la sottrazione dei 4 miliardi, allo stesso articolo 3577 si propone una variazione aggiuntiva di 500 milioni con la seguente giustificazione: « in relazione alle esigenze ». Di fronte a ciò non possiamo fare a meno di chiedere una spiegazione: se le esigenze presuppongono un aumento dei fondi, perché gli sottraete 4 miliardi?

A pag. 12 del bilancio viene istituito il capitolo 1132 (spese per la stampa, l'acquisto e la diffusione di pubblicazioni per l'archivio storico-diplomatico e per la biblioteca del ministero) con uno stanziamento di 90 milioni tolti al capitolo 1122 che reca la medesima denominazione.

Perché? Che senso ha la giostra di decine di milioni, miliardi, da una pagina all'altra? Quale significato hanno questi spostamenti di cifre? Quale era il consuntivo di quei capitoli del bilancio?

Non parlo del capitolo 1117 riguardante le incomprensibili « spese riservate » che prevedevano uno stanziamento di 500 milioni rimasto invariato. Si dirà che non è gran che, ma dato che siamo in tempi di austerità potremmo abolire questa voce e stornare i 500 milioni al capitolo 3577, recuperando in tal modo una piccola parte dei 4 miliardi sottratti all'assistenza scolastica e all'istruzione professionale.

Parlo invece del capitolo 1114, riguardante le « spese per la diffusione di notizie italiane attraverso Agenzie italiane d'informazione con rete di servizi esteri su piano mondiale ». La spesa è qui fortemente aumentata — più di un terzo — sempre con la medesima generica giustificazione: *in relazione alle esigenze*. Così si è passati da 2.383 milioni a 3.448, cioè un aumento di oltre un miliardo.

Viene naturale, a questo punto, una considerazione: se giustifichiamo l'aumento al capitolo 1114 con il crescente tasso di inflazione, perché a maggiore ragione non si tiene conto di questo per l'assistenza scolastica?

Altro discorso che è opportuno fare

è quello relativo ai contributi alle associazioni.

Nel capitolo 3532 — « spese per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero, di transito in Italia e per il rimpatrio di connazionali » — si è passati da 1.450 milioni a 2 miliardi; aumento proposto anch'esso « in relazione alle esigenze ».

Al capitolo 3571 — « contributi in denaro ad Enti, Associazioni e comitati per la tutela e l'assistenza delle collettività italiane all'estero e dei connazionali all'estero di transito in Italia » — si passa da 3.000 milioni a 3.500 milioni. Un aumento di 500 milioni, naturalmente, *in relazione alle esigenze*.

Così pure al capitolo 3572 — « sussidi per l'assistenza di connazionali all'estero » —; si passa da 2 miliardi a 3 miliardi, motivazione, ancora una volta, « in relazione alle esigenze ». Facendo il totale dei tre capitoli — 3532, 3571, 3572 — i quali riguardano una identica materia anche se viene definita a seconda dei capitoli « spesa », « contributo », « sussidio », abbiamo una somma di 8 miliardi e mezzo.

Dove vanno questi soldi? Chi li spende? In che modo?

Perché tre capitoli e tre definizioni diverse per un unico scopo? Scusate queste domande, ma rispondere con chiarezza è una esigenza vostra, per eliminare i dubbi e garantire una soluzione democratica.

Di questi 8 miliardi e mezzo, quanti vanno alle associazioni degli emigrati?

L'unica fonte che io ho a disposizione è la FILEF. Non cito questa associazione per chiedere ulteriori stanziamenti a suo favore, né sarei autorizzato a rappresentarla in questa sede; la cito soltanto come esempio. Ebbene, di quegli 8 miliardi e mezzo, alla Filef sono concessi soltanto 25 milioni. A una organizzazione che opera in tutto il mondo e rappresenta il 35 per cento degli emigrati voi date meno dell'1% dei fondi a disposizione.

Pensiamo che, per arduo che possa apparire, non sia impossibile migliorare le cose, sapendo che non si può ulteriormente differire una politica che è una necessità per gli emigrati, ma rappresenta anche una esigenza, un bisogno di tutti gli italiani.

(dall'intervento dell'On Gianni Giadresco, gruppo PCI, nel dibattito sul bilancio del Ministero Esteri-Cameri dei Deputati - 29.9.76)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

La *Trade* di *Utrecht (Olanda)* del *Ottobre '76*

Nuove prospettive per l'emigrazione

L'emigrazione deve uscire diversa dalla crisi.

Il voto del 20 giugno e la soluzione della crisi di governo hanno fatto sorgere nuovi rapporti di forza, nuovi equilibri. Il governo monocore dell'on Andreotti non è la scelta naturale dell'elettorato, ma segna l'inizio di nuovi spazi per le iniziative dei lavoratori, per tutto il movimento operaio.

La grave crisi che attraversa l'Italia ha chiesto al sindacato un ruolo diverso: non soltanto lotta per il salario, ma l'orientamento generale dell'economia. Una fase, questa, non di attesa, ma di rivendicazione e di lotta per uscire rinnovati dalla crisi. Se in Italia nuovi aspettano compiti alle organizzazioni dei lavoratori, la ripresa dell'attività politica deve segnare anche una svolta nell'emigrazione. La riconversione industriale, la crisi economica internazionale, l'esigenza di un nuovo assetto sociale, una migliore qualità della vita per milioni di lavoratori dà agli emigrati sufficienti motivi di lotta e di mobilitazione. Non è più sufficiente la contestazione e la denuncia, bisogna che le associazioni degli emigrati si facciano carico delle rivendicazioni specifiche e di quelle del movimento operaio italiano e olandese.

La dichiarazione programmatica, l'accento ai problemi degli emigrati, il richiamo alla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, l'impegno ad utilizzare con più razionalità tutte le risorse disponibili a favore dell'emigrazione, la riforma ed il potenziamento della rete consolare, la democratizzazione dei Comitati Consolari, la riforma scolastica ed assistenziale all'estero per una efficace difesa dei diritti dei nostri connazionali

danno alle organizzazioni degli emigrati la possibilità di confrontarsi e di verificare il proprio collegamento con quelle forze che in Italia combattono per far avanzare i lavoratori e per attuare quelle trasformazioni che sono alla base di una corretta politica dell'emigrazione.

La visita dell'on Foschi, sottosegretario agli Affari Esteri per i problemi dell'emigrazione in Olanda, e il mancato incontro con le organizzazioni di massa portavoci, come in Italia i sindacati, delle istanze dei lavoratori italiani all'estero, fanno capire quanto ancora deve essere fatto per togliere l'emigrazione dall'esclusione alla partecipazione democratica alla vita del Paese.

Come ha affermato anche l'UCEI, l'organismo ecclesiale italiano che si interessa ai problemi dell'emigrazione.

.....Oggi non è più pensabile un tipo di lavoro e di assistenza che escluda la partecipazione diretta dell'emigrato; costui da oggetto di interesse, deve diventare il soggetto primo della propria promozione sociale.....'

Gli emigranti e le loro organizzazioni devono inserirsi in questo confronto, dare alle loro rivendicazioni una visione non corporativa e, tenendo come riferimento gli impegni assunti dal governo, concentrare su essi l'iniziativa e la lotta, lasciando gli obiettivi velleitari.

Le difficoltà saranno notevoli, ma la volontà unitaria degli emigrati espressa con la Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e con il voto del 20 giugno dà la possibilità di creare nuove prospettive sociali, civili e politiche.

PATRIZIA FABBRETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Montre* di *Berlino* del *Ottobre '76*

Impegno per l'occupazione

Il nuovo ambasciatore italiano nella RFT, Corrado Orlando-Contucci, assieme al consigliere dott. Francesco Pulcini e al console di Norimberga, ha visitato l'Istituto federale del lavoro di Norimberga.

Nel corso del colloquio col presidente Josef Stigl e altri funzionari, l'ambasciatore ha raccolto informazioni dirette circa la situazione nel mercato del lavoro e sui problemi dell'occupazione dei lavoratori italiani.

Secondo dati ufficiali gli italiani occupati nella RFT a fine settembre del '75 erano 292.400, da fine giugno a fine luglio del 1976 il numero dei disoccupati è sceso da 18.300 a 16.000.

Dott. Orlando-Contucci ha espresso la sua apprensione circa la situazione scolastica dei bambini italiani e i corsi di formazione professionale cui dovrebbero accedere i giovani dopo le scuole dell'obbligo.

In seguito a questo incontro Stigl si è messo in contatto con l'associazione degli albergatori per esaminare nuove possibilità di occupazione nel ramo e per promuovere corsi alberghieri per giovani stranieri in cerca di primo impiego.



Ministero degli Affari Esteri

J.V

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Incontri

di

Berlino

dal Ottobre '76

SCUOLA ITALIANA ALL'ESTERO

verrà

dall'Assia

la riscossa?

Dopo che la notizia clamorosa della bancarotta del COASCIT (che aveva raggiunto il tetto del milione di marchi di deficit) e' diventata pubblica, si assiste ad una specie di partita di ping pong fra chi vorrebbe trarne le piu' decise conseguenze politiche e chi preferisce andare avanti con prudenza.

Da una parte, i sindacati CGIL-CISL-UIL SCUOLA hanno approfittato dell'occasione per rispolverare le vecchie rivendicazioni mai accolte: gestione sociale della scuola (decreto delegato ancora atteso presso la Corte costituzionale in attesa di un parere, richiesto dalla Corte dei conti); bando di concorso speciale per l'assegnazione dei posti di ruolo, promesso da Granelli e mai pubblicato; sistemazione giuridica dei doposcuolisti, ancora oggi assunti senza contratto di lavoro e alla merce' di ogni spirar d'aria, come nel caso della Dresdner Bank; corsi d'aggiornamento e di formazione professionale, lasciati oggi alle iniziative singole delle varie direzioni didattiche (senza soldi) per la strana opposizione dei membri dell'Intercoascit alla creazione di un team specializzato di docenti, addebiati a questo compito didattico. Questi per citare solamente le piu' importanti rivendicazioni, a cui si dovrebbe aggiungere almeno quella che si riferisce alla scarsita' di personale addetto, come nel caso della circoscrizione consolare di Francoforte che da otto mesi e' retta da un solo direttore didattico. Ne occorrebbero almeno tre, piu' un preside di scuola media che sembra sia gia' stato assegnato dal primo ottobre.

I macistri vorrebbero dunque andare fino in fondo. Si parlava gia' di occupazione del consolato, e sabato 11 settembre sembrava che questa eventualita' non potesse piu' essere evitata. Senonche' dall'altra parte, quella delle parti sociali (partiti politici, associazioni e patronati), l'inasprimento della lotta non sembra ancora andare a genio. In via di principio sono d'accordo e non giudicano "corporativa" la lotta dei sindacati-scuola, ma pensano che la strategia debba muoversi secondo un crescendo da stabilire. Si e' giunto tuttavia ad un accordo di massima, riassunto in un comunicato pubblico delle tre confederazioni CGIL-CISL-UIL SCUOLA, emesso dopo un'ampia discussione al consolato. Ecco ne il testo:

"AVENDO riscontrato la cronica precarietà della situazione scolastica dei figli degli emigrati, CGIL-CISL-UIL SCUOLA ribadiscono lo stato d'agitazione che si articolerà in futuro secondo il seguente programma:

- 1) impegno per l'informazione e la mobilitazione capillare fra gli emigrati;
- 2) convocazione di una grande assemblea generale dei genitori, con la partecipazione delle forze sociali, politiche e sindacali, venerdì 24 settembre nella Casa di cultura popolare di Francoforte alle ore 18;
- 3) se l'ambasciata d'Italia e il ministero degli Esteri si dimostreranno, nonostante tutto, ancora sordi alle esigenze e giuste rivendicazioni dei lavoratori emigrati, si procederà all'occupazione del consolato di Francoforte e l'agitazione sarà estesa a tutto il territorio federale".

Questo per quanto riguarda la strategia di lotta. Il criterio per valutare l'inasprimento delle contromisure da prendere e' segnato nel calendario delle rivendicazioni che segue subito dopo nel comunicato sindacale:

- 1) immediata applicazione della gestione sociale della scuola italiana all'estero;
- 2) organizzazione di corsi d'aggiornamento e di formazione professionale degli insegnanti, gestiti democraticamente;
- 3) ampliamento dei doposcuola e realizzazione di una scuola a tempo pieno a livello sperimentale;

4) immediata assunzione di almeno altri due direttori didattici e di un preside per le scuole superiori e i corsi serali per adulti;

5) pubblicazione, entro il primo ottobre 1976, dei bandi di concorso previsto dall'art. 40 della legge 327 del 5 maggio 1975, come l'ex sottosegretario Luigi Granelli aveva già accordato un anno fa'.

Infine la conclusione del comunicato che si commenta adeguatamente da se': "CGIL-CISL-UIL SCUOLA dicono basta allo sperpero del denaro pubblico, dovuto al cattivo funzionamento dell'apparato burocratico del ministero degli Esteri. Solamente nella circoscrizione consolare di Francoforte si pagano annualmente alla Dresdner Bank piu' di centomila marchi di interessi passivi che potrebbero essere investiti per il miglioramento delle istituzioni scolastiche già esistenti".

ENZO PARENTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Bellunesi nel Mondo* di *Aelluro* del *Ottobre '76*

NON SCORAGGIARE CHI LAVORA ED AIUTA IL PAESE

"Bellunesi nel Mondo" di febbraio riportava le richieste formulate a Merano per permettere agli emigranti di portare ancora le loro rimesse in Italia senza rimettersi.

All'incontro regionale di Lucerna del 25 Aprile venne distribuita la relazione del prof. Neri contenente le ultime disposizioni valutarie, che ad un primo esame sembravano accogliere nella sostanza le richieste di Merano.

Un approfondimento portava però a concludere che, al di là della forma, ancora una volta la burocrazia "troppo furba" era riuscita a sfornare un aborto,

come i risultati di questi mesi vanno a dimostrare. Le rimesse di cui l'Italia avrebbe tanto bisogno continuano infatti a calare: nella sola Germania il rapporto fra le rimesse ed i salari percepiti si è ridotto bruscamente, negli ultimi anni, a meno della metà! Illustriamo i punti principali del documento non solo per farlo conoscere agli emigranti, ma anche nella speranza che il nuovo governo sappia e possa intervenire positivamente con nuove, più valide disposizioni.

Le norme sono contenute nella circolare N. A/328 del 26 marzo 1976 dell'Ufficio Italiano dei

cambi - allegato N. 3 - che possiamo fornire su richiesta nel testo integrale.

Questi in succinto i principali elementi:

Hanno diritto ad aprire gli speciali "conti in valuta emigranti" non solo gli emigranti cancellati dall'anagrafe del Comune di origine e iscritti all'AIRE (come già consentito in precedenza) ma anche gli emigranti ancora iscritti nei registri anagrafici italiani. Occorre però presentare al locale consolato, che rilascerà una attestazione sulla documentazione ricercata e l'autenticità della firma, i seguenti documenti: 1) certifica-

to di residenza nel Comune Italiano (presentabile anche in Italia) 2) permesso di soggiorno dello stato di immigrazione; 3) attestazione del datore di lavoro per i lavoratori subordinati, con specifica dello stipendio pagato se l'accredito nei conti valuta è superiore a lire 150.000 mensili.

Per chi svolge attività artigianale autonoma occorre una dichiarazione dell'interessato stesso sulla attività svolta, con un certificato fiscale del luogo di lavoro se il deposito supera le 150.000 lire mensili. In ogni caso il deposito mensile non potrà superare l'80 per cento dello stipendio.

All'apertura del conto possono venir depositate anche grosse somme, purché derivanti da risparmi di lavoro accumulato negli ultimi anni, sempreché ciò risulti dimostrato da idonea documentazione (! ! !).

I documenti consolari e il certificato di residenza verranno presentati ad una banca agente italiana o a una sua corrispondente estera, che farà firmare all'interessato una dichiarazione di conoscenza delle particolari norme valutarie esistenti (! !).

A questo punto l'emigrante pieno di zelo che si è guadagnato il diritto ad aprire lo speciale conto in valuta estera, può depositare le sue rimesse, che può anche convertire in lire o in valuta estera, secondo alcune precise modalità, ricavandone un buon interesse (tassi a 90 giorni delle eurodivise aumentati di mezzo punto fino al 5 per cento, di un punto dal 5 al 10 per cento e di un punto e mezzo oltre il 10 per cento). Ma il trucco c'è, e si vede.

Dopo un anno dall'accensione la validità del conto cessa automaticamente (salva la trasmissione in termini utili di una particolare dichiarazione) come cessa dopo sessanta giorni dal rientro definitivo in Italia. Alla cessazione il deposito viene trasformato automaticamente in lire italiane interne.

Le laboriose carte richieste e le norme restrittive del documento sono ispirate dalla paura che falsi emigranti, come è già avvenuto in alcuni casi, si servano del "conto valuta emigranti" per evadere le norme valutarie. Il risultato però è quello che l'emigrante, davanti alla via crucis delle scartoffie da affrontare, si ritira in buon ordine, anche perché i vantaggi sono esigui. Non basta infatti la durata di un anno, come non ha senso la cessazione entro sessanta giorni dal rientro. Chi pensa ad un futuro rientro, e in previsione del rientro depositerebbe volentieri le sue rimesse, ha bisogno di tempo, mediamente un anno almeno dopo il ritorno, per investire definitivamente il suo capitale. Se invece al ritorno se lo vede trasformare in lire, sottoposte alla svalutazione, preferisce tenersi i soldi dove li ha guadagnati, senza tanta burocrazia, spesso con maggior sicurezza e maggior reddito.

Per concludere occorrono disposizioni semplici che veramente incoraggino e premino gli emigranti che mandano i loro guadagni in Italia, specialmente se le rimesse serviranno a creare nuovi posti di lavoro e fonti di reddito nei paesi di emigrazione. Su questo punto, particolarmente, richiamiamo ancora una volta l'attenzione dello stato e della Regione.

Il Presidente

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Montreuil* del *Ottobre '76*

A proposito della riforma del « Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero » (C.C.I.E.)

L'esito della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione aveva suscitato speranze nel mondo del lavoro all'estero. Infatti, in modo unitario, concordato o spontaneo, la quasi totalità dei delegati dell'emigrazione, avevano illustrato i veri bisogni e le esigenze degli immigrati. I rappresentanti delle associazioni nazionali dell'emigrazione, delle confederazioni sindacali rappresentative, dei partiti politici democratici, delle Regioni, avevano espresso, unitariamente e specificamente, la stessa volontà di sostenere questi bisogni e esigenze. Il governo aveva promesso di attuare, nei tempi più brevi, le raccomandazioni più urgenti della Conferenza e cioè: una efficace tutela dei diritti e dei bisogni degli immigrati nei campi economico, sociale e culturale; misure economiche e sociali atti a superare le cause e gli effetti dell'esodo migratorio; l'istituzione di strumenti di partecipazione democratica e rappresentativa degli immigrati.

UNA SITUAZIONE PEGGIORATA

Ora, dalla Conferenza ad oggi, la realtà dimostra che queste raccomandazioni sono rimaste per il governo delle intenzioni, mentre la situazione e i problemi degli immigrati si sono considerevolmente aggravati. Alla crisi profonda e duratura che colpisce i maggiori paesi di immigrazione si aggiungono le misure di austerità. L'occupazione, i salari, le pensioni, i sistemi di sicurezza sociali, le strutture culturali e sociali sono particolarmente colpiti. Gli immigrati ne sono le prime vittime. E non si può dire che il governo italiano si sia dimostrato molto zelante nei suoi interventi presso i governi di quanti paesi, per tutelare i diritti e la dignità degli immigrati mortificati dai licenziamenti, dalle discriminazioni e da certe campagne xenofobe.

Se in Francia, ad esempio, due importanti rivendicazioni degli immigrati sono state soddisfatte in questi ultimi mesi, tali le borse di studio nell'insegnamento superiore e le agevolazioni sui trasporti in favore della famiglie italiane. Lo si deve al governo italiano. Lo si deve soprattutto all'intervento delle organizzazioni sindacali francesi, dei parlamentari comunisti, alla pressione degli immigrati e delle loro associazioni e in particolare dell'A.F.I. e de « L'EMIGRANTE », presso le autorità francesi. Ciò conferma quanto abbiamo sempre affermato: che se la pressione degli immigrati e delle loro associazioni verso il governo italiano è indispensabile, è altrettanto necessaria, urgente e efficace la loro azione in Francia. In direzione dello autorità francesi, con il sollecitato impegno e sostegno dei lavoratori francesi e delle organizzazioni sindacali e politiche.

La stessa constatazione negativa si può fare per quanto concerne l'azione del governo per superare le cause e gli effetti dell'emigrazione di massa. L'aggravata situazione occupazionale e dell'intera realtà economica e sociale italiana, illustra ampiamente la nocività della politica fin qui condotta. E non sono le poche e parziali misure di assistenza adottate per gli immigrati forzatamente rientrati in Italia che possono cambiare questa realtà.

In quanto alla terza esigenza della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione concernente l'istituzione degli strumenti di partecipazione democratica degli immigrati, i passi avanti sono abbastanza lenti. Una sola realizzazione è stata effettiva: l'insediamento recente di un « Comitato Interministeriale per l'Emigrazione ». E' una realizzazione opportuna, anche se non soddisfa completamente, in quanto essa può permettere un coordinamento dell'azione dei vari ministeri e dello stesso presidente del Consiglio, coinvolti dai problemi dell'emigrazione, allorché precedentemente questo campo di attività era curato dal solo ministero degli Esteri. E' questo un passo positivo che, però, in sé stesso non può essere una garanzia sufficiente per la soluzione delle questioni dell'immigrazione. Non condividiamo, perciò, l'euforia di uomini di governo e altri che ne parlano come un grande avvenimento politico e della realizzazione del postulato più importante della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. Infatti, due condizioni indispensabili sono da realizzare affinché il Comitato interministeriale per l'Emigrazione diventi un organo operante, efficace e in corrispondenza alle esigenze degli immigrati.

UN PROGETTO DI BUONE INTENZIONI

Prima condizione indispensabile è che la controparte sociale, rappresentativa degli interessi degli immigrati, vista come valevole interlocutrice del Comitato Interministeriale, venga istituita con urgenza. A questo proposito, un accordo è avvenuto tra il governo, i rappresentanti degli immigrati e delle forze sociali e politiche italiane. Tutti ammettiamo la necessaria sostituzione dell'attuale « Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero », con un altro organismo più adeguato, più rappresentativo e democratico, più operativo.

Il Ministero degli Affari Esteri, ha finalmente sottomesso alla riflessione, ai pareri e ai suggerimenti di ogni componente del « Comitato Consultivo » un progetto in tale senso. Questo progetto prende in conto per una parte importante le proposte avanzate da diverse parti e in particolare dei parlamentari

comunisti. Esso definisce le finalità generali del nuovo organismo, la sua composizione, le modalità di elezione e di designazione dei membri, le sue competenze e funzioni, la sua organizzazione interna. In linea di massima, si può essere d'accordo con tale progetto visto che alcuni miglioramenti possono essere introdotti e per i quali ho fatto i miei suggerimenti. Rispettando la partecipazione degli immigrati alla soluzione dei loro problemi, il progetto definisce le strutture di base necessarie a questa partecipazione e cioè: l'istituzione di Comitati Consolari e di Ambasciata, direttamente e democraticamente eletti dagli immigrati stessi, sulla base di liste di candidati e col sistema proporzionale. Secondo il progetto, questi Comitati Consolari e di Ambasciata, una volta costituiti dovranno eleggere il 60% dei componenti del nuovo organismo che sostituirà l'attuale C.C.I.E. La sua istituzione dipende, quindi dall'attuazione della legge che provvederà alla elezione dei Comitati Consolari e di Ambasciata.

ALLA PROVA, LA VOLONTÀ POLITICA DEL GOVERNO

Ma quando sarà votata questa legge? Potrà essere attuata pienamente e senza intralci in ogni paese di immigrazione? In mancanza di provvedimenti precisi, atti a rispondere a queste domande, la riforma del C.C.I.E. così necessaria, può rimanere un semplice progetto ancora per lungo tempo.

E, qui, entriamo nel merito della seconda condizione e cioè: l'indispensabile e reale volontà politica del governo di concretizzare le sue intenzioni. Se il governo vuole, può intervenire immediatamente presso le sue autorità diplomatiche all'estero affinché in ogni consolato vengano costituiti democratici strumenti di partecipazione. Le basi politiche e organizzative di questa realizzazione esistono, sia per i Comitati Consolari e di Ambasciata, sia per la riforma del C.C.I.E. Basterebbe la volontà di tenere conto del voto del 20 giugno e della rappresentatività delle associazioni degli immigrati nei paesi di immigrazione e nel campo nazionale. Direi anche che questa democratizzazione degli strumenti di partecipazione è indispensabile all'organizzazione della loro futura e democratica elezione. Senza questa volontà, gli immigrati dovranno contare su loro stessi, sull'azione unitaria delle loro associazioni, per imporre in questo campo, come nel campo della loro tutela, della scuola e della cultura, i miglioramenti necessari, per imporre che nell'immigrazione come nella vita Nazionale sia messo fine alle esclusive e alle preclusioni politiche.

Amos FORNACIARI